

Rassegna Stampa

21-05-2025

PRIMO PIANO

SOLE 24 ORE	21/05/2025	5	Il manifesto dei servizi: «Regole eque» <i>Redazione</i>	5
-------------	------------	---	---	---

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	21/05/2025	6	La remigrazione: il paradosso dei sovranisti in cerca di lavoratori = La remigrazione: paradosso populista dei sovranisti in cerca di manodopera <i>Maurizio Ambrosini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	6	Russia, sì di Bruxelles a nuove sanzioni Ora è nel mirino il prezzo del petrolio <i>Francesca Basso</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	8	Tregua, Putin resiste a Trump = Trump sta abbandonando Kiev? La «linea rossa» del disimpegno <i>Viviana Mazza</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	10	Meloni sente Leone e i leader Ue Confronto sui negoziati in Vaticano <i>Marco Galluzzo</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	11	Intervista a Guido Crosetto - «Vicini a Israele Ma Netanyahu si deve fermare» = «Serve una difesa europea allargata ad altri Paesi E Netanyahu a Gaza ora si deve fermare» <i>Paola Di Caro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	12	Le riforme e il rapporto con gli Usa I «consigli» di Mattarella a Bruxelles <i>Monica Guerzoni</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	17	Consultazione inquinata da calcoli solo politici <i>Massimo Franco</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	30	I bersagli sbagliati dell'opposizione = Vecchi riti e bersagli sbagliati <i>Antonio Polito</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	30	Usa, il dazio sui risparmi degli europei <i>Federico Fubini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	34	Intervista a Roberto Alesse - «Dogane, energia e tabacchi: 80 miliardi di gettito all'anno» <i>Enrico Marro</i>	20
DOMANI	21/05/2025	7	Come battere l'astensione cronica sul referendum = Le strade della democrazia Due lezioni dai referendum <i>Gianfranco Pasquino</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	21/05/2025	3	Intervista a Lucio Caracciolo - "Donald bada ad altro, anche gli europei sono disinteressati alla pace in Ucraina" = "Trump pensa ad altro E la pace non interessa nemmeno agli europei" <i>Salvatore Cannavò</i>	23
FOGLIO	21/05/2025	5	Effetti grotteschi di una foto a S. Pietro = Italia e Kyiv: finire la guerra di difesa dalla stessa parte da cui si è iniziato <i>Giuliano Ferrara</i>	25
FOGLIO	21/05/2025	5	L'escalation che serve contro Putin = Il vero pacifismo è prendere sul serio le minacce di Putin <i>Claudio Cerasa</i>	26
FOGLIO	21/05/2025	7	Ecco come Meloni si avvicina ai Popolari, senza fretta né annunci = Meloni 2027, il passo lento della premier verso il Ppe. Scenari <i>Simone Canettieri</i>	28
GIORNALE	21/05/2025	1	Giustizia vergogna <i>Alessandro Sallusti</i>	30
GIORNALE	21/05/2025	17	Trai «Grandi» un minuetto Ma l'Europa rischia = Trump e Putin, un minuetto ma a rischiare è l'Europa <i>Augusto Minzolini</i>	31
GIORNALE	21/05/2025	22	Quell'offesa al tricolore = Il tricolore siamo noi guai a non rispettarlo <i>Vittorio Feltri</i>	33
ITALIA OGGI	21/05/2025	2	Uccidere Trump o Musk non è un reato, per una certa sinistra americana (lo accerta uno studio) = Uccidere Trump o Musk non è reato (almeno per una certa sinistra) <i>Luigi Curini</i>	35
LIBERO	21/05/2025	6	Occhio, arriva l'Eurotassa Ursula: «Ci servono risorse» = L'eurotassa di Ursula: «Servono altre risorse» Un'imposta di 2 euro sui pacchetti dalla Cina <i>Carlo Nicolato</i>	36
LIBERO	21/05/2025	7	Apertura dell'Ue sui rimpatri = Rimpatriare migranti sarà più facile con le nuove norme Ue <i>Matteo Legnani</i>	39
LIBERO	21/05/2025	12	«La Russa? Un bastardo...» = «La Russa? Un bastardo» Delirio sul palco della Cgil <i>Massimo Sanvito</i>	41
LIBERO	21/05/2025	21	L'economia americana resta in buona salute nonostante Moody's <i>Bruno Villois</i>	43

Rassegna Stampa

21-05-2025

MANIFESTO	21/05/2025	6	Intanto la Ue straccia l'asilo = Gjader non è Italia Così la corte d' Appello rinnega la Cassazione <i>Giansandro Merli</i>	44
MANIFESTO	21/05/2025	9	Piantedosi contestato «No al dl sicurezza» = «Piantedosi not welcome » Cariche ai No dl sicurezza <i>Giuliano Santoro</i>	46
MATTINO	21/05/2025	43	Medioriente i nuovi spazi che si aprono per l'Italia = Medioriente i nuovi spazi che si aprono per l'Italia <i>Romano Prodi</i>	48
MF	21/05/2025	7	Confindustria Prom vuole due posti nel consiglio <i>Anna Messia</i>	50
MF	21/05/2025	18	Un parterre de roi alla Conferenza Fabi <i>Angelo De Mattia</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	21/05/2025	8	Pandemie, l'Italia si smarca = Pandemie, Roma si sfilava <i>Ettore Mautone</i>	52
REPUBBLICA	21/05/2025	19	Perché ci cattura questo delitto senza devianza = Perché Garlasco ci cattura <i>Luigi Manconi</i>	54
REPUBBLICA	21/05/2025	30	Pacchi cinesi la tassa Uè voluta dall'Italia <i>Rosaria Amato</i>	56
SOLE 24 ORE	21/05/2025	3	Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Dimezzato il gap con la Germania = Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Ridotto il gap con Berlino <i>Gianni Trovati</i>	57
SOLE 24 ORE	21/05/2025	9	Mattarella all'Ue: recuperi il rapporto euro-atlantico <i>Lina Palmerini</i>	61
SOLE 24 ORE	21/05/2025	14	La Ue: tassa di 2 euro sui pacchi low cost cinesi = La Ue: tassa di 2 euro sul low cost dalla Cina <i>Beda Romano</i>	62
SOLE 24 ORE	21/05/2025	16	Ma l'Europa deve puntare su investimenti e innovazione <i>Barbara L. Boschetti</i>	64
SOLE 24 ORE	21/05/2025	20	Federmeccanica Simone Bettini designato alla presidenza <i>Giorgio Pogliotti</i>	66
SOLE 24 ORE	21/05/2025	40	NORME & TRIBUTI - Seconda tappa del road show confindustria-mef-entrate <i>Redazione</i>	67
STAMPA	21/05/2025	9	Mattarella vola a Bruxelles "Con l'Europa dialogo obbligato" <i>Ugo Magri</i>	68
STAMPA	21/05/2025	17	Il divorzio possibile Giorgia-Matteo <i>Marcello Sorgi</i>	69
STAMPA	21/05/2025	23	Una non scelta che fa male al Paese = Una non scelta che fa male al paese <i>Eugenia Tognotti</i>	70
TEMPO	21/05/2025	2	Dal velo alla Fatwa L'imam fa lezione ai nostri bambini = Dal velo alla Fatwa Alunni ancora a lezione dall'imam in moschea <i>Christian Campigli</i>	71
TEMPO	21/05/2025	7	Il dl cittadinanza è legge Stretta su «Passaportopoli» e cittadinanze facili = Mai più cittadinanze facili E legge il decreto anti Passaportopoli <i>Antonio Adelai</i>	74

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	32	Generali, la scelta per l'offerta Mediobanca, via al road show <i>Daniela Polizzi</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	32	3.6% il tasso dei Btp decennali <i>Redazione</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	37	Balzo di Fincantieri e Webuild Vendite su Mps, Buzzi, Iveco <i>Emily Capozucca</i>	78
FOGLIO	21/05/2025	4	Risiko e passione = Orsel e la partita di Mediobanca. Nuovi scenari di un rischio <i>Mariarosaria Marchesano</i>	79
ITALIA OGGI	21/05/2025	15	Bulgaria spedita verso l'euro <i>Filippo Merli</i>	80
ITALIA OGGI	21/05/2025	25	La difesa vola in borsa <i>Giacomo Berbenni</i>	82
ITALIA OGGI	21/05/2025	27	Mediobanca, soci patto riuniti su Banca Generali <i>Redazione</i>	83
ITALIA OGGI	21/05/2025	27	Mps, c'è il via libera dell'Ivass <i>Giovanni Galli</i>	84
ITALIA OGGI	21/05/2025	28	Cooperative compliance, base imponibile a 45 mld. L'amministrazione accelera e le imprese sono pronte attagliando del Tax controlframework <i>Cristina Bartelli</i>	85

Rassegna Stampa

21-05-2025

MESSAGGERO	21/05/2025	15	Offerta Mps su Mediobanca arriva il via libera dell' Ivass <i>R. Dim.</i>	86
MESSAGGERO	21/05/2025	17	Crescono Moncler e Leonardo Buzzi e Diasorin in negativo <i>Redazione</i>	87
MF	21/05/2025	2	Allianz e Poste puntano 10 min nell' aumento di capitale di Moneyfarm = Allianz e Poste puntano altri 10 milioni su Moneyfarm <i>Anna Messia</i>	88
MF	21/05/2025	3	Boondi richieste per il bond perpetuo di Piazza Meda <i>Elena Dal Maso</i>	89
MF	21/05/2025	3	Così le mosse di Unicredit e degli altri player spingono le quotazioni <i>Luca Gualtieri</i>	90
MF	21/05/2025	9	Fincantieri record in borsa con fondo Ve e subacquea <i>I Andrea Deugeni</i>	91
MF	21/05/2025	13	Egla in rosso ma in borsa balza del 17% <i>Matteo Bandini</i>	92
MF	21/05/2025	13	Pfizer con i cinesi contro Merck <i>Francesca Gerosa</i>	93
MF	21/05/2025	15	Ad Aurora il 50 % di Genetic <i>Elena Dal Maso</i>	94
MF	21/05/2025	19	I nuovi massimi di Poste <i>Redazione</i>	95
REPUBBLICA	21/05/2025	33	Spread in calo sotto 100 punti Bene l' energia <i>Redazione</i>	96
REPUBBLICA	21/05/2025	33	Vodafone finanzia buyback da 2 miliardi con i soldi di Fastweb <i>Redazione</i>	97
SOLE 24 ORE	21/05/2025	2	Dbrs conferma il rating AAA sugli Usa, i prezzi dei Treasury reggono alle vendite <i>Vito Lops</i>	98
SOLE 24 ORE	21/05/2025	2	Intervista a Karen Ward - «Ecco i tre motivi per cui i listini Ue continueranno a battere Wall Street» <i>Morya Longo</i>	99
SOLE 24 ORE	21/05/2025	23	Lavazza e Gruppo Orsero al vertice dei Leader della sostenibilità nel food <i>Laura La Posta</i>	101
SOLE 24 ORE	21/05/2025	31	Mediobanca convoca il patto <i>Redazione</i>	103
SOLE 24 ORE	21/05/2025	31	Bper, giallo sul 9% detenuto da JP Morgan = Bper, giallo sul 9% detenuto da JP Morgan Le ipotesi di Borsa che il 4% sia di UniCredit <i>Al.g</i>	104
SOLE 24 ORE	21/05/2025	32	Nuclitalia, focus fissato su ricerca e prototipi Maggioranza cda a Enel <i>Cheo Condina - Andrea Fontana</i>	105
SOLE 24 ORE	21/05/2025	33	Debutto record per la cinese CATL sul listino di Hong Kong: 16% <i>Marco Masciagna</i>	106
STAMPA	21/05/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	108
STAMPA	21/05/2025	21	Nagel vede i fondi e chiamai soci del patto L' Ivass da il via libera all' offerta di Mps <i>Giuliano Balestreri</i>	109

AZIENDE

SOLE 24 ORE	21/05/2025	5	Appalti, il 98% concesso senza fare una gara Crollano i lavori (-39%) = Appalti, affidamenti senza gara al 98% Crollano i lavori (-39%) <i>Flavia Landolfi</i>	110
ITALIA OGGI	21/05/2025	35	Servizi e forniture senza gara <i>Andrea Mascolini</i>	112
AVVENIRE	21/05/2025	11	Caporalato, finte coop e frodi La mafia dei campi si espande <i>Andrea Zaghi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	21/05/2025	35	Al congresso Cisl Del Fante (Poste): in 9 anni riconsegniamo un' azienda più solida Proteggiamo il futuro <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	21/05/2025	9	L' Anac: con la tecnologia la corruzione si è evoluta <i>Giacomo Andreoli</i>	116
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/05/2025	23	Ex Ilva, vertice a Palazzo Chigi <i>Redazione</i>	117
REPUBBLICA	21/05/2025	31	Un nuovo patto per la sicurezza e subappalti facili nel mirino <i>Valentina Conte</i>	118

Rassegna Stampa

21-05-2025

SOLE 24 ORE	21/05/2025	5	Sicurezza, Confindustria rilancia il protocollo Covid = Sicurezza sul lavoro, Confindustria rilancia il protocollo Covid <i>Nicoletta Picchio</i>	119
SOLE 24 ORE	21/05/2025	5	Inail, solo il 5% delle risorse destinato alla prevenzione <i>Giorgio Pogliotti</i>	121
SOLE 24 ORE	21/05/2025	40	NORME & TRIBUTI - Colpa di organizzazione e 231: l'opzione incrocio dei sistemi di gestione <i>Riccardo Borsari</i>	122

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL TRENINO	21/05/2025	7	Sicurezza informatica, la sfida <i>Emilio Gisondi</i>	123
LIBERO	21/05/2025	17	Ci risiamo: Spagna ancora in blackout <i>Redazione</i>	124

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	21/05/2025	5	Nuovi mestieri I filippini addestrano l'intelligenza artificiale nelle baraccopoli per pochi dollari = Per pochi \$ al mese i lavoratori filippini addestrano l'intelligenza artificiale <i>Raffaella Vitulano</i>	125
FOGLIO	21/05/2025	4	AI per gli appalti = Osservatorio Anac <i>Giorgio Santilli</i>	128
ITALIA OGGI	21/05/2025	28	Il fisco punta forte sull'IA = Adempimenti fiscali con PIA <i>Cristina Bartelli</i>	129
SOLE 24 ORE	21/05/2025	1	AGGIORNATO - Leggi su space economy e intelligenza artificiale, il governo si blindava <i>Carmine Fotina</i>	130
SOLE 24 ORE	21/05/2025	7	Leo: «Avvisi bonari con l'la ma nel rispetto della privacy» <i>Ivan Cimmarusti</i>	132
SOLE 24 ORE	21/05/2025	11	Regnare con l'intelligenza artificiale: l'impatto sulla sfera politica <i>Redazione</i>	133
SOLE 24 ORE	21/05/2025	12	La ricerca su Google con l'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	134
SOLE 24 ORE	21/05/2025	42	NORME & TRIBUTI - Intelligenza artificiale per ridurre gli infortuni <i>N.t</i>	135

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTADINO DI LODI	21/05/2025	24	In arrivo cinque bodyguard per "vegliare" sulla movida <i>Stefano Cornalba</i>	136
CORRIERE DELL'UMBRIA	21/05/2025	15	Sicurezza, vertici in procura e prefettura <i>Fra Mar</i>	137
CRONACHE DI NAPOLI	21/05/2025	4	Battipaglia - Aggressione ai vigilantes del pronto soccorso: arrestato <i>Redazione</i>	138
NAZIONE AREZZO	21/05/2025	34	Assalto all'oro da 200mila euro = Camion come ariete e strade bloccate <i>Gaia Papi</i>	139
RESTO DEL CARLINO ANCONA	21/05/2025	57	Vigilantes litigiosi: tolte le pistole <i>Redazione</i>	141
TIRRENO	21/05/2025	3	Anche i vigilantes finiscono nelle indagini = Spumablock in tilt e denunce non dovute «Indagini sui vigilantes» <i>Redazione</i>	142

Il manifesto dei servizi: «Regole eque»

La protesta

Diciannove associazioni riunite in una Consulta: «Cambiare subito il Codice»

Ana ha appena concluso di raccontare lo stato di salute delle gare in Italia, ma qualche centinaio di metri più in là, sempre a Montecitorio va in scena un secondo atto per il settore degli appalti. Protagoniste 19 associazioni della filiera dei servizi, per la prima volta insieme in una Consulta nata ad hoc e tenuta a battesimo da una rappresentanza politica che più trasversale non si potrebbe con Erika Mazzetti (Fi), Chiara Braga (Pd) e Massimo Milani (Fdi). L'occasione è la presentazione di un manifesto dell'economia dei servizi con lo slogan che già racconta molto: «Invisibili negli appalti, indispensabili per il paese». Dalle confindustriali Anir, Anip, Assive e Assosistema Confindustria, passando per Legacoop nelle sue declinazioni Produzione e servizi e Sociali, per proseguire con Fipe, Uniferr, Agci Servizi e Agci Imprese Sociali. Ma anche Ange-ma, Anid, Anivp, Concooperative con Federsolidarietà e Lavoro e Servizi. E

ancora Confedersicurezza, Fnip, Univ, Unionservizi Confapi. Tutte insieme per chiedere a gran voce che si rimetta mano al Codice degli appalti e si trovi una soluzione per l'adeguamento dei prezzi di un settore che garantisce «attività indispensabili» con un lavoro «24 ore su 24, sette giorni su sette, occupando circa un milione di lavoratrici e lavoratori per un impatto economico che varia a seconda degli anni di riferimento dal 30% al 50% delle gare indette dalla Pa - scrivono nel manifesto -. Un valore economico di circa 70 miliardi di euro».

Il documento, al quale hanno aderito anche Afidamp, Fondazione Scuola Nazionale Servizi e Issa, mette all'indice la «disparità di trattamento» decretata dal correttivo al Codice appalti, che ha previsto una diversa soglia per i lavori (3% di alea con 90% dei costi eccedenti) lasciando invariato quello dei servizi e delle forniture che restano inchiodati

all'alea del 5% con il riconoscimento solo dell'80% dei costi eccedenti. «Con l'avvio di una compagine sui servizi in seno all'Intergruppo parlamentare per gli appalti - dice l'azzurra Mazzetti - diamo un segnale concreto» mentre la dem Braga segnala il «rischio di sopravvivenza delle imprese dove l'occupazione è garantita soprattutto dalle donne». Da Milani (Fdi) la proposta di «istituire un monitoraggio degli appalti di servizi in seno al Mef». Prossimo banco di prova il dl Infrastrutture che dovrebbe approdare proprio alla Camera per la prima approvazione: è lì che si tenterà di trovare la quadra.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato e gli affidamenti dei lavori nel 2024

Procedure di affidamento, di importo uguale o superiore a 40.000 euro, per modalità di scelta del contraente

MODALITÀ DI SCELTA DEL CONTRAENTE	TOTALE CIG			TOTALE CIG IMPORTO COMPLESSIVO		
	2023	2024	DIFF	2023 MLN EURO	2024 MLN EURO	DIFF
Procedura aperta	6.847	4.855	-29,10%	48.877	20.360	-58,30%
Procedura ristretta	817	793	-2,90%	10.235	13.889	35,70%
Procedura negoziata previa pubblicazione del bando	450	2.066	359,10%	6.879	5.762	-16,20%
Procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando	29.567	21.879	-26,00%	29.157	16.608	-43,00%
Affidamento diretto	32.513	32.553	0,10%	3.613	3.957	9,50%
Altro	50	14	-72,00%	707	201	-71,60%
Totale lavori	70.244	62.160	-11,50%	99.468	60.775	-38,90%

Fonte: Relazione annuale 2024 di Anac



Peso: 20%

L'ANALISI

La remigrazione: il paradosso dei sovranisti in cerca di lavoratori

Maurizio Ambrosini

a pagina 6

LA REMIGRAZIONE: PARADOSSO POPULISTA DEI SOVRANISTI IN CERCA DI MANODOPERA

MAURIZIO AMBROSINI

Remigrazione è la nuova parola d'ordine dei sovranisti italiani. L'hanno mutuata dai sodali tedeschi di AfD, che ne avevano fatto il loro slogan elettorale. Significa cacciare gli immigrati, irregolari e regolari, richiedenti asilo e lavoratori insediati, singoli e famiglie che vivono nel paese da anni. Viene in mente un film, "Un giorno senza messicani", di Sergio Arau. Un politico californiano che intende trarre vantaggio dalla xenofobia lancia una campagna per cacciare gli immigrati, nel suo caso messicani. Un giorno cala una fitta nebbia e scompaiono all'improvviso i messicani. Comincia così un'esilarante sequenza di disavventure: coppie che non si ritrovano, attività che si fermano, famiglie che rimangono senza il pranzo pronto e con i letti sfatti... Si arriva così alla scena finale, in cui il politico che ha lanciato la campagna apre le porte della sua sontuosa dimora, con un sorriso ipocrita stampato sulla faccia, e si rivolge a un ignaro immigrato messicano, invitandolo a entrare in uno spagnolo stentato: «Mi casa es tu casa». La remigrazione è l'esasperazione del paradosso populista. La speculazione sulle paure sollevate dall'immigrazione da Paesi poveri, oggi soprattutto dalle persone che arrivano dal Sud del mondo in cerca di asilo, si scontra con i

fabbisogni di manodopera che obbligano anche le forze più riluttanti, quando assumono responsabilità di governo, ad aprire i confini a numeri cospicui di lavoratori stranieri. I promotori della remigrazione dovrebbero rivolgere i loro strali non verso un astratto globalismo, ma verso l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Il governo più sovranista del dopoguerra ha varato infatti un decreto-flussi da 452.000 ingressi in tre anni, riferiti a un ampio ventaglio di occupazioni e di settori economici, a cui ne ha aggiunti altri 10.000 quest'anno, per coprire i fabbisogni di assistenza in ambito familiare. Dalle famiglie con anziani fragili ai cantieri edili, dai campi ai ristoranti, il lavoro straniero è sempre più richiesto. Già oggi abbiamo in Italia 2,4 milioni di occupati regolari, oltre il 10% del totale. E le associazioni imprenditoriali dicono che ne servirebbero molti di più. Anche a livello europeo, la recente apertura all'ingresso di lavoratori è la principale novità nelle politiche migratorie degli ultimi anni. Potrebbe offrire un punto di convergenza, forse l'unico, ai sostenitori di posizioni contrapposte su una questione così divisiva e apparentemente intrattabile. Brandendo la clava della remigrazione, i sostenitori della purezza etnica preferiscono invece nascondere sotto il tappeto il misconosciuto assenso del loro governo alle esigenze dei datori di lavoro e alzare il livello di sfruttamento dei sentimenti d'insicurezza che si scaricano sul capro espiatorio degli immigrati. Si potrebbe minimizzare:

scaramucce interne all'inquieta coalizione di governo, corsa verso posizioni sempre più estreme per accaparrarsi i consensi di una fetta di elettorato che vuole credere in soluzioni semplici a sfide complesse come quelle del governo di una società multietnica. Ma in realtà le parole pronunciate da chi ricopre responsabilità pubbliche e ottiene risonanza nel circuito mediatico non sono innocue. Legittimano il linguaggio razzista, la costruzione di steccati mentali tra "noi" e "loro", la richiesta di trattamenti differenziali e di misura discriminatorie. Alla fine, insulti, derisioni, espressioni irrispettose. E a volte anche di peggio. Invocare il rigore della legge per porre fine a campagne odiose è sempre una strategia discutibile: presta il fianco all'accusa di censurare le opinioni radicali e sgradite, favorendo il vittimismo degli odiatori. J.D. Vance ce l'ha mostrato a proposito di AfD in Germania. Di certo però abbiamo bisogno di un sussulto di coscienza civile per affermare una cultura dei diritti umani, del rispetto delle persone e del rigetto delle discriminazioni in tempi di offuscamento dei principi democratici.



Peso: 1-1%, 6-15%

Russia, sì di Bruxelles a nuove sanzioni Ora è nel mirino il prezzo del petrolio

Allo studio il 18esimo pacchetto. Zelensky ringrazia von der Leyen: intensifichiamo la pressione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Unione europea ha adottato ieri il 17esimo pacchetto di sanzioni contro la Russia, che colpisce la flotta di petroliere ombra di Mosca, ed è già al lavoro sul 18esimo pacchetto. Il leader ucraino Zelensky ha telefonato alla presidente della Commissione europea von der Leyen per ringraziarla. «Stiamo collaborando strettamente per definire i prossimi passi», ha postato su X la presidente riferendo del colloquio e aggiungendo che «è tempo di intensificare la pressione sulla Russia affinché venga attuato il cessate il fuoco».

L'Unione va avanti per la sua strada in attesa di capire le mosse degli Stati Uniti, dopo che ieri Trump nella sua telefonata con Putin ha ritirato la richiesta alla Russia di dichiarare un cessate il fuoco immediato. L'incognita su come si muoverà Washington su nuove sanzioni pesa anche a Bruxelles perché le decisioni

vanno prese all'unanimità e l'Ungheria, che è contemporaneamente filo-Trump e filo-Putin, è sempre pronta a mettere il veto. Intanto al G7 dei ministri delle Finanze, che si tiene in questi giorni in Canada, il commissario all'Economia Dombrovskis metterà sul tavolo l'ipotesi di abbassare il tetto al prezzo del petrolio russo, che attualmente è di 60 dollari. È il cuore del nuovo pacchetto di sanzioni europee ed è «la più importante», come ha spiegato al termine del consiglio Affari esteri a Bruxelles l'Alta rappresentante Ue Kallas, ricordando che «l'economia russa non sta andando bene» e che «l'energia fa parte del Fondo nazionale russo, che è quasi completamente esaurito». Il ministro ucraino Andrii Sybiha ha detto ai suoi colleghi nel corso della riunione che il tetto al prezzo del petrolio «non dovrebbe superare i 30 dollari al barile» e ha chiesto di intensificare le sanzioni contro gli istituti di credito russi inclusa la Banca centrale. A Tirana venerdì scorso von der Leyen ha elencato le possibili misure del 18esimo pacchetto: «Il divieto di accesso a Nord Stre-

am, ulteriori elenchi della flotta ombra, un tetto massimo al prezzo del greggio più basso dell'attuale e più sanzioni sul settore finanziario russo».

Zelensky ha ringraziato von der Leyen per il 17esimo pacchetto anche su Telegram, oltre che personalmente: «Questo è un passo nella giusta direzione. È importante limitare nettamente la flotta di petroliere russe, che serve a finanziare assassini, nonché tutti gli schemi che la Russia usa per costruire la sua industria militare. Quanto più forte sarà la pressione sulla Russia, tanto più Mosca avrà motivazioni per procedere verso una vera pace».

Nel dettaglio, il 17esimo pacchetto di sanzioni colpisce 189 navi che fanno parte della flotta ombra di petroliere russe, portando a 342 il numero totale di navi inserite nella black list che vieta l'accesso ai porti e la fornitura di un'ampia gamma di servizi. Viene così compromessa la capacità operativa della flotta, che mira a eludere il tetto massimo del prezzo del petrolio. Sono inoltre finite sotto sanzioni 31

aziende che forniscono supporto diretto o indiretto al complesso militare-industriale russo o che sono coinvolte nell'elusione delle sanzioni. Tra queste, 18 aziende hanno sede in Russia e 13 in Paesi terzi (tra cui Turchia, Vietnam, Emirati Arabi Uniti). Sono soggette al congelamento dei beni e al divieto di viaggio 17 nuove persone fisiche e 58 entità responsabili di azioni che compromettono l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina. Il pacchetto ha anche ampliato ulteriormente l'elenco dei prodotti a duplice uso (civile e militare), con l'obiettivo di escludere la Russia dalle tecnologie chiave.

Francesca Basso

I dubbi

Resta l'incognita Ungheria anche sulle prossime decisioni da prendere all'unanimità

La proposta

PRICE CAP

Il commissario all'Economia Dombrovskis metterà sul tavolo l'ipotesi di abbassare il tetto al prezzo del petrolio russo, che è di 60 dollari. È il cuore del nuovo pacchetto di sanzioni europee, il 18esimo, ed è «la più importante», come ha spiegato l'Alta rappresentante Ue Kaja Kallas, ricordando che «l'economia russa non sta andando bene» e che «l'energia fa parte del Fondo nazionale russo, che è quasi completamente esaurito».



Peso: 46%

Bruxelles

Un momento dell'incontro con i media, ieri, dell'Alta rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri Kaja Kallas, al suo arrivo al vertice dei ministri della Difesa dell'Unione. Kallas, estone, è stata la prima premier donna del suo Paese e ne ha guidato il governo dal 2021 al 2024, fino alla sua nomina alla Commissione



Peso:46%

Lo zar rilancia sulle condizioni. Il presidente Usa: intesa con Kiev o ci sfiliamo. L'Europa: nuovo pacchetto di sanzioni

Tregua, Putin resiste a Trump

Meloni sente il Papa: Vaticano disponibile per i negoziati. Londra: inorriditi per Gaza

Conflitto in Ucraina, Trump insiste sulla tregua. Putin rilancia ancora sulle condizioni. Crisi a Gaza, Londra: siamo inorriditi.

da pagina 6 a pagina 13

Trump sta abbandonando Kiev? La «linea rossa» del disimpegno

L'avvertimento del presidente: questa non è la nostra guerra. Per gli ucraini «Usa cruciali»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Spesso quando si parla di «linea rossa», si allude all'avvertimento che una determinata azione inaccettabile scatenerà un intervento di qualche genere. Non sempre le minacce vengono rispettate (pensiamo per esempio a Obama sulle armi chimiche in Siria), ma è così che Putin ha più volte usato il termine prima dell'invasione dell'Ucraina nel 2022, identificando l'ingresso di Kiev nella Nato come la linea rossa oppure in caso di determinati aiuti della Nato a Zelensky ventilando l'uso di armi nucleari. Ma ora Trump sta usando il termine «linea rossa» per segnalare il disimpegno. Alla domanda di una giornalista, l'altro ieri, se ci sia una «linea rossa» che lo porterebbe a tirarsi indietro dal ruolo di mediatore nei negoziati tra Ucraina e Russia, il presidente americano ha replicato: «Direi che c'è una certa linea, ma non voglio rivelare quale sia il piano, perché pen-

so che renderebbe i negoziati ancora più difficili».

Trump ha anche detto chiaramente ai reporter che potrebbe sfilarsi dal negoziato se non ci saranno progressi verso una tregua, perché questa non è la «sua» guerra, anche se sta cercando di aiutare: «Vi dirò, ci sono dei grossi ego coinvolti ma credo che qualcosa accadrà. E, se non accadrà, mi sfilero e loro dovranno andare avanti». Ha negato di voler scaricare la mediazione sul Vaticano, ma quando ha chiamato Zelensky e gli europei subito dopo aver parlato con Putin, ha creato un certo allarme perché non solo è parso propenso al disimpegno ma anche poco incline a fare pressione su Putin. Ha detto ai reporter che nuove sanzioni potrebbero essere controproducenti. Il timore del disimpegno americano ha portato Zelensky ad ammonire: «È cruciale per tutti noi che gli Stati Uniti non lascino i colloqui e il perseguimento della pace. L'unico che ne trarrebbe beneficio è Putin».

Il vicepresidente JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio lo avevano anticipato da

settimane: Rubio aveva detto che gli americani non continueranno «a volare per il mondo facendo incontri» se non ci sono progressi e che la Casa Bianca ha anche «altre priorità». Vance, in volo da Roma a Washington, aveva avvertito che gli Stati Uniti alla fine potrebbero dover dire: «Questa non è la nostra guerra». Allo stesso tempo Rubio e il segretario al Tesoro Scott Bessent dicono che nuove sanzioni Usa sono possibili. C'è una proposta di legge con forte appoggio bipartisan al Senato (Rubio l'ha presentata ai russi come qualcosa su cui la Casa Bianca non ha controllo). Ma l'attenzione di Trump si sta spostando altrove.

«Non ho idea di cosa intenda per linea rossa ma è chiaro che sta cercando una via d'uscita da una situazione che non ha mai capito — dice al



Peso: 1-7%, 8-68%, 9-6%

Corriere Ivo Daalder, ex ambasciatore Usa alla Nato sotto Obama —. Crede erroneamente che Putin voglia un accordo e di poterlo ottenere. Quattro mesi dopo, gli è sempre più chiaro che questo è un accordo che neppure lui può fare. Quindi sta dipingendo una immaginaria linea rossa che gli consenta di sfilarsi senza che nessuno possa dire che ha fallito. Trump non fallisce mai». Daalder pensa che gli europei, oltre ad aumentare le sanzioni e appoggiare Kiev, cercheranno di assicurarsi che gli Usa non riducano il supporto soprattutto dal punto di

vista dell'intelligence.

L'attenzione di Trump ora è su un accordo con l'Iran: il suo inviato, Steve Witkoff, ha parlato di «linea rossa», in modo più classico. Ha definito inaccettabile che l'Iran arricchisca l'uranio in patria (anche per usi civili). Ma lo studioso Vali Nasr ci fa notare che ha «menzionato questa linea rossa diverse volte ma non l'ha ripetuta nei colloqui: dipende tutto da quello che diranno a porte chiuse al prossimo giro».

Viviana Mazza

Le tappe

La guerra da finire in 24 ore

✓ Nel 2024 durante la campagna per le presidenziali, l'allora candidato repubblicano Donald Trump aveva più volte promesso che, se fosse stato eletto, avrebbe fatto finire la guerra in Ucraina in sole 24 ore, persino prima di entrare in carica

Le urla e la rottura con Zelensky

✓ Da presidente Trump assume un atteggiamento morbido verso la Russia e incalza, invece, l'Ucraina. Il 28 febbraio Zelensky si reca alla Casa Bianca e viene minacciato e umiliato da Trump in monodivisione: «Senza di noi non ha le carte», gli dice il presidente

L'incontro in Vaticano

✓ Nei mesi successivi il presidente americano adotta una linea più morbida nei confronti di Kiev che culmina nel faccia a faccia con Zelensky in Vaticano a margine dei funerali di papa Francesco il 26 aprile. Un incontro sottovoce, in cui Trump ha ascoltato l'ucraino

La minaccia di disimpegno

✓ Lunedì dopo aver parlato con Putin, Trump ha chiamato Zelensky e il leader Ue, minacciando di fare un passo indietro se non ci saranno progressi: «Credo che qualcosa accadrà. Altrimenti mi sfilero e loro dovranno andare avanti»

Washington
 Non sono escluse le sanzioni Usa, ma per il leader si rischia che siano controproducenti

A Washington
 Donald Trump con lo speaker della Camera Mike Johnson mentre parla con i giornalisti prima di lasciare il Campidoglio (Ap)



Meloni sente Leone e i leader Ue

Confronto sui negoziati in Vaticano

Telefonate anche a Zelensky e Starmer. Il pressing sugli Usa: Trump chiama von der Leyen

di **Marco Galluzzo**

ROMA Si rafforza l'ipotesi che la Santa Sede abbia un ruolo nell'inizio di negoziati fra Ucraina e Russia. La diplomazia italiana sta lavorando fianco a fianco, con l'avallo della Casa Bianca e di Kiev, con il segretario di Stato vaticano e i vertici della Chiesa, perché l'offerta arrivata direttamente da Leone XIV trovi un terreno fertile e venga accolta da tutte le parti in causa.

Non per nulla ieri, nonostante una leggera indisposizione, Giorgia Meloni ha parlato direttamente con Prevost, aggiornandolo sulla situazione e sui contenuti dei colloqui avuti con gli altri capi di Stato e di governo negli ultimi due giorni, «trovando nel Santo Padre — spiega una nota di Palazzo Chigi — conferma della disponibilità ad accogliere in Vaticano i prossimi colloqui tra le parti». Ma la premier ha anche avuto contatti telefonici diretti con ognuno dei principali attori coinvolti negli scambi diplomatici di queste ore: ha discusso con Macron, si è confrontata con Merz, con il finlandese Stubb, con il premier britannico Starmer e la presidente della Commissione Ue von der Leyen. «È stato concordato di mantenere uno stretto coordinamento in vista di un nuovo round di negoziati per un cessate il fuoco e un

accordo di pace in Ucraina», scrive Palazzo Chigi.

Un attivismo che è frutto non solo della disponibilità del Vaticano, ma anche di un'altra dinamica emersa nelle ultime ore: se Trump si è detto favorevole a colloqui e negoziati fra russi e ucraini supervisionati dalla Santa Sede, che ha offerto la sua massima cooperazione diplomatica, lo stesso presidente degli Stati Uniti, secondo fonti di governo, ha chiesto alla premier italiana di seguire da vicino il dossier e in qualche modo di aiutare il più possibile, anche facendo da ponte fra i diversi attori, perché l'offerta abbia sviluppi.

Nel giro di pochi giorni lo scenario si è completamente capovolto per la nostra premier: dipinta come isolata a Tirana, ora è di nuovo al centro di una complessa rete di sforzi diplomatici. Due giorni fa era stata la Cancelleria di Berlino, attraverso il suo portavoce, a rivelare candidamente che la Casa Bianca aveva richiesto la presenza di Meloni nelle *conference call* che in queste ore si susseguono fra le due sponde dell'Atlantico. E questo mentre il *Financial Times* scriveva che Merz si era in qualche modo adoperato per colmare le distanze, e le incomprensioni, fra Eliseo e Palazzo Chigi.

Ieri mattina i formati che cambiano in modo «fluidico», copyright sempre del portavoce tedesco Kornelius, hanno per la prima volta registrato, negli scambi fra le varie capi-

tali, un'ulteriore novità. Dopo aver parlato con Putin, Donald Trump ha alzato il telefono, ha chiamato gli alleati europei, inclusa la premier italiana, ma soprattutto ha incluso nella call a distanza anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

A Palazzo Chigi non c'è un Kornelius che ha rimarcato la novità, ma nonostante questo non solo è filtrata ma è stata in qualche modo rivendicata: una parte della nostra diplomazia non fa un mistero di aver esercitato sulla Casa Bianca una sorta di moral suasion, per includere in modo strutturale i vertici di Bruxelles, e non solo i principali Stati membri, nelle consultazioni che riguardano l'Ucraina.

Insomma Trump sembra aver dato una mano a Meloni, che a sua volta ha dato una mano all'amica Ursula, che forse per la prima volta dall'insediamento del nuovo inquilino della Casa Bianca ha avuto un colloquio diretto con il presidente Usa.

Ieri Meloni ha avuto un colloquio anche con Zelensky, la notizia è stata diffusa dal leader ucraino, che ha rimarcato come da parte della premier «arrivino sempre idee interessanti, stiamo coordinando le nostre posizioni e l'Italia sta facendo tutti gli sforzi possibili volti a raggiungere una pace autentica».

Ma nei frenetici contatti di questi giorni emergono anche altri dettagli che coinvolgono la nostra premier. I leader europei che hanno parlato con



Trump dopo la sua chiamata con Putin sono rimasti «sorpresi o scioccati» dalla «deferenza» del presidente americano verso il leader del Cremlino, ha scritto il sito di informazione Axios, citando fonti a conoscenza dei colloqui. Secondo le stesse fonti, quando poi il tycoon ha detto ai leader che Russia e Ucraina dovrebbero condurre negoziati bilaterali

terali diretti senza mediatori, secondo le fonti, Meloni e Merz sono intervenuti e hanno insistito che Usa ed Europa siano coinvolti nei negoziati. «Qualcuno deve fare da giudice», avrebbe detto Meloni, mentre Merz ha proposto di tenere un incontro con tutte le parti.

E colloqui diretti non signi-

fica che non possano svolgersi in Vaticano. A Palazzo Chigi ci stanno lavorando in modo incessante.

Il coordinamento

Palazzo Chigi: ci sarà un coordinamento stretto su un round che porti al cessate il fuoco

La parola

VERTICE INFORMALE

Un vertice informale tra leader è una riunione che avviene senza un protocollo rigido né l'adozione di decisioni vincolanti. Dopo la messa di intronizzazione di Leone XIV, domenica Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi il vicepresidente Usa JD Vance e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen: al centro dell'incontro i dazi e le relazioni commerciali tra America e Unione europea



L'incontro La presidente del Consiglio Giorgia Meloni domenica con (da sinistra) il segretario di Stato Usa Marco Rubio, il vicepresidente americano JD Vance e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen prima del tavolo sui dazi



INTERVISTA A CROSETTO

«Vicini a Israele Ma Netanyahu si deve fermare»

di Paola Di Caro

Serve una difesa europea allargata. E a Gaza Netanyahu va fermato. Parla il ministro Guido Crosetto.

a pagina 11



«Serve una difesa europea allargata ad altri Paesi E Netanyahu a Gaza ora si deve fermare»

Crosetto: ogni morte di un civile crea odio e rafforza Hamas

di Paola Di Caro

ROMA Serve che l'Onu torni centrale, se si vuole evitare che «la palla sia in mano solo alle tre superpotenze: l'America, con il positivo protagonismo di Trump nel tentativo di risoluzione dei conflitti; la Russia, con la sua volontà di usare la forza militare e la guerra ibrida per far crescere la sua influenza; la Cina, con la sua capacità, silenziosa ma incessante, di penetrare mercati ed economie, rendendole vassalle». Serve una difesa europea integrata: «Ci vorranno 7-10 anni, ma è indispensabile per avere anche le braccia per agire e non solo le parole. Siamo indietro in tutto, rispetto agli Usa, ma grazie al lavoro fatto nella Nato siamo già molto più coesi di quanto si creda e pronti a diventare, in

futuro, autonomi nella difesa. Una difesa europea che immagino continentale e non limitata ai 27, allargata a Paesi come Gran Bretagna, Norvegia, Turchia, ai Paesi balcanici, che non vanno lasciati alla Russia». Servono sangue freddo e capacità di agire «nell'interesse della pace senza che si debba per forza fare una corsa tra i leader per vedere chi taglia un traguardo per primo. E quanto sta facendo, e bene, Giorgia Meloni nel suo ruolo di pontiere con gli Usa, dimostrandosi la più seria di tutti, nei confronti dell'Europa, e la meno egoista».

E infine serve — dice Guido Crosetto, ministro della Difesa — un'altra cosa per rasserenare un clima mondiale in fiamme. Perché è, oggi, dav-

vero il paradigma di tutte le guerre: «Quello che sta facendo adesso a Gaza Netanyahu deve essere fermato».

Partiamo da qui. Qual è la posizione del governo italiano?

«Noi siamo, da sempre, amici di Israele e sappiamo quanto sia profonda ancora oggi la ferita del 7 ottobre 2023 e quanto sia stata giusta,



Peso: 1-3%, 11-62%

e legittima, la reazione anti-Hamas. Ma siamo sempre stati accanto anche al popolo palestinese con sostegni economici, umanitari, diplomatici, cercando di favorire la trattativa, anche mettendo a rischio la vita dei nostri militari per portare sostegni concreti e per la pace. Verso Israele siamo rimasti amici ma siamo sempre stati giusti (per dire: non esportiamo più materiali per gli armamenti, nonostante quanto dicono alcuni) e assai chiari: la linea del governo italiano è e resta due popoli, due Stati».

Non sembra vi abbiano ascoltato granché...

«No. E Netanyahu, a mio personale avviso, sta sbagliando: ciò che sta facendo ora si deve fermare. È inaccettabile per i valori che vogliamo difendere. Per due motivi, in primis».

Quali?

«Uno è chiaramente umanitario, e non c'è nemmeno da descriverlo. È sotto gli occhi di tutti. L'altro è politico. Il governo israeliano sta rafforzando Hamas. Ogni morte di un civile chiama un nuovo nemico, ogni uomo che ha perso figli o moglie o fratelli sarà pronto a odiare e combattere Israele per tutta la sua vita. Per odio. Si sta creando una drammatica spirale senza fine. Chi è amico di Israele, co-

me me, non può non dirlo, anzi deve urlarlo. Rischiano di rafforzare le file di Hamas che, infatti, guarda a questa escalation con meno orrore di quello che suscita in noi. Questa drammatica escalation tocca tutta l'area e l'odio è un propulsore eccezionale di altre guerre».

Cosa servirebbe?

«Intanto, un immediato cessate il fuoco, la fine degli attacchi indiscriminati. E lo stesso vale per il fronte a noi più vicino, quello del conflitto tra Russia e Ucraina».

Su cui si discute del ruolo di Meloni: grande pontiere o membro aggiunto di consessi dove si discute come operare?

«Trovo ridicola questa visione ciclistica per cui i leader starebbero facendo una gara per arrivare primi al traguardo. Quale gara, quale traguardo? Tutti i Paesi hanno come obiettivo la pace tra Russia e Ucraina, che passa da una tregua,

un percorso di pace e la stabilizzazione della pace. Ma stiamo attenti. Non è che se si fermano le armi la Russia smetterà di incrementare la propria forza militare: chiede la demilitarizzazione dell'Ucraina e si spinge a minacciare la Finlandia mentre parla di tregua. Si può stare tranquilli».

Quindi chi ha ragione? Chi

pensa che l'Europa debba schierarsi militarmente o chi come l'Italia è estremamente cauta su questo?

«Tutti vogliamo difendere i nostri confini e i nostri popoli. Esistono diverse visioni. Macron ha la sua, noi un'altra. Noi pensiamo che vada coinvolta l'intera Europa, e non solo alcuni Paesi. Infatti, Meloni ha favorito il riavvicinamento fra Trump e von der Leyen, che rappresenta l'Europa tutta. È un'opera preziosa e solo un'opposizione che non ha altri appigli su cui combattere può criticarla».

Ma i risultati concreti quali sarebbero?

«Li vedremo giorno per giorno, ma è un passo fondamentale unire le due sponde dell'Atlantico. Ed è un successo che oggi la Germania proponga un piano che è esattamente quello che proponiamo noi da mesi: va coinvolta l'Onu, grande assente, gli va ridato il ruolo di luogo dove ci si parla e ci si confronta tutti assieme. Una forza di pace Onu coinvolgerebbe e rassicurerebbe tutti. L'assenza di un'istituzione mondiale sul campo ha permesso che grandi potenze potessero ciascuna agire usando la propria forza. È una grave mancanza. Io credo nel multilateralismo».

Difesa europea: in questo quadro, che ruolo avrebbe?

«Quando parlo di difesa europea non intendo la creazione di un esercito ad hoc, ma l'integrazione di forze armate nazionali già esistenti e che già adesso operano spesso di concerto, ma dovrebbero essere sempre più interconnesse, avere un proprio comando, come già avviene nella Nato. Ma prima che diventi una realtà operativa capace ed efficiente, devono essere implementate le forze di tutti i profili: dagli armamenti alla cybersicurezza, perché oggi ne siamo dipendenti dagli Usa, anni e anni luce avanti a noi».

Dall'opposizione contestano: si spende per armi e non per gli italiani...

«Non capisco perché una cosa debba essere alternativa all'altra. E comunque stiamo parlando di un 1% in più, che serve se si guarda al futuro, non alla campagna elettorale. È facile fare propaganda dall'opposizione, per interesse immediato. Noi governiamo, e abbiamo la responsabilità di indicare quale strada deve prendere il nostro Paese».

Due Stati
 Siamo amici di Israele e siamo stati sempre accanto ai palestinesi. La nostra linea è chiara: due popoli, due Stati

Il percorso
 Per integrare le forze armate europee sono necessari 7-10 anni: servono le braccia per agire oltre che le parole

Le scelte Meloni ha riavvicinato Trump e von der Leyen, quindi la Ue. Un'opera preziosa, assurde le critiche dell'opposizione



A Roma
 Il ministro della Difesa Guido Crosetto, 61 anni, il 15 maggio con il generale Luciano Portolano, 64, durante la cerimonia di avvicendamento del capo di stato maggiore dell'Aeronautica (foto Imago-economica)



Peso: 1-3%, 11-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Le riforme e il rapporto con gli Usa I «consigli» di Mattarella a Bruxelles

La visita del presidente: Ue cruciale, recuperare il legame euroatlantico. Oggi vedrà von der Leyen

dalla nostra inviata

Monica Guerzoni

BRUXELLES Con la guerra che drammaticamente bussa alle porte dell'Europa, la comunità internazionale «cerca nuovi equilibri, che garantiscano pace e serenità nel mondo». E Sergio Mattarella inizia la sua missione di due giorni nei palazzi dell'Unione piantando con forza un vessillo, tra le bandiere blu con le stelle d'oro che sventolano davanti al Consiglio Ue: «È fondamentale recuperare il rapporto euroatlantico». Il presidente della Repubblica non vede alternative al «patto» che per decenni ha legato l'Europa agli Stati Uniti e sprona a rinsaldare quello storico asse, che la battaglia sui dazi scatenata dalla Casa Bianca sembrava aver messo a rischio.

Atterrato a Bruxelles alle tre del pomeriggio di una giornata di sole estivo, Mattarella incontra il presidente del Consiglio europeo António Costa e definisce «cruciale», in un momento storico «così travagliato

e per molti aspetti imprevedibile», il ruolo dell'organismo che riunisce i capi di Stato e di governo dei 27 Paesi dell'Unione. Cruciale «nel guidare la comunità europea a essere protagonista di nuovi equilibri, che garantiscano pace nel mondo». Ragionamenti intrisi di preoccupazione, per le tensioni di un quadro geopolitico sempre più critico. Ma più le fratture si allargano, più Mattarella lavora per compattare e rinsaldare. «Siamo per una comunità internazionale basata su regole e sulla cooperazione e dobbiamo essere protagonisti — è uno dei concetti con cui risponde alle parole di stima di Costa —. Per ricucire un tessuto di regole e una situazione di stabilità, occorre un'Europa autorevole e prestigiosa, capace di essere punto di riferimento nel mondo». Nessun accenno diretto alla politica estera dell'Italia. Eppure, quando invita a «recuperare il patto euroatlantico», Mattarella apre un ombrello sul governo Meloni in un momento delicato e importante: criticata con durezza dalle opposizioni per aver disertato alcuni vertici sull'Ucraina, la premier ha orga-

nizzato l'incontro a Palazzo Chigi con Ursula von der Leyen e JD Vance ed è poi tornata a sedersi ai tavoli in cui i «volenterosi» hanno sentito Trump.

Ad accompagnare Mattarella nei palazzi della Ue, dove oggi il presidente vedrà Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, c'è il ministro degli Esteri Antonio Tajani. E c'era, ieri, anche il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «Mi fa piacere vederli», lo ha abbracciato il capo dello Stato, confermando un rapporto che fonti di Fdi definiscono «solido e antico». Probabile che Mattarella abbia fatto con l'ex ministro il punto sulla rimodulazione del Pnrr, dossier che gli sta immensamente a cuore.

Giorni fa, ricevendo dall'università portoghese di Coimbra la laurea honoris causa in Economia, il presidente aveva insistito sulla scarsa integrazione europea e intonato un «nessun dorma» che ha fatto notizia. E ieri, a Bruxelles, il capo dello Stato è tornato a esortare le capitali e i vertici dell'Unione: «Occorrono riforme capaci di assicurare un ascolto reciproco all'interno della Ue, ma anche

di dare risposte rapide, per impedire che le lentezze dei processi decisionali facciano accodare l'Europa a decisioni prese da altri». Costa ha citato i rapporti di Draghi e Letta e ha ringraziato l'Italia, «Paese fondatore della Ue», per il suo contributo «molto importante» su temi come sicurezza, difesa e immigrazione.

Mattarella ha esortato ad aprire canali per l'immigrazione regolare e a fronteggiare i trafficanti di esseri umani, che taglieggiano, torturano e uccidono i migranti. La prima giornata «europea» del presidente era iniziata con l'applauso della folta delegazione di italiani che lavorano nelle istituzioni di Bruxelles: «Sono venuto qui tante volte, ma poche volte ho trovato una così bella giornata di sole». Battute, applausi e la constatazione di «quanto ormai la nostra vita sia intrecciata, sotto ogni profilo, con quella dell'Europa». Indietro, rispetto alla «straordinaria avventura dell'integrazione», non si torna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituzioni

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 83 anni, ieri a Bruxelles con il presidente del Consiglio europeo António Costa, 63. Tra i temi trattati, i migranti: per contribuire a ridurre l'immigrazione incontrollata, ha ribadito il capo dello Stato, serve una lotta comune ai trafficanti e aprire canali per regolarizzare gli arrivi



Peso: 50%

Ⓢ La Nota

CONSULTAZIONE INQUINATA DA CALCOLI SOLO POLITICI

di **Massimo Franco**

L'elemento più vistoso, e sgradevole, è la violenza verbale con la quale si scontrano gli schieramenti referendari in vista della consultazione dell'8 e 9 giugno. È vero che tutto si estremizza, ma l'epiteto di «bastardo» rivolto al presidente del Senato, Ignazio La Russa, da Adelmo Cervi, figlio di uno dei sette fratelli trucidati dai fascisti a Reggio Emilia nel 1943, è indicativo. E spiega la reazione del governo contro sinistra e Cgil: Cervi indossava una felpa della Fiom. Si può poi discutere se sia opportuno che la seconda carica dello Stato dichiararsi di volere fare propaganda per l'astensione, come La Russa, e non solo. Ma il limite si sta superando: tanto che in questa gara di parole esagerate, a volte fuori luogo, o virulente in modo inaccettabile, si indovina anche un calcolo elettorale. L'impressione è che le opposizioni e la Cgil, promotori dei referendum, non nutrano eccessive speranze di raggiungere il quorum sui quesiti riguardanti cittadinanza e lavoro. E, simmetricamente, la coalizione di Giorgia Meloni conta sul fallimento dei quattro referendum sul lavoro e di quello sulla cittadinanza per sottolineare l'impotenza avversaria. D'altronde, sono anni che questo strumento di democrazia diretta si

dimostra logoro per un suo uso improprio o eccessivo, confermando una voglia declinante di partecipazione. Forse l'ultimo caso di un forte coinvolgimento dell'opinione pubblica fu nel dicembre del 2016. Allora fu bocciata la riforma costituzionale proposta dall'allora premier Matteo Renzi per abolire il Senato. Ma in precedenza c'era stata una serie di consultazioni fallimentari. Lo scontro tra opposizione e governo, e perfino i toni sgangherati e gli appelli all'astensione, potrebbero finire per provocare una maggiore mobilitazione. La scarsa copertura mediatica; gli inviti a disertare le urne arrivati dai vertici di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia; le polemiche roventi della Cgil, collante di opposizioni altrimenti in conflitto come Pd e M5S, sono tutte conferme di queste dinamiche. L'obiettivo non appare tanto quello di strappare una vittoria che umilierebbe il governo. Si dà per probabile una sconfitta, ma che abbia contorni il più possibile confortanti: nel senso di offrire percentuali di partecipazione e di «sì» sufficienti per far dire a Pd e M5S, e al segretario della Cgil Maurizio Landini, leader ombra di queste forze, di avere «quasi» vinto. Basterebbe per spendere politicamente l'esito. Elly Schlein metterebbe a tacere la minoranza del Pd che la critica; e, insieme con Giuseppe Conte, potrebbe sostenere che senza gli appelli a disertare il voto, le cose sarebbero andate diversamente. Comunque finisca, saranno risultati raggiunti sulle macerie del dialogo.



Peso: 16%

IBERSAGLI SBAGLIATI DELL'OPPOSIZIONE

di **Antonio Polito**

In altri tempi, sarebbe stata una crisi di governo. La delegazione di un partito che non vota, o addirittura vota contro un provvedimento in Consiglio dei ministri, è sempre stato un evento traumatico nella politica italiana, spesso destinato a provocare cambi di maggioranza o addirittura elezioni anticipate. Stavolta invece è scivolato via come l'acqua sul marmo. La Lega ha abbozzato una protesta e poi ha abbozzato e basta; ha subito così il ricorso del governo davanti alla Corte

costituzionale contro il terzo mandato dei suoi governatori, nella fattispecie il presidente della Provincia autonoma di Trento, Fugatti (ma in prospettiva anche Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, dove in effetti una crisetta in giunta si è aperta). In altri tempi, sarebbe stata una crisi di governo. Oggi è paradossalmente una prova della sua stabilità.

continua a pagina 30

LE DIFFICOLTÀ DELLA MAGGIORANZA E GLI ERRORI DELL'OPPOSIZIONE

VECCHI RITI E BERSAGLI SBAGLIATI

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché lo scontro sul terzo mandato, così come quello che sotto traccia si era svolto sulla riforma dell'autonomia differenziata, l'ennesimo pasticciotto Calderoli poi smontato pezzo a pezzo dalla Corte costituzionale, se da un lato rivela una profonda differenza di concezione dello Stato tra i partiti di Giorgia Meloni e Matteo Salvini, dall'altro lato conferma che sono condannati a stare insieme. Quando dopo un voto contrario in Consiglio dei ministri il vicepresidente di quello stesso Consiglio declassa a «questione locale» ciò che ha appena fatto, vuol dire che il governo non può cadere, perché non ha alternative.

E dunque durerà. Perfino una radicale divergenza su guerra e pace, su Europa e Ucraina, è stata fin qui derubricata a «differenza di opinioni». Così ognuno può dire la sua e farsi la sua campagna elettorale, mentre il governo ne viene tenuto al riparo.

Si può dire che questa sia una prova della superficialità dell'alleanza che ci governa, tenuta in piedi da un mastice diverso, e ben più potente, di quello rappresentato da ideali e convinzioni. Ma ne dovrebbe trarre conseguenze l'opposizione. La quale insiste invece pavlovianamente su una vecchia tattica che, anch'essa, andava bene in altri tempi: e cioè provare a dividere gli avversari per indebolirli. Con l'effetto boomerang di colpire spesso la sua stessa credibilità di futura forza di governo, con cortocircuiti logici e politici al limite del surreale.

Perché infatti il Pd attacca il governo Meloni mentre fa una cosa che condivide, e cioè dice no al terzo mandato? Perché mai il ricorso alla Consulta andava bene quando era contro De Luca e conveniva a Schlein, e non adesso che silura Fedriga, dopo aver già silurato Zaia? La segretaria dem dice che «nel governo si sono spaccati per le poltrone». Vero. Ma tutti sanno

che avviene anche nel Pd, e non solo in Campania.

Lo stesso vale per materie più complesse e delicate, decisive per dimostrare una maturità da forza di governo. La politica internazionale, per esempio. Qualche giorno fa mi sono sorpreso ad ascoltare la veemenza con cui Giuseppe Conte sparava a pallettoni contro Giorgia Meloni accusandola di essersi isolata, o di essere stata isolata, dal gruppo dei Volenterosi sull'Ucraina; quando egli stesso è notoriamente e furiosamente contrario a quella iniziativa di Francia e Germania, al piano di riarmo di Ursula von der Leyen, all'ipotesi di mandare truppe in Ucraina e perfino a ogni ulteriore aiuto militare al Paese aggredito da Putin. Conte avrebbe dovuto applaudire una premier che si allontana dall'Europa: è quello che farebbe lui se fosse al suo posto. E invece...

Non sono cose che, come si suol dire, lasciano il tempo che trovano. Spiegano anzi forse il singolare segnale dei sondaggi, dai quali risulta evidente che il gradimento del governo scende, ma il voto per i partiti di opposizione non sale.

Capisco che la politica di oggi è fatta giorno per giorno, e i leader pensano cheentino solo le battute sprezzanti e le sceneggiate polemiche. Ma c'è un angolo della mente degli elettori in cui queste realtà si pesano, si misurano, e passata l'ondata di popolarità di una settimana, si sedimenta un giudizio politico. E l'opposizione in questi due anni e mezzo non ha fatto un solo passo in direzione di una maggiore credibilità come alternativa di governo.



Peso: 1-6%, 30-26%

Ben diverso effetto sortiscono gli attacchi provenienti dal «campo largo» quando invece di cercare la faglia di frattura tra i partiti di maggioranza, cercano e trovano quella tra il governo e il Paese. Che in molti campi è più profonda di quanto sembri. Un esempio: la Sanità. Il nostro sistema, che dovrebbe essere pubblico, gratuito e universalistico, è in grave crisi non solo di fondi ma di personale e di organizzazione. Il cittadino non ne è più al centro. Se oggi vuoi fare esami diagnostici o interventi terapeutici efficaci e rapidi, ci devi mettere un sacco di soldi di tasca tua. E chi non può, non si cura.

Non dico che sia colpa di Meloni, che è lì da mezza legislatura; ma il governo sbaglia quando prova a sottovalutare il problema, rifugiandosi dietro i numeri in crescita della spesa sanitaria. Terreno polemico che la sinistra accetta volentieri, perché dall'opposizione è sempre facile proporre di spendere di più, molto di più. Ecco dunque un campo sul quale incide, come si è visto di recente nel botta e risposta con la premier alla Camera.

L'Italia ha molti problemi (primo dei quali i salari bassi e la bassa produttività, vero e proprio tallone d'Achille del sistema) che il governo non riesce ad affrontare anche perché troppo spesso perde tempo con quisquillie come il terzo mandato. L'opposizione fa bene a denunciarli. Ma ha abbastanza forza nella società, nei sindacati, nelle regioni e negli enti locali per contribuire a risolverli. Meno strilli e più emendamenti, meno cortei e più contratti: per provare a usare utilmente il tempo da qui alle elezioni. Conviene presumere che sarà ancora lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,30-26%

Il corsivo del giorno



di Federico Fubini

USA, IL DAZIO SUI RISPARMI DEGLI EUROPEI

Nella sua «Guida per il commercio globale» di novembre scorso Stephen Miran proponeva un prelievo su fondi sovrani e banche centrali estere che detengano titoli di Stato americani, «per esempio attraverso la ritenuta di una parte dei pagamenti degli interessi». Sembrava una provocazione: far pagare agli stranieri una tassa per i loro investimenti negli Stati Uniti. Veniva da colui che oggi guida il Council of Economic Advisers di Donald Trump, con il sostegno dell'attuale segretario al Tesoro Scott Bessent.

Sono passati sei mesi e qualcosa di simile oggi è nello «One Big, Beautiful Bill». Che cos'è? È il pacchetto fiscale in esame al Congresso a Washington che conferma i tagli delle tasse del 2017, aggiungendone altri. Lì il problema è far tornare i conti, di fronte a un aumento del debito fino a cinquemila miliardi di dollari atteso in dieci anni. Per questo la «sezione 899» della legge introduce in forma più

estesa la stessa idea di Miran: tassare gli stranieri sui loro investimenti negli Stati Uniti. Lo si potrebbe chiamare un dazio sui risparmi di chi, da Italia, Francia o altrove, compra titoli quotati a Wall Street.

Il prelievo funzionerebbe in piena rottura con le pratiche e i trattati internazionali. La «sezione 899» prevede infatti una ritenuta del 5% al primo anno, fino a un 20% dal quarto anno in poi, su redditi da capitale di chi vive in Paesi accusati dal governo americano di pratiche fiscali «sleali». Ma la definizione di «sleale» è vaga e include tutto ciò che l'Europa e l'Italia fanno: per esempio la tassa sulle Big Tech. Dunque i risparmiatori europei, con i loro 300 miliardi di euro l'anno investiti negli Stati Uniti, sarebbero colpiti in pieno. Gli stessi redditi finirebbero poi per essere tassati due volte. La ritenuta ordinaria al 26% del capital gain che si pratica in Italia, in particolare, non cambierebbe niente: il governo

americano preleverebbe comunque, in più, un'altra ritenuta fra il 5% e il 20%. L'America di Donald Trump è così disperatamente alla ricerca di fondi che cerca di tassare gli stranieri. Inclusi i fondi sovrani che investono nei titoli del Tesoro Usa. Anche per questo, la «sezione 899» è pericolosa. Quella norma minaccia di spaventare gli investitori internazionali, spingendoli a tenersi a distanza dai titoli del Tesoro americano. E il costo del debito degli Stati Uniti salirebbe ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

«Dogane, energia e tabacchi: 80 miliardi di gettito all'anno»

Alesse (Agenzia dei Monopoli): avanti con le riforme per il settore

L'intervista

di Enrico Marro

ROMA La riforma dell'Agenzia, decisa con legge nel 2012 per integrare Dogane e Monopoli - due amministrazioni che, disse lei quando arrivò, «non si parlano» - sta partendo solo ora, perché?

«È una riforma particolarmente complessa — risponde il direttore, Roberto Alesse —. La sperimentazione è partita il 1° maggio in Emilia-Romagna e Marche e, a oggi, possiamo confermare la piena affidabilità della nuova infrastruttura digitale comune, che sarà estesa all'intero territorio nazionale dal 1° novembre 2025. Da quel momento, le due amministrazioni saranno definitivamente unificate, con una semplificazione delle procedure informatiche e giuridiche a vantaggio di utenti e operatori economici».

La riforma sarà al centro degli Stati Generali dell'Agenzia che si aprono oggi. Perché questa iniziativa?

«È la seconda edizione: un momento di alto confronto tecnico col mondo che ruota attorno all'Agenzia. Sarà l'occasione per fare il punto sulle riforme e sul bilancio 2024».

A quanto ammonta il gettito assicurato dall'Agenzia

allo Stato nel 2024?

«Abbiamo superato gli 80 miliardi: 32,4 dalle accise sui prodotti energetici e alcolici; 15 dai tabacchi, se si considera anche l'Iva; oltre 21 dal mondo doganale, di cui l'84% rappresentato dall'Iva sull'import; 11,6 dai giochi pubblici. Entrate complessivamente stabili rispetto al 2023».

Con la guerra dei dazi è ancora più importante difendere il made in Italy e lottare contro le contraffazioni. Cosa state facendo?

«Nel 2024, l'Agenzia ha effettuato sequestri per oltre due milioni di articoli contraffatti per un valore superiore a 7 milioni di euro. Difendere il made in Italy è per noi una priorità».

Passiamo ai giochi. A che punto è la riforma prevista dalla legge?

«La riforma del gioco online è stata completata lo scorso anno, ponendo al centro la tutela della sicurezza, la tutela dell'ordine pubblico e il contrasto al fenomeno del gioco patologico».

Sono state messe a gara le concessioni. Si prevede un incasso iniziale di 350 milioni più il canone annuo del 3%. Lo giudica un buon risultato?

«È un risultato molto positivo, che garantisce entrate immediate e regolari per l'Erario. Il passaggio più rile-

vante è la gara pubblica per l'affidamento in concessione del gioco del Lotto rispetto al quale, il 19 maggio, la Commissione di gara ha formulato la proposta di aggiudicazione. Rispetto alla base d'asta di un miliardo, la proposta di aggiudicazione riguarda un soggetto aziendale che ha offerto 2.230 milioni di euro. L'Agenzia dopo i necessari controlli, entro trenta giorni, procederà all'aggiudicazione».

Qual è il trend dei giochi?

«La pandemia ha segnato uno spartiacque. Nel 2019, la raccolta complessiva del settore era pari a 110 miliardi di euro, di cui circa 36 derivanti dal gioco online, mentre quello "fisico", come ad esempio il bingo e il superenalotto, registrava quasi il doppio. Dopo il lockdown, il quadro si è radicalmente invertito, con una crescita esponenziale dell'online, che nel 2024 ha superato i 92 miliardi, a fronte di circa 65 del gioco fisico. Complessivamente la raccolta ha raggiunto i 157,5 miliardi, garantendo un gettito erariale pari a circa 11,5 miliardi».

Perché non è stato ancora riformato il gioco fisico?

«La disciplina è ancora oggetto di approfondimento tecnico. Nelle prossime settimane è previsto un confronto conclusivo nella Conferenza

Stato-Regioni. Anche in questo caso, l'obiettivo è procedere all'avvio dell'istruttoria di gara delle concessioni, in coerenza con i principi e le direttive europee».

Anche il gioco illegale è in crescita?

«Rilevare dati certi sul gioco illegale è molto complesso. Nonostante ciò, l'Agenzia, nel 2024, in collaborazione con la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, ha effettuato oltre 28mila controlli sul territorio e ha disposto l'inibizione di 721 siti web dedicati al gioco illegale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la pandemia si è registrata una crescita esponenziale del gioco online che nel 2024 ha superato i 92 miliardi, a fronte di circa 65 del gioco in presenza

L'anno scorso l'Agenzia ha effettuato sequestri per oltre due milioni di articoli contraffatti per un valore superiore a 7 milioni di euro



Vertice

Roberto Alesse, presidente dell'Agenzia dei Monopoli; è docente di Diritto amministrativo alla Libera Università Maria Santissima Assunta



Peso: 36%

COSA INSEGNANO CRAXI E RENZI

Come battere l'astensione cronica sui referendum

GIANFRANCO PASQUINO

I riferimenti troppo frequenti, poco precisi e incompleti al referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991 sono in parte inappropriati, in parte inutili per illuminare tutte le problematiche concernenti i prossimi referendum, per brevità, sul lavoro e sulla cittadinanza. Apparentemente faccenda puramente tecnica, il referendum sulla preferenza unica colpiva il sistema di potere, in

particolare democristiano, che si era costruito sulle "cordate" di parlamentari e sulle loro correnti. Era anche il grimaldello per una riforma più incisiva delle leggi elettorali proporzionali, come subito capì Giuliano Amato, vicesegretario del Partito socialista italiano, che cercò di bloccarla sul nascere dichiarando incostituzionalissimi i referendum elettorali.

a pagina 7

L'EDITORIALE

Le strade della democrazia Due lezioni dai referendum

GIANFRANCO PASQUINO

I riferimenti troppo frequenti, poco precisi e incompleti al referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991 sono in parte inappropriati in parte inutili per illuminare tutte le problematiche concernenti i prossimi referendum, per brevità, sul lavoro e sulla cittadinanza. Apparentemente faccenda puramente tecnica, il referendum sulla preferenza unica colpiva il sistema di potere, in particolare democristiano, che si era costruito sulle "cordate" di parlamentari e sulle loro correnti. Era anche il grimaldello per una riforma più incisiva delle leggi elettorali proporzionali,

come subito capì Giuliano Amato, vicesegretario del Partito socialista italiano, che cercò di bloccarla sul nascere dichiarando incostituzionalissimi i referendum elettorali. Gli inviti all'astensione vennero, certo sulla scia di Bettino Craxi e del suo andare al mare quella domenica (peraltro al Nord il tempo non fu buono), ma anche da altri leader politici come Umberto Bossi che dichiarò che avrebbe fatto una lunga passeggiata nei boschi padani, da Ciriaco De Mita che sarebbe rimasto a casa a giocare a carte, a proposito delle autorità istituzionali, dal democristiano Antonio Gava, ministro dell'Interno preposto ai procedimenti elettorali, che annunciò di trascorrere la domenica con gli «amici». Quel 95 per cento dei 62,5 per

cento di italiani che recatisi all'urne votò sì alla preferenza unica segnalò non solo di volere una riforma elettorale che permettesse loro di scegliere i parlamentari, ma mise in evidenza quanto quella classe politica del pentapartito avesse perso contatto con la società.

La scala mobile

I quattro quesiti referendari attuali sul lavoro invitano piuttosto a riflettere su un altro importantissimo referendum,



Peso: 1-8%, 7-24%

per brevità, sul taglio della scala mobile (9-10 giugno 1985), molto controversa riforma voluta e ottenuta dal presidente del Consiglio Craxi e molto contrastata dal segretario del Partito comunista italiano che volle il referendum appoggiato soltanto da una parte della Cgil, segretario generale Luciano Lama.

Per qualche tempo, Craxi intratteneva l'idea di fare fallire il referendum chiamando l'elettorato all'astensione. Venne fortemente sollecitato in quel senso, è opportuno ricordarlo, dal leader radicale Marco Pannella. Alla fine decise di accettare la sfida che vinse (partecipazione 77,85 per cento, no all'abrogazione 54,3) mettendo in gioco la sua stessa carica. Un minuto dopo la eventuale vittoria degli abrogatori avrebbe lasciato la presidenza del Consiglio. Una lezione di *accountability*, di accettazione di responsabilità politica e istituzionale seguita da Matteo Renzi nel 2016 e da

segnalare a Giorgia Meloni quando il suo premierato arriverà al vaglio del referendum costituzionale.

Due lezioni

Da queste esperienze discendono due importanti lezioni. Prima, se il contenuto politico della legge è effettivamente significativo gli elettori vanno alle urne. Seconda, nella misura in cui i partiti si attivano la partecipazione elettorale supera il quorum giustamente richiesto per abrogare leggi approvate da una maggioranza dei parlamentari.

Se il tasso di astensione fosse conseguenza del disagio, come troppi sbagliando ritengono,

ai promotori del referendum basterebbe convincere i "disagiati" che l'abrogazione di alcune leggi sul lavoro migliorerà le loro condizioni di vita.

Sappiamo che non è così poiché il tasso medio di astensionismo è cresciuto a livelli che i costituenti non potevano neppure

re lontanamente immaginare. Parte non piccola di quell'astensionismo è cronica, strutturale, non recuperabile. Conferisce un vantaggio iniziale immeritato agli oppositori di qualsiasi quesito referendario. Esistono convincenti proposte per sterilizzare questo vantaggio e per premiare, invece, i cittadini che si interessano, si informano, partecipano. Queste proposte potrebbero essere utilmente esposte e dibattute anche durante l'attuale, un po' sonnecchiante, campagna elettorale. Le strade della democrazia sono molte. Bisogna trovarle, aprirle, percorrerle.



Peso:1-8%,7-24%

LUCIO CARACCILO: "UNA CHANCE DAL PAPA"
"Donald bada ad altro, anche gli europei
sono disinteressati alla pace in Ucraina"

● CANNAVÒ A PAG. 3

L'INTERVISTA • Lucio Caracciolo

"Trump pensa ad altro E la pace non interessa nemmeno agli europei"

» Salvatore Cannavò

on Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, un'autorità nel campo dell'analisi internazionale, commentiamo la situazione dopo la telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin.

Si tratta di un avanzamento, di un semplice *pour parler* o addirittura, come sostiene qualcuno, di un fallimento?

Ritengo che l'esito della telefonata confermi quello che già si sapeva: Trump non ha un interesse specifico per la guerra ucraina, che come ha ricordato il vicepresidente Usa, JD Vance, è la guerra di Biden e degli europei. Il messaggio cifrato è: risolvetevela da soli. L'idea di stilare un *Memorandum* a questo punto sembra inutile e il risultato è che Putin può accentuare la pressione militare e forse allargare il suo controllo sull'Ucraina, in Donetsk, in particolare, dove i russi stanno avanzando in maniera più rapida del solito.

Qual è l'obiettivo di Putin?

L'obiettivo russo, più immediato, è prendersi le quattro regioni occupate e costringere Zelensky ad ammetterne la perdita. Quello più strategico, e che dipende anche da Usa e Ue, è impedire l'accesso dell'Ucraina nella Nato che nemmeno gli Usa vogliono. Su questo ci sono posizioni diverse tra gli europei, ma è chiaro che per Putin l'obiettivo di fondo è impedire che forze militari straniere abbiano strutture e installazioni in territorio ucraino. È questa la ragione di fondo dell'intervento militare russo in Ucraina. Tutto ciò mette in seria difficoltà Zelensky, perché sul fronte militare le cose vanno male e al momento l'unica speranza

è che gli Usa non tolgano l'aiuto finora garantito, almeno nel campo dell'intelligence.

Ieri è stato varato il 17° pacchetto di sanzioni Ue contro la Russia: come giudica la strategia europea?

I paesi europei rimangono in una posizione marginale perché non hanno né la voglia né la capacità di ingaggiare una guerra vera contro la Russia. Il 17° pacchetto non servirà a molto se non a colpire le nostre economie: dalle sanzioni già applicate, infatti, abbiamo pagato prezzi alti con risultati zero. Al contrario, nel medio periodo, stanno trascinando la Russia in una economia di guerra e questo è oggi un fattore fondamentale da cui non sarà semplice tornare indietro.

Sta cambiando cioè la struttura interna russa?

Per dirla con parole più semplici, gli oligarchi che hanno fatto grandi profitti



Peso: 1-2%, 3-56%

grazie alla guerra in Ucraina ingrossano prepotentemente le file dei falchi. E questo mette pressione su Putin, che anche se avesse voglia di fare la pace, se la farebbe passare rapidamente. Solo che una situazione simile vale anche per noi europei: il riarmo sponsorizzato dalla Germania, che vuole diventare la prima potenza militare del continente arrivando al 5% del rapporto tra spese militari e Pil, è infatti soprattutto una questione di politica industriale e di riconversione delle nostre economie, a favore di un maggior peso

dell'industria militare. Se un'azienda come Rheinmetall acquista impianti Volkswagen per costruire Panzer invece del Maggiolino, lo fa perché conviene a entrambe le aziende: le cifre di cui si parla fanno veramente gola a tutti.

Qual è quindi la strategia di Trump? Aveva detto che avrebbe fatto finire la guerra in 24 ore...

Nessuno poteva prendere sul serio quella battuta. Ma c'è una linea abbastanza chiara nella strategia trumpiana. Il primo elemento consiste nell'affermare che l'Ucraina non è un affare americano. Una volta che ha dimostrato che la Russia non è una minaccia strategica, Trump può legittimare la scelta di concentrarsi sulle due direttrici che più lo interessano: la fortificazione dello spazio nordamericano e artico e poi il contenimento della Russia e della Cina. E credo che con Putin parli soprattutto di questo.

Di Artico e di Cina?

Sono le questioni che più interessano entrambi strategicamente. Prima di tutto l'Artico, la regione del futuro per via delle risorse formidabili, e perché la fusione dei ghiacci può creare la rotta più importante al mondo in grado di unire il Nordamerica e l'Oriente senza passare per Suez. Poi ci sono le risorse minerarie e soprattutto l'acqua, una *commodity* ormai di grande fascino visto che il problema idrico diventerà decisivo non solo per bere o per l'agricoltura, ma per l'intelligenza artificiale che ha bisogno di acqua per il raffreddamento dei *data center*. Per quanto riguarda il rapporto con la Cina, poi, penso che sia centrale anche la questione nucleare, cioè il ri-

schio che l'Iran e altri paesi si dotino della bomba atomica, cosa che non conviene a Usa e Russia e nemmeno alla Cina. Sono uniti su questo punto

Sarebbe possibile uno scenario di accordi globali?

Credo che si vada concretizzando in una prospettiva non troppo lontana, quella che a *Limes* chiamiamo la *componenda* tra Usa, Russia e Cina per riscrivere i loro rapporti che non saranno mai amichevoli, ma che non possono andare oltre una normale competizione pena la distruzione totale del pianeta. Questa dinamica la si vede in diversi atti e in ogni caso, nel rapporto tra una Cina che ha messo gli Usa in una posizione di dipendenza e Trump che intende liberarla, Putin spera di essere rilegittimato agli occhi dell'Occidente che resta in cima al suo particolare *ordo amoris*. La guerra in Ucraina si capisce solo da questo punto di vista.

Si parla infine di un possibile negoziato in Vaticano: è una battuta?

Non è una battuta. Leone XIV ne ha discusso con Vance. Trump e Prevost non hanno lo stesso *background*, ma da americani hanno una mentalità pragmatica. Ricordiamo che anche sotto Francesco il Vaticano si era mosso nella direzione del negoziato, ma non lo faceva vedere. E questa è una lezione che dovrebbe essere appresa da diplomazie che sembrano pensate solo per le comunicazioni ai media: vanno molto di moda, ma non servono affatto ad arrivare alla pace.

Con Vladimir Donald parla di Artico e Cina. Invece il Papa ha una chance

REVOCATO L'EMBARGO ALLA SIRIA

IL CONSIGLIO Affari esteri ieri ha revocato le sanzioni economiche alla Siria. Lo ha annunciato l'Alta Rappresentante dell'Ue, Kaja Kallas, sui social. "Abbiamo preso la decisione di revocare le sanzioni economiche alla Siria". "Vogliamo aiutare il popolo siriano - ha aggiunto - a ricostruire una Siria nuova, inclusiva e pacifica. L'Ue è sempre stata al fianco dei siriani negli ultimi 14 anni e continuerà a farlo"



Peso: 1-2%, 3-56%

Effetti grotteschi di una foto a S. Pietro

I disastri di Trump con Putin hanno un fine: distruggere l'Europa politica

Che cosa faccia Trump più o meno si capisce. Agevola la strategia di guerra di Putin, gli consente di prendere tempo, sconsiglia an-

DI GIULIANO FERRARA

che solo ulteriori sanzioni contro la Russia, che secondo lui è pronta al negoziato di pace, anche se non esiste un solo indizio in questa direzione. C'è altro. Dopo aver cercato di piegare il braccio a Zelensky con inaudite tecniche intimidatorie, fino al blocco delle forniture militari e al ritiro dell'intelligence, a parte l'agguato della Casa Bianca, ha venduto al mondo una photo-op in San Pietro, che considera con frivolezza "il più bell'ufficio del mon-

do", e con un paio di telefonate agli europei più il Regno Unito ha integrato la fotografia del miracolo con il sortilegio di una svolta diplomatica via cavo nei rapporti con i bistrattati alleati di una guerra che dura da tre anni in Europa, ma subito dopo ha svuotato di senso la scintilla diplomatica di Istanbul in una conversazione intima e affettuosa con l'aggressore, dalla quale quest'ultimo è uscito raggianti, con la sicurezza di poter insistere nei bombardamenti combinati con le elusioni diplomatiche avendo acquisito una sorta di neutralità americana.

(segue nell'inserto I)

Italia e Kyiv: finire la guerra di difesa dalla stessa parte da cui si è iniziato

(segue dalla prima pagina)

Secondo il Financial Times, inoltre, irritato per non aver potuto proporre al mondo lo scoop di un'Amministrazione che in ventiquattr'ore, dopo Biden, era in grado di fermare il massacro europeo, Trump si sfilava dalla partita, propone a Putin grandi business come orizzonte dopo la guerra, e intanto si mette anche a scherzare con il Vaticano come nuova sede negoziale possibile.

Come Trump faccia tutto questo è anche abbastanza chiaro. Al telefono e con i tweet sulla sua piattaforma, intrecciando segnali contrastanti di giorno in giorno nel corso dei suoi spostamenti, segnalando sfacciatamente l'assenza di un filo logico razionale e prevedibile nelle sue mosse, lasciando agli altri interlocutori l'onere di decrittare le sue vere intenzioni, a parte Putin con il quale mostra di intendersi benissimo nei codici della comunicazione, e suggerendo agli ex alleati europei di non incrementare sanzioni contro la Russia e aiuti all'Ucraina per non ostacolare la volontà di negoziato e di pace affettata a chiacchiere dai Lavrov e

dalle Zakharova. Un comportamento che ha il crisma dell'incredibilità, inconsistente e incoerente in tutto, salvo il punto fermo dell'accordo strategico con l'aggressore, sancito dall'idea che "questa non è la mia guerra, se la sbrogliano in Europa".

Il terzo interrogativo, dopo il che cosa faccia e come lo faccia, è più difficile, ci inoltra nel mistero più assoluto. Perché lo fa? Si può pensare che sia fuori di sé. Si può pensare che sia sotto ricatto, la teoria del kompromat. Si può pensare che cerchi i favori delle autocrazie imperiali di Russia e Cina o le tema, e quest'ultima gli ha già dato una lezione amara di *art of the deal* sui dazi. Si può pensare che il suo narcisismo sia patologico e maniaco al punto di dover dissimulare con un qualche capro espiatorio, una volta Zelensky una volta gli europei, il fallimento della promessa elettorale di risolvere il tutto con il suo tocco magico in poco tempo. Si può infine pensare che non sappia come si fa, che l'emarginazione totale o quasi degli adulti dalla stanza del potere americano lo induca a una conduzione personale dei grandi dos-

sier, il più clamoroso dei quali è questo farsi trattare a promesse vane e pesci in faccia da Putin, abile e sperimentato negoziatore. Resta una sola vera ipotesi realistica, difficile da accettare per vera in ragione di una lunga storia euroatlantica che parla in senso opposto, cioè che Trump abbia davvero in animo di distruggere l'Europa politica, la struttura atlantica del suo sistema di alleanze, svuotando la Nato di significato e lasciando finire il compito a chi ha preso l'iniziativa armata di scassare gli equilibri successivi alla fine della Guerra fredda. Più si va avanti, più sbiadisce l'effetto grottesco della photo-op ai funerali del Papa, e più è plausibile che l'ultima spiegazione sia quella giusta e che se ne debbano tirare alcune pericolose e dolorose conseguenze. E se questo è il contesto delle mosse di Trump, il problema dell'Italia non è fare da pontiere ma finire la guerra di difesa europea e ucraina dalla stessa parte da cui l'ha cominciata.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-6%, 5-13%

L'escalation che serve contro Putin

L'esercito russo che si avvicina a un paese della Nato. E poi le ingerenze indebite, le guerre ibride, i cavalli di Troia. Per l'Europa e l'Italia è tempo di prendere sul serio Putin. Per custodire la pace senza lavorare alla resa

Pace, resa, deterrenza, escalation e nemici da prendere sul serio: qual è il giusto equilibrio? Planet Labs è un'azienda famosa che usa da anni satelliti per monitorare quotidianamente la Terra e qualche giorno fa ha offerto a un'importante televisione svedese, la Svt, un documento che ha fatto il giro del mondo. Il documento mostrava con chiarezza un'attività fitta da parte dell'esercito russo lungo il confine della Finlandia, in particolare in quattro siti chiave: Kamenka, Petrozavodsk, Severomorsk-2 e Olenya. A Kamenka, in particolare, un fazzoletto di terra situato a sessanta chilometri dal confine finlandese, da febbraio sono state installate su terreni precedentemente non edificati oltre 130 nuove tende militari in grado di ospitare circa duemila soldati. A Petrozavodsk, a circa 160 chilometri dal confine, sono stati

costruiti tre grandi magazzini destinati allo stoccaggio di un massimo di 50 veicoli blindati. Più a nord, a Severomorsk-2, un aeroporto precedentemente inattivo e ora riattivato, è stato arricchito con diversi elicotteri. Anche la base aerea di Olenya, situata a circa 140 chilometri dalla Finlandia, già usata in passato per missioni di bombardieri a lungo raggio per la guerra in Ucraina, ha mostrato, dalle immagini satellitari, un'improvvisa attività. Il confine a est della Finlandia non è un confine come gli altri. È un confine speciale perché, da quando la Finlandia, due anni fa, ha scelto di abbandonare il suo regime di neutralità mettendo i propri piedi nella Nato, mossa dal timore di poter essere preda di un'aggressione simile a quella con cui deve fare i conti da tre anni l'Ucraina, quel confine è diventato la linea di contatto tra l'alleanza occidentale e la Russia più importante del mondo, con i suoi 1.330 chilometri di frontiera. Le immagini di Planet Labs, ha scritto due giorni fa il New York Ti-

mes in un articolo molto informato, sembrano essere le prime fasi di un'espansione più ampia e a lungo termine della Russia. L'accumulo di truppe lungo il confine ricorda un accumulo di truppe più famoso, quello al confine con l'Ucraina che venne sottovalutato da molti osservatori prima del febbraio

del 2022, e seppure le dimensioni della riorganizzazione dell'esercito russo in questo caso non siano paragonabili a quelle registrate tre anni fa è evidente che le immagini siano lì di fronte agli occhi degli osservatori europei a segnalare un tema non da poco. *(segue nell'inserto I)*



Il vero pacifismo è prendere sul serio le minacce di Putin

(segue dalla prima pagina)

Siamo pronti a prendere sul serio i nostri avversari militari quando si muovono in modo minaccioso contro di noi? Siamo pronti a considerare lo scenario dell'aggressione a un paese dell'Alleanza atlantica come un qualcosa non di puramente astratto ma come qualcosa di terribilmente concreto? E siamo pronti a considerare, come stanno facendo i finlandesi, lo scenario dell'aggressione a un paese che fa parte dell'Alleanza atlantica che, in una stagione dominata dall'irresponsabilità trumpiana, dall'anti europeismo americano, dal putinismo di ritorno del capo della democrazia più importante del mondo, potrebbe aver bisogno dei paesi europei per potersi difendere? Giorni fa, l'analista militare finlandese Emil Kasteheimo ha detto al Wall Street Journal che se la Russia seguirà i

suoi piani attuali nei prossimi anni potrebbero esserci decine di migliaia di nuovi soldati vicino ai confini di Norvegia, Finlandia e paesi baltici. La percezione della minaccia, ovviamente, è inversamente proporzionale alla distanza di un singolo paese dalla Russia. Ma anche i paesi lontani dalla Russia dovrebbero sapere che Putin ha ordinato all'esercito di aumentare le sue truppe fino a 1,5 milioni, rispetto al milione circa precedente all'invasione dell'Ucraina; che Putin ha aumentato la spesa militare a oltre il 6 per cento del pil quest'anno, dal 3,6 per cento prima della guerra (gli Stati Uniti hanno speso il 3,4 per cento del loro pil per le spese militari lo scorso anno, i paesi dell'Ue, in media, hanno speso il 2,1 per cento); che Putin ha aumentato la produzione di cannoni e munizioni di circa il 20 per cento quest'an-

no; e che Putin oggi produce circa 300 T-90M all'anno, i suoi carri armati da combattimento principali, mentre prima del 2021 ne produceva 40. Prendere sul serio i nostri nemici, i cattivi si potrebbe dire banalizzando, è una delle grandi sfide contemporanee delle democrazie liberali, che di fronte ai cattivi che lanciano minacce in giro per il mondo di solito tendono a darsi di gomito e a dire: ma dai, ma ti pare, ma quan-



Peso: 1-14%, 5-14%

do mai, ma lo dicono sempre, non ti preoccupare, vedrai che poi non succederà niente, vedrai che la Russia non attaccherà, vedrai che l'Iran non bombarderà, vedrai che la Cina non ci proverà neppure con Taiwan. Prendere sul serio i nostri nemici, i cattivi si potrebbe dire, significa prendere sul serio tutto quello che oggi significa proteggere i nostri confini, i confini della nostra libertà, da tutte le minacce che un paese come la Russia si porta con sé, e con le quali tende a indebolire le nostre democrazie. Influenze esterne, ingerenze indebite, guerre ibride, cavalli di Troia, provocazioni di ogni genere. Gli utili idioti del pacifismo

putiniano, coloro cioè che considerano come unica forma accettabile di difesa lo sventolio della bandiera bianca, hanno trasformato la parola escalation in un tabù, in un sinonimo dell'essere guerrafondai. Eppure di fronte alle minacce russe che aumentano, di fronte alla deterrenza americana che si indebolisce, di fronte ai paesi Nato intimiditi dalle autocrazie, per scommettere su un'Europa in grado di non pestarsi i piedi, in grado di governare gli egoismi, in grado di mettere da parte i narcisismi, in grado di difendere se stessa, vi è solo una strategia: scommettere su un'escalation difensiva

per recuperare la nostra capacità di deterrenza e fare tutto il necessario per preservare la pace futura senza lavorare per una resa immediata.



Peso:1-14%,5-14%

Entrare nel Ppe?

**Ecco come Meloni
si avvicina ai Popolari,
senza fretta né annunci**

Dal voto per Metsola
al capitolombolo di Vox e Simion.
Strategia e tappe di una svolta

Lo scenario del 2027

Roma. "Tutti pazzi per Giorgia", titolava ieri il Times. Ma forse il problema è proprio quel "tutti" che a livello internazionale diventano troppi, costringendo la leader, prima o poi a una scelta soprattutto in Europa dove il suo partito, Ecr, è diventato un "non luogo" politico. Quasi influente. E allora ecco la domanda che ci si fa nei corridoi di FdI: entrare nel Ppe? Per Meloni potrebbe essere un percorso quasi obbligato, auspicato da chi dentro il suo partito è animato da



pensieri lunghi. **GIORGIA MELONI**
L'abbraccio con Vox (poi passata con i Patrioti), le scelte sulle presidenziali in Polonia e Romania riportano al centro l'utilità del contenitore Ecr, servito in una fase per uscire dal cordone sanitario a Bruxelles e adesso senza prospettive.
(Canettieri segue nell'inserto III)

Meloni 2027, il passo lento della premier verso il Ppe. Scenari

(segue dalla prima pagina)

Esiste l'obiettivo di un approdo nel Ppe? Per ora no, se però la premier dovesse vincere le prossime politiche c'è chi non lo esclude. Anzi. Giorgia Meloni è contraria a operazioni in laboratorio, respinge i consigli dei salotti e teme di essere scavalcata a destra (dalla Lega). Allo stesso tempo, con la forza dei fatti, in questi anni ha iniziato un percorso, non poco accidentato, che potrebbe portarla nella famiglia dei Popolari europei. "Io nuova Merkel? Meglio nuova Thatcher, se posso scegliere", scherza quando qualcuno le prospetta questi scenari. Non è un mistero per esempio che oggi la premier abbia imbastito un ottimo rapporto umano e politico con tre personalità tedesche come il cancelliere tedesco Friedrich Merz, la presidente della commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Ppe Manfred Weber che tutte le volte che capita in Italia per

incontrare Antonio Tajani, il suo vice, trova sempre il modo di vederla. Sembrano dettagli affastellati, ma messi insieme danno una sfumatura

dei rapporti in corso fra leader dei conservatori e il mondo moderato che guarda a destra. A cosa potrebbe portare in Europa una svolta della premier di un paese del G7? Sicuramente a una centralità maggiore. Di sicuro, i segnali di un avvicinamento al Ppe superano quelli della rincorsa ai Patrioti orbaniani-salviani-lepenisti, che spesso c'è, anche se con risultati alla fine non proprio entusiasmanti. Se si ripercorre all'indietro il film europeo di Meloni si possono citare una serie di tappe abbastanza importanti. Piccoli sassolini. Il primo fu il no al gruppo con Id (ora Patrioti) dei Conservatori per esempio. Quando l'allora leader di Fratelli d'Italia



Peso: 1-6%, 7-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

470-001-001

non partecipò al vertice di Varsavia e fece saltare il banco. Poi nella passata legislatura europea ci fu un

voto segnante: quello per l'elezione di Roberta Metsola alla presidenza del Parlamento europeo dopo la morte di David Sassoli. Cioè la scelta - sotto la regia di Raffaele Fitto - di entrare in una maggioranza larghissima a sostegno dell'esponente maltese del Ppe. In quella circostanza - era il gennaio del 2022 - il gruppo di Ecr conquistò anche una vicepresidenza. Da lì a dieci mesi Meloni diventerà presidente del Consiglio e nel suo primo viaggio all'estero, a Bruxelles, da presidente del Consiglio in un giorno riuscirà a incontrare e smorzare le tensioni con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo, il liberale Charles Michel oltre Metsola

(altra sponda all'Eurocamera, con la quale si incontrerà martedì a Bologna all'iniziativa di Confindustria). Una destra moderna e rispettata, senza stigma dell'impresentabilità addosso e nella stanza dei bottoni: a questo è servita e serve l'evoluzione di Ecr, di cui Meloni è stata presidente fino allo scorso dicembre. Dopo cioè aver portato a casa la vicepresidenza esecutiva della Commissione con Fitto, il più moderato della compagnia (più a suo agio con Weber che con Simion) più due vicepresidenze del Parlamento europeo. Nelle contraddizioni della politica europea va segnalato anche l'ingresso di Carlo Fidanza e Antonio Giordano, dirigenti apicali di Ecr, nell'Idu. E cioè l'alleanza internazionale di centrodestra, per di più con ruoli di vicepresidenti. In questo consesso, per dire, c'è anche Deborah Bergamini,

una dei vice di Tajani in Forza Italia. Piccoli movimenti che spingerebbero Meloni verso una strada segnata in Europa. Non oggi e nemmeno domani. Ma la sorpresa potrebbe arrivare in caso di bis a Palazzo Chigi. C'è tempo.

Simone Canettieri



Peso:1-6%,7-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CLAMOROSO A GARLASCO

GIUSTIZIA VERGOGNA

Dopo 18 anni un'impronta accanto al corpo di Chiara attribuita a Sempio. E lui non va in procura. Guerra fra pm e investigatori, l'ombra dell'errore giudiziario

di Alessandro Sallusti

Lo abbiamo già scritto e oggi lo ripetiamo con più forza: l'inchiesta sull'omicidio di Chiara Poggi avvenuto 18 anni fa a Garlasco è l'emblema dello stato della giustizia italiana, un sistema fuori controllo dove regnano improvvisazioni, pregiudizi e impunità. Per quel delitto Alberto Stasi, che si è sempre professato innocente, è stato condannato a 16 anni e sbattuto in cella. Non è possibile che solo oggi si scopra che le cose non sono andate come ricostruite in maniera pasticciata e frettolosa da inquirenti, pm e giudici. I quali hanno influenzato - e sono stati a loro volta influenzati - un'opinione pubblica che chiedeva solo di dare un qualsiasi nome al mostro. Questa di

Garlasco, comunque vada a finire, è una storia di tirannia come la intendeva Montesquieu: «Non c'è tirannia peggiore di quella esercitata all'ombra della legge e sotto il calore della giustizia». Oggi si scopre che gli inquirenti avevano da subito in mano gli elementi per valutare con serenità e scientificità giuridica eventuali responsabilità. Non è accaduto e ci ritroviamo con due presunti assassini, uno da dieci anni in cella, l'altro da sempre a piede libero. Gli investigatori di ieri e di oggi si rimpallano colpe e sospetti, quelli di ieri nel tentativo di non rimanere con il cerino in mano. «Al momento su Garlasco non dico niente, è inopportuno», ha commentato ieri senza scomporsi Mario Venditti, l'ex procuratore di Pavia che all'epoca esclude

piste alternative a quella di Stasi e che da due anni è seduto sulla comoda e ben retribuita poltrona di presidente del Casinò di Campione d'Italia, enclave italiana in Canton Ticino. È come se un primario, appreso di aver amputato l'arto sbagliato, non avesse neppure un sussulto, non sentisse la necessità di capire, spiegare e magari scusarsi. Così come ogni anno fanno 500 suoi colleghi colpevoli di gravi errori giudiziari e ingiuste detenzioni. La famigerata giustizia-vergoogna.

Fazzo e Fucilieri alle pagine 2-3
 e del Viscovo a pagina 17



Peso:23%

TRATTATIVE GLOBALI

Tra i «Grandi»
 un minuetto
 Ma l'Europa rischia

di Augusto Minzolini
 a pagina 17

TRUMP E PUTIN, UN MINUETTO
 MA A RISCHIARE È L'EUROPA

di Augusto Minzolini

Un minuetto diplomatico fatto di due passi avanti e di uno indietro. Un festival di telefonate, vertici, riunioni che, però, non scalfiscono le posizioni di Vladimir Putin. È l'immagine deludente di quest'ultima settimana di negoziati sulla guerra in Ucraina. Chi sembra scandire i tempi di questa danza che, visto il ripetersi dei massacri potrebbe definirsi macabra, è proprio lo Zar. Più che una sensazione è l'obiettivo analisi dei fatti a dargli questa responsabilità. Ha aperto la strada al primo contatto diretto dal 2022 a Istanbul tra le delegazioni dei paesi belligeranti solo perché non poteva rispondere semplicemente picche alle pressioni di Donald Trump. Poi ha tirato fuori l'idea di scrivere un memorandum che dovrebbe indicare le condizioni per una possibile tregua rinviando il cessate il fuoco a data da destinarsi. Non ha neppure detto «no» ad un incontro diretto con Trump durante la telefonata di due ore ma, nel contempo, non ha dato una data il che equivale a non dire neppure «sì».

Insomma, prende tempo. È il nuovo «temporeggiatore», il «cunctator» come Quinto Fabio Massimo, solo che il dittatore romano contro Annibale prendeva tempo per non dare battaglia, mentre Putin temporeggia nei negoziati diplomatici per attaccare sul piano militare. Appunto, l'inverso.

Ma se la strategia dello Zar è scoperta, banale nella sua ovvietà. Non si comprende quella di Donald Trump. L'Europa di fronte ai deludenti risultati della telefonata tra la Casa Bianca e il Cremlino, pardon, e un teatro di Soci (il luogo scelto da Putin per la sua rappresentazione teatrale di due ore), ha deciso il diciassettesimo pacchetto di sanzioni alla Russia e studia già il diciottesimo. Stessa cosa ha fatto la Gran Bretagna. Invece, il Presidente Usa ha valorizzato gli elementi positivi - pochi - del colloquio e non ha dato seguito alle minacce della vigilia contro Putin. Persevera nel suo grande spreco di parole a cui non seguono mai i fatti. Magari si sente troppo simile a Putin e non vuole dargli preoccupazioni.

A parte le battute Trump in questa vicenda sta offrendo un'immagine di impotenza: doveva portare la pace in 24 ore, ma dopo quattro mesi non è cambiato niente; se Zelensky è pronto chiudere domani le ostilità, Putin si limita a ripetere le stesse condizioni delle trattative di tre anni fa. Anzi, a sentir gli ucraini le proposte sono anche peggiori. Ed intanto il capo delegazione russa, il ministro della cultura, cita la guerra contro la Svezia durata 27 anni per segnalare che i russi

sanno aspettare, non hanno fretta.

Insomma, segnali



Peso: 1-2%, 17-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

498-001-001

non buoni. Si tratta ma non si vede la fine della trattativa. E l'impotenza è un'immagine che Trump rifiuta, rifugge per principio perché è un colpo alla sua credibilità, al suo «machismo» applicato alla politica. Ecco perché la proposta di investire il Vaticano del negoziato, di per sé un fatto estremamente positivo, può nascondere anche la tentazione di *The Donald* - ripetuta più volte da lui e da Vance - di disimpegnarsi. Un atteggiamento pilatesco che nasce proprio dalla consapevolezza di questa sensazione di stallo, in cui abbondano i proclami mentre latitano i fatti. In fondo potrebbe far parte della sua logica: dire che questa «non è la sua guerra ma quella

di Biden e di Putin»; e lasciare la patata bollente, cioè lo Zar, in mano all'Ucraina e all'Europa. È la «linea rossa» che dice di avere in mente, superata la quale potrebbe prendere pure questa decisione. Una prospettiva che l'Europa deve evitare assolutamente incalzando la Casa Bianca. Se si verificasse un'eventualità del genere, infatti, sarebbe la prova che l'Occidente è diviso su una guerra che si svolge ai suoi confini. E ciò, inutile nasconderselo, implicherebbe che è finito.



Peso:1-2%,17-32%

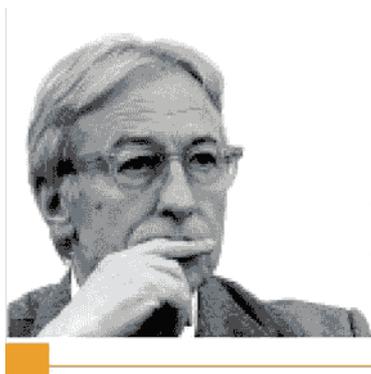
Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

la stanza di

Vitoni Feltri.

alle pagine 22-23

Quell'offesa
 al tricolore



la stanza di

Vitoni Feltri.

IL TRICOLORE SIAMO NOI GUAI A NON RISPETTARLO

Gentile Direttore Feltri, gradirei conoscere la sua opinione circa il comportamento tenuto dalla neo eletta sindaca di Merano Katharina Zeller che, durante l'insediamento in Municipio, si è subito sfilata la fascia tricolore appoggiandola poi sul tavolo. C'è chi parla di vilipendio del tricolore. Lo considera esagerato?

Luca De Stefanis

sco e non a Merano, che, fino a prova contraria, si trova sul suolo italiano ed è cittadina italiana. Avrei voluto vedere la faccia della signora nel caso in cui i colori della fascia fossero stati quelli tedeschi. Avrebbe conservato la medesima espressione contrita, sofferente e insofferente? Sospetto che Zeller sia intollerante nei confronti dello Stato italiano, simboleggiato appunto da



Caro Luca, è da troppo tempo ormai che il nostro tricolore e la nostra bandiera sono stati trasformati in simboli vergognosi, da non esporre, da non mostrare, espressione non della patria, della Nazione Italia nonché di un popolo, quello italiano, ma di sovranismo, estremismo di destra, nazionalismo, fascismo. Se andare fieri dei nostri colori equivale ad essere fascisti, allora io stesso sono costretto a proclamarmi tale, perché io a questo vessillo sono legato, affezionato morbosamente, e ritengo che il nostro tricolore vada difeso. Quello che mi ha impressionato di più della cerimonia di insediamento del nuovo sindaco di Merano è stata l'espressione, ben visibile sul suo viso, di disgusto nei confronti di quella fascia verde, bianca e rossa che l'ex primo cittadino le stava consegnando. Pareva che le porgesse un panno intriso di liquame delle fognature. Ebbene, se a questa donna, questa Katharina Zeller, fa schifo la nostra bandiera, che si candidi in qualche comune tede-

quel tricolore. Sospetto che Katharina, dunque, non sia all'altezza del ruolo che le è stato assegnato, non essendo munita del prerequisito essenziale per svolgere certe funzioni: l'amore verso un ordinamento, un popolo, una Nazione di cui ella da ora è pure servitrice su mandato dei cittadini sovrani. Lo sa Zeller che il tricolore richiama il verde delle nostre pianure, il bianco delle nevi delle Alpi e degli Appennini e il rosso del sangue versato dai nostri compatrioti per l'unione della nostra patria?

Tu mi chiedi se accusare il sindaco di vilipendio sia esagerato. No, non lo è affatto. Di vilipendio si tratta. E sono certo che i meranesi che hanno votato Zeller, almeno quelli di lingua italiana, siano già pentiti, il tutto in tempi record, a neppure un'ora dal-



la elezione.

Siamo stanchi di vedere esibite e sventolate ovunque bandiere arcobaleno o palestinesi, che ormai compaiono persino all'interno delle nostre Camere, pratiche che si accompagnano ad un atteggiamento di ostilità e disprezzo verso la nostra di bandiera, ossia verso noi stessi. I nostri simboli non sono meri marchi privi di valore e di senso. Essi sono sintesi della nostra storia, delle

nostre radici, delle nostre sofferenze e dei nostri principi, quelli per cui siamo stati disposti persino a morire.

Zeller si inchini. O si destituisca.



Uccidere Trump o Musk non è un reato, per una certa sinistra americana (lo accerta uno studio)

Luigi Curini a pag. 2

Uccidere Trump o Musk non è reato (almeno per una certa sinistra)

DI LUIGI CURINI

Sovente sui media e nei vari circoli culturali si parla del pericolo dell'ultra-destra per le democrazie liberali. Dimenticandosi però spesso l'altro lato della barricata. Perché in un mondo a sempre più elevata polarizzazione affettiva, le anime candide sono sempre più rare, e l'innocenza di chi può scagliare la prima pietra latita.

Uno studio appena pubblicato dal Network Contagion Research Institute lo dimostra ampiamente, con dati molto eloquenti. Questa ricerca certifica infatti che la retorica legata alla violenza politica, che si spinge perfino a legittimare un omicidio, è sempre più normalizzata, specialmente a sinistra. E così si scopre che il 38% degli americani considera in qualche modo giustificabile un eventuale assassinio di **Donald Trump** (che ricordiamo è già scampato a due tentativi in tal senso), e il 31% quello di **Elon Musk**. Una percentuale preoccupante,

che però sale addirittura, rispettivamente, al 55% e al 48% tra gli elettori di sinistra. In modo simile, quasi 6 liberal su 10 negli Stati Uniti ritengono che sia del tutto accettabile danneggiare una Tesla quando la vedono, in quanto simbolo del capitalismo e della destra in senso lato. Perché bruciarla o danneggiarla non è semplicemente una protesta, ma è il segnale di appartenenza ad una tribù altra rispetto ai "cattivi", un atto che manifesta la propria virtù di essere "migliore".

La stessa Tesla, tra l'altro, che fino all'altro ieri veniva adorata in quanto elettrica e non inquinante. Ah, come passa il tempo quando il vento politico cambia... Insomma, stiamo assistendo all'emergere in America di una nuova sinistra autoritaria. Una galassia progressista che ad esempio legittima quanto fatto da **Luigi Mangione**, ovvero il suo assassinio del CEO di United Healthcare **Brian Thompson**, proprio in virtù della sua lot-

ta al sistema economico e politico americano. E la cosa interessante è che lo studio mostra anche come BlueSky, la piattaforma digitale nata dopo l'endorsement di Musk a Trump, e che doveva rappresentare il social media "buono e tollerante", in questo in aperta contrapposizione a Twitter/X del per l'appunto tanto odiato Musk, sia diventata a tutti gli effetti uno degli amplificatori principali di queste idee estremiste.

Gli autori della ricerca si dichiarano preoccupati che l'utilizzo della violenza politica si trasformi in qualche cosa che possa diventare culturalmente financo di moda per alcune frange di persone. Starebbe ora alla leadership del partito democratico prenderne atto e reagire con chiarezza a riguardo. Sempre che non sia troppo persa ad attaccare la "retorica" dell'amministrazione Trump... A conferma del vecchio detto: l'erba del vicino è sempre più verde, anche in fatto di violenza politica.

© Riproduzione riservata

*Sta emergendo
 in America
 una nuova sinistra
 autoritaria*



Peso: 1-3%, 2-21%

STANGATA SUI PACCHETTI CINESI Occhio, arriva l'Eurotassa Ursula: «Ci servono risorse»

CARLO NICOLATO

L'Unione Europea batte cassa: per il prossimo Mff, cioè per il quadro finanziario pluriennale (...)

segue a pagina 6

BILANCI IN ROSSO

L'eurotassa di Ursula: «Servono altre risorse» Un'imposta di 2 euro sui pacchetti dalla Cina

La Commissione ha accumulato debiti per 25-30 miliardi di euro all'anno. Si pensa a nuove fonti d'imposizione fiscale e ad aumentare il contributo sulle emissioni inquinanti. Nel mirino le importazioni di articoli dall'estero

segue dalla prima

CARLO NICOLATO

(...) del periodo 2028-34, servono soldi, servono nuove forme di finanziamento perché quelle attuali non sono più sufficienti.

«Dobbiamo finanziare nuove priorità e dobbiamo iniziare a rimborsare i prestiti contratti per il NextGenerationEu. È chiaro che i bilanci nazionali da soli non possono sostenere il peso di tutto questo, quindi abbiamo bisogno di nuove risorse pro-

prie», ha detto Ursula Von der Leyen lanciando un mezzo allarme.

Senza andare in profondità sulla questione la presidente della Commissione ha aggiunto che un pacchetto di proposte sul tavolo c'è già e ce ne sono pure altre in arrivo, ma «sarà una discussione difficile, perché non esiste una soluzione miracolosa. Far quadrare il bilancio è un problema ed è ora di trovare una soluzione».

Sulla base dell'esperienza vissuta nel suo primo quinquennio - dove nell'ordine si

è dovuto far fronte a diverse emergenze, come il Covid, l'inflazione, la guerra in Ucraina e la crisi energetica - la von der Leyen ha detto che il prossimo bilancio sarà graduale, e «ogni tranche di finanziamento sarà erogata al raggiungimento degli obiettivi concordati», come accade già con il Pnrr, «perché questo è il più forte in-



Peso: 1-3%, 6-42%, 7-14%

centivo a fare le cose». Per una maggior flessibilità è allo studio anche la riduzione della durata del bilancio, che da settennale potrebbe diventare quadriennale o quinquennale.

Ma al cittadino europeo comune ciò che più preoccupa sono quelle «nuove forme di finanziamento» a cui ha fatto riferimento la numero uno della Commissione, di cui per il momento si sa poco ma che potrebbero anche voler significare tasse dirette o indirette in arrivo. Il primo guaio è relativo al rimborso di 750 miliardi del NextGenerationEu, varato per incentivare l'economia post Covid, che deve iniziare a partire dal 2028 e deve durare 30 anni. Oltre al rimborso del prestito stesso, l'Ue deve pagare gli interessi, che devono essere saldati ogni anno a partire da subito, e che sono inavvertitamente lievitati a causa della crisi inflazionistica. Secondo la Commissione europea, il costo aggiuntivo del paga-

mento degli interessi è stimato a 15 miliardi di euro, il dop-

pio dell'importo inizialmente previsto per il periodo 2021-2027. Dal 2028 in poi, la Commissione stima che il rimborso del debito NextGenerationEu ammonterà a una cifra compresa tra 25 e 30 miliardi di euro all'anno. Contemporaneamente, come ha detto Ursula, ci sono tutte le altre sfide, dal green alla competitività, dagli aiuti

a Kiev alle spese militari, per non parlare dei dazi incombenti. Ovviamente «i bilanci nazionali da soli non possono sostenere il peso di tutto questo» e nemmeno si può chiedere un aumento dei contributi visto che ogni singolo Stato è alle prese con il proprio bilancio. Il Consiglio, che sulla questione richiede l'unanimità, non troverebbe mai l'accordo. Bisogna dunque ricorrere alle cosiddette «risorse proprie» che attualmente, come riportiamo in tabella, consistono principalmente in una frazione dell'Iva, dazi doganali, una piccola parte del sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue e la tassa

sulla plastica. Per generare maggiori entrate si prospettano due opzioni: ampliare la base imponibile di un'imposta esistente o creare una nuova fonte di imposizione. «Sul tavolo» ci sono le proposte avanzate dalla Commissione nel giugno del 2023, ovvero un'estensione dei settori coperti dal sistema di scambio di quote di emissione (marittimo, stradale e delle costruzioni) e una migliore distribuzione a favore dell'Ue delle entrate generate da tale sistema, riforme che potrebbero fruttare fino a 26 miliardi l'anno; la creazione del meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera e la redistribuzione di una quota dell'imposta minima sugli utili delle multinazionali che potrebbe portare fino a 15 miliardi all'anno.

Tra le «nuove idee» c'è quella di imporre una tariffa fissa di due euro sui pacchi di piccole dimensioni che entrano nell'Ue, principalmente provenienti dalla Cina, in particolare da aziende come Temu e Shein. Una sorta di tassa di gestione richiesta dal-

le autorità doganali sopraffatte da 4,6 miliardi di articoli importati e portati ogni anno direttamente a casa dei consumatori. Una parte del ricavato servirebbe a coprire i costi doganali, ma il resto potrebbe contribuire al bilancio dell'Ue, generando entrate annuali per svariati miliardi di euro.

Fonti della Commissione escludono invece tassazioni dirette ai cittadini anche perché una misura del genere ben difficilmente otterrebbe il lasciapassare del Consiglio, per non parlare della ratifica nei singoli parlamenti di ogni Stato membro.

LA PRESIDENTE VON DER LEYEN

«Servono soldi e i bilanci nazionali non sono sufficienti»

PRESTITI E INTERESSI

Nel 2028 partirà il rimborso di 750 miliardi del piano Next Generation Eu

LE SFIDE IN VISTA

Dal green alle spese militari fino alla competitività. Oltre ai dazi

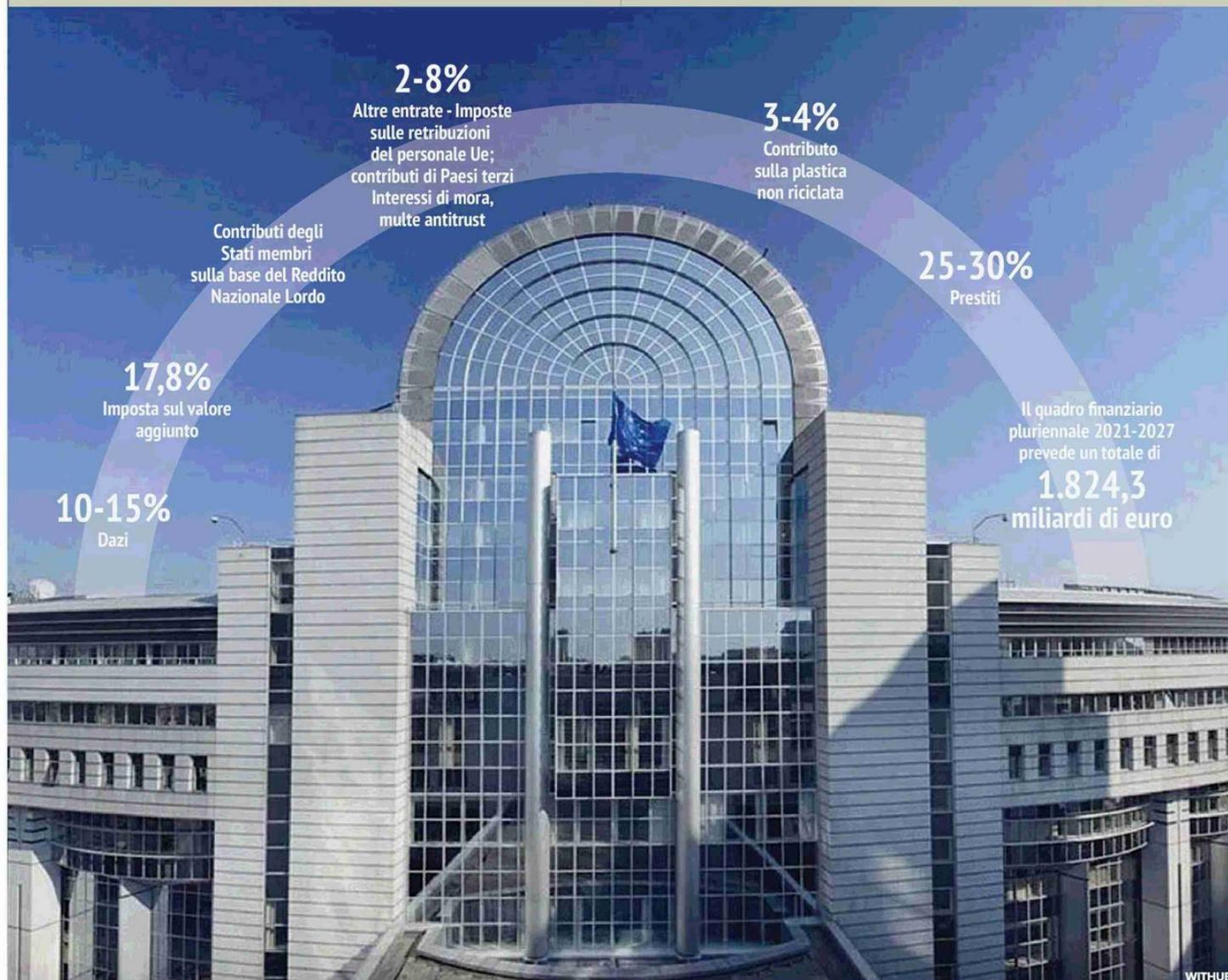


La presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, durante il suo discorso alla Conferenza annuale sul bilancio dell'Unione europea, ha spiegato che l'Unione «ha bisogno di nuove fonti di finanziamento» per il proprio bilancio e per «finanziare nuove priorità». Inoltre, «dobbiamo iniziare a rimborsare i prestiti contratti per Next Generation Eu». Stando al documento redatto dal Parlamento europeo si stima che i rimborsi, con gli interessi, saranno di 13,9 miliardi di euro l'anno dal 2028 al 2058 (Afp)



Peso: 1-3%, 6-42%, 7-14%

Le entrate di Bruxelles



WITHUB



Peso: 1-3%, 6-42%, 7-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

I "PAESI SICURI"

Apertura dell'Ue sui rimpatri

M. LEGNANI a pagina 7

PAESI TERZI SICURI

Rimpatriare migranti sarà più facile con le nuove norme Ue

Cambiano le procedure per i richiedenti asilo: potranno essere trasferiti in territorio extracomunitario purché siano rispettati i diritti dei profughi
Il Senato approva definitivamente la legge che autorizza i centri in Albania

MATTEO LEGNANI

■ La "linea Meloni" sull'immigrazione si fa largo in Italia e in Europa, mandando ai matti la sinistra italiana.

Ieri il Senato ha approvato in via definitiva la legge contro l'immigrazione irregolare», che dà attuazione al protocollo sui migranti firmato da Italia e Albania. L'hotspot di Gjadër diviene così un cpr in cui trasferire dall'Italia i migranti destinati all'espulsione. La norma, modificata a Montecitorio, consentirà di superare lo stallo sui centri albanesi. Ora in caso di mancata convalida del trattenimento da parte dell'autorità giudiziaria, entro 48 ore il ministero potrà reiterare il provvedimento.

Poche ore prima la Commissione Ue aveva approvato una modifica al concetto di Paese terzo sicuro che di fatto costituisce una stretta alle richieste di asilo, il cui numero sta esplodendo in tutta l'Unione perché una parte sempre più consistente degli immigrati irregolari che arriva nel Vecchio Continente presenta domanda di asilo, sicura così di potersi garantire un periodo di permanenza nel Paese ospitante che può anche durare anni, a causa della lunghezza delle procedure e dei ricorsi contro l'eventuale respingimento delle domande.

La stretta approvata dalla Commissione Ue consente agli Stati membri di considerare inammissibile una domanda di asilo quando i richiedenti potrebbero ricevere una protezione efficace in un Paese terzo considerato sicuro per loro. Per applicare questo concetto, il diritto dell'Ue attualmente impone alle autorità

competenti in materia di asilo di dimostrare un legame (per esempio etnico o linguistico) tra il richiedente e il Paese terzo sicuro interessato.

Con le modifiche proposte i vincoli vengono allentati. Nel dettaglio, la Commissione propone che il legame tra il richiedente e il Paese terzo sicuro non costituisca più un vincolo obbligatorio. Gli Stati membri possono scegliere di applicare il concetto di Paese terzo sicuro in presenza di un collegamento quale definito dal diritto nazionale. Anche il transito attraverso uno Stato prima di raggiungere l'Ue può ora essere considerato un collegamento sufficiente per applicare il concetto di Paese terzo sicuro.

E quando non vi sia alcun collegamento o transito, il concetto può essere applicato se esiste un accordo o un'intesa bilaterale con un Paese terzo sicuro. Tale accordo o intesa garantirà che vi sia un esame della protezione effettiva offerta, in modo che i richiedenti possano ricevere protezione se giustificato. Inoltre, per ridurre i ritardi procedurali e prevenire gli abusi, la Commissione propone che i ricorsi contro



Peso: 1-1%, 7-51%

le decisioni di inammissibilità basate sul concetto di Paese terzo sicuro non abbiano più un effetto sospensivo automatico dell'espulsione.

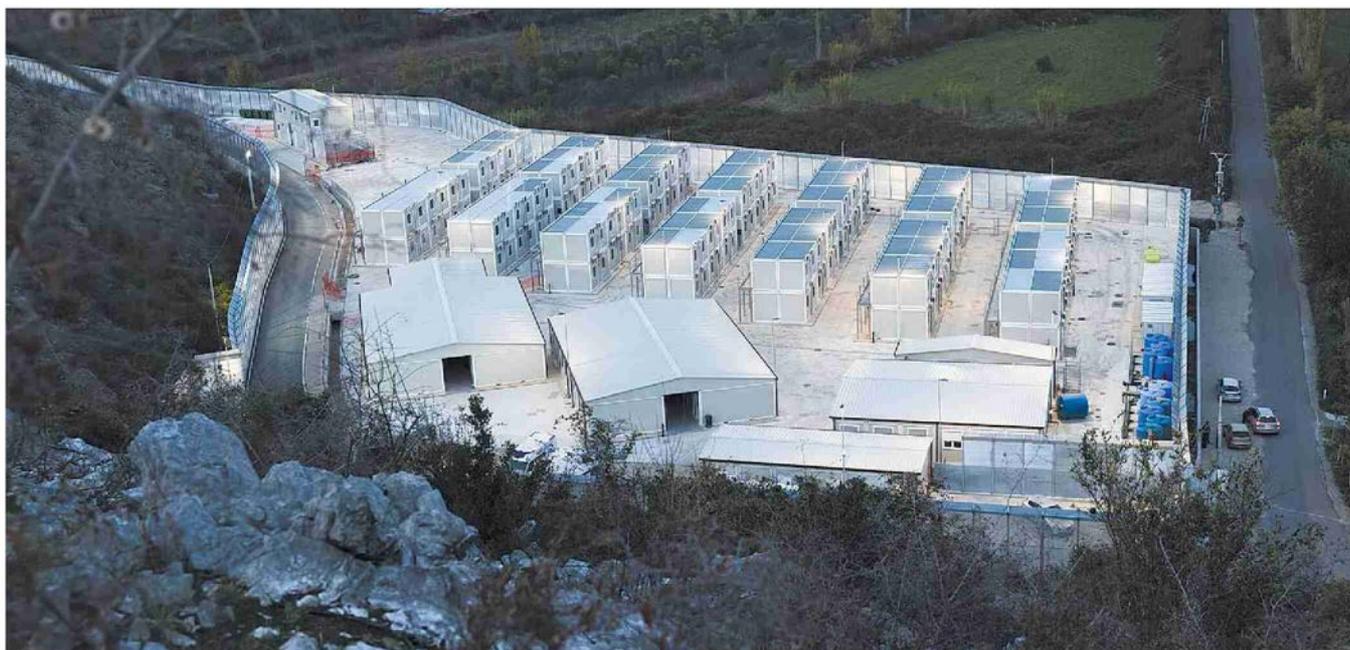
Questo passaggio del testo della Commissione rappresenta una vittoria per il governo di Giorgia Meloni sui giudici che in questi mesi hanno ostacolato il trasferimento dei migranti presso i due centri di permanenza per il rimpatrio aperti in Albania per effetto di un accordo bilaterale tra i due Paesi.

D'ora in poi i Paesi terzi possono essere considerati sicuri se soddisfano una serie di condizioni, quali la protezione contro il respingimento, l'assenza di un rischio reale di danni gravi e di minacce alla vita e alla libertà a causa della razza, della religione, della nazionalità, dell'appartenenza a un gruppo sociale o delle opinioni politiche di un individuo. La proposta approvata dalla Commissione impone inoltre agli Stati membri di informare la Commissione stessa e gli altri Stati Ue prima di concludere accordi o intese con Paesi terzi sicuri.

«La definizione di criteri comuni per l'identificazione dei Paesi terzi sicuri è un passo crucia-

le verso la creazione di un sistema efficiente, gestibile ed equo. Solo in questo modo possiamo ridurre la migrazione irregolare, garantire procedure di rimpatrio coerenti e fornire protezione a coloro che ne hanno veramente bisogno, rimettendo ordine nel sistema di asilo e allo stesso tempo ricostruendo la fiducia dei cittadini nella capacità dell'Europa di agire», ha spiegato in una nota la portavoce del Partito Popolare europeo, Lena Dupont.

L'eurodeputato del Pd Cecilia Strada ha parlato di situazione «inquietante». L'Alleanza dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo ha invece bollato il testo come «un regalo all'estrema destra», ancora una volta non comprendendo (o fingendo di non capire) come sia proprio laddove l'immigrazione è senza controllo che i gruppi di estrema destra guadagnano posizioni.



L'ex base dell'aviazione militare albanese a Gjader, ristrutturata dalle Forze armate italiane per ospitare richiedenti asilo in transito dall'Italia (AFP)



Peso: 1-1%, 7-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AL CONGRESSO CGIL

«La Russa?
Un bastardo...»

M. SANVITO a pagina 12

ODIO ROSSO

«La Russa? Un bastardo» Delirio sul palco della Cgil

Adelmo Cervi, figlio di un partigiano ucciso dai fascisti, sbrocca all'evento pro referendum: «La destra va rimandata nelle fogne». E Landini tace

MASSIMO SANVITO

■ «Di un bastardo come La Russa non c'è bisogno di parlare». E uno. «La cosa vergognosa è che un bastardo del genere sia la seconda carica dello Stato e chi ci governa gira ancora con la fiamma tricolore appiccicata al vestito». E due. *Repetita iuvant*, secondo il Cervi pensiero. Cervi inteso come Adelmo, figlio di uno dei sette fratelli fucilati dai fascisti nel '43 a Reggio Emilia.

Il quale, lunedì sera, nell'ambito della maratona referendaria organizzata dalla Cgil a Roma, è salito sul palco indossando una felpa rossa della Fiom (la Federazione italiana degli operai metallurgici) e ha perso il controllo. Gli è scappata la frizione. Un doppio «bastardo» alla seconda carica dello Stato e un'arringa alla lotta dura contro il pericolo nero: «Uniamoci tutti quanti per vincere questa battaglia. Continuare a combattere, perché la cosa più importante che dovremo fare dopo è fare in modo di unirici, di cercare di stare uniti con tutta la sinistra, tutti i democratici, per mandare a casa questo go-

verno di destra. O siamo capaci di rimandarli nelle fogne da dove sono usciti o avremo sempre un prezzo pesante da pagare». Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ovvero il titolare di quel palco, era presente mentre Cervi inveiva (e la platea gradiva) ma non ha fatto un plissé. Fratelli d'Italia, col presidente dei senatori Lucio Malan, ha provato a tirarlo per la giacchetta - «Abbiamo il massimo rispetto personale per Adelmo Cervi e per le terribili vicende di cui suo padre e sei suoi zii sono stati vittime. Nondimeno, dare del "bastardo" al presidente del Senato, Ignazio La Russa, non pare onorare il cognome che porta. Spero che il segretario della Cgil Landini trovi il giusto modo per prendere le distanze» - ma non è servito. Il silenzio è proseguito.

Tutta Fratelli d'Italia si è compattata attorno a La Russa e solidarietà è arrivata anche dagli alleati di governo. «Il confronto tra idee può essere acceso, ma non può mai degenerare in insulti personali contro le istituzioni democratiche», ha detto la senatrice e vicepresi-

dente di Palazzo Madama, Licia Ronzulli (Fi). «Il dibattito pubblico, per quanto acceso e animato, deve restare nel perimetro del confronto civile», ha invece dichiarato Lorenzo Fontana (Lega), presidente della Camera. E il diretto interessato? «Se rispondo agli insulti? No, non ci importa nulla, dobbiamo anzi non accettare nessun tipo di provocazione che vorrebbe fare scendere il confronto politico a un livello incivile», ha spiegato La Russa. Gli unici a tenere alto il livello dello scontro sono stati quelli di Rifondazione Comunista: «Ciò che dovrebbe indignare sono proprio le parole del presidente del Senato, che costituiscono un vero e proprio insulto alla Costituzione».

Ma non è finita qui. Perché ieri pure il Movimento 5 Stelle ha messo nel mirino il presidente del Senato. A indignare è stata la partecipazione di La Russa alla mostra organizzata



Peso: 1-1%, 12-38%

da Fdi al Parlamento europeo per ricordare Sergio Ramelli. «La presenza della seconda carica istituzionale a Bruxelles coincide con quella del presidente della Repubblica Sergio Mattarella impegnato in una delicata missione nelle istituzioni europee. Ignazio La Russa rifletta sull'opportunità della sua partecipazione a questo evento di partito», hanno spie-

gato gli europarlamentari. Secca la replica di Carlo Fidanza, capodelegazione di Fdi a Bruxelles: «Non esiste alcuna sovrapposizione con l'agenda di Mattarella, che ci onorerà della sua visita domani (oggi, ndr). Il colpo fuori bersaglio del M5s appare soltanto il triste tentativo di gettare ombre su una giornata di pacificazione nel nome di Sergio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,12-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL COMMENTO

L'economia americana resta in buona salute nonostante Moody's

BRUNO VILLOIS

■ Non può non creare perplessità l'accanimento mediatico che viene svolto dai mezzi di informazione radical e di sinistra nei confronti dell'amministrazione Trump, specie per quel che riguarda tutti gli elementi che attingono alla politica economica, senza mai entrare in argomentazioni che tengano conto sia delle motivazioni, sia degli effetti che si possono determinare nella politica economica che guida gli Usa. L'ultima in ordine di tempo riguarda il declassamento da parte di Moody's, che era l'unica delle cosiddette "Big Three" a non aver ancora tolto la tripla A al debito sovrano americano, portandolo da "AAA" ad "AA1". Moody's, pur riconoscendo la forza economica e finanziaria degli Usa, non ritiene più plausibile che questa riesca a compensare il declino dei parametri fiscali, essendo il debito pubblico federale cresciuto vertiginosamente a causa dei continui deficit. Un mega debito pubblico che, nel 2024, ha abbondantemente superato i 36 trillion di dollari, contro i quasi 28 di pil. A ben guardare è proprio il debito pubblico a preoccupare Trump, tanto da ritenere indispensabile attivare una politica di crescita che sia in grado di superare il 4% annuo, in modo da ridimensionare l'entità del debito e limare la percentuale sul pil. Bene, però, ricordare che il pil statunitense, nonostante i soli 330 milioni di abitanti, è superiore del 40% a quello cinese, del 60% a quello di Eurolandia - che ha mezzo miliardo di abitanti. È pur vero, però, che il debito dell'Eurozona si ferma all'81% del pil, mentre quello statunitense staziona intorno al 130%. Quanto questo declassamento possa determinare significative vendite dei titoli di stato Usa, si potrà capire solo nei prossimi mesi e sarà fortemente collegato all'andamento del

pil e di Wall Street, i cui indici nella prima giornata seguente alle decisioni di Moody's ha tenuto la barra dritta chiudendo col segno più in tutti e tre gli indici di riferimento. In più, altrettanto importanti, saranno le decisioni della Fed sul tasso di sconto. I declassamenti dei rating, se specifici, come quello attuato e in presenza di modelli economici espansivi, come è quello a stell e e strisce, tendono ad avere un impatto inferiore rispetto a quanto comunemente si creda. Gli investitori azionari, come confermato ieri, appaiono oggi concentrati su altri temi, tra cui spicca il rapporto con la Cina e l'evolversi o meno dell'AI. Nel caso si dovesse verificare un aumento disordinato o insostenibile dei rendimenti obbligazionari è ragionevole ritenere che la Fed intervenga, riportando la calma per sostenere le scelte degli investitori. Non è da escludere che il fattore declassamento possa incidere parzialmente sull'attuale buon stato di salute del mercato finanziario regolamento degli Usa, ma è ragionevole ritenere che l'impatto sia limitato, sia nella durata che nelle dimensioni. Nonostante tutte le considerazioni elencate, espresse da parte rilevante degli analisti e delle maggiori banche d'affari del pianeta, il declassamento ha scatenato la stampa europea orientata a sinistra ad alimentare rischi sulla finanza statunitense e di riflesso mondiale. C'è da pensare che nel caso non avesse riguardato la politica "trumpiana" sarebbe stato sicuramente più equilibrato e molto meno pessimista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

DALLA CORTE D'APPELLO NUOVO STOP AL MODELLO ALBANIA

Intanto la Ue straccia l'asilo

■ La Commissione europea ha proposto un emendamento al nuovo regolamento procedure previsto dal Patto Ue immigrazione e asilo. «La Commissione propone di facilitare l'applicazione del concetto di paese terzo sicuro», recita il titolo del comunicato. Parole apparentemente sobrie che nascondono novità enormi: diventerà possibile deportare i richiedenti asilo fuori dal territorio Ue. A venire meno sarà il requisito della «connessione» tra la persona e lo Stato terzo in cui viene spedita come un pacco. Basterà il transito se quel paese è riconosciuto come sicu-

ro. Non solo: anche senza il passaggio fisico sarà possibile deportare i richiedenti asilo se c'è un accordo tra un paese Ue e uno extra-Ue. Il modello, rivendicano da Bruxelles, è l'accordo Ue-Turchia.

Intanto la Corte d'Appello di Roma disattende una sentenza della Cassazione e dispone la liberazione e il ritorno in Italia di un richiedente asilo del Ghana trattenuto in Albania: non è consentito «l'allontanamento dal territorio dello Stato presso il quale ha diritto di attendere la definizione del procedimento».

MERLIALLE PAGINE 6, 7

Gjader non è Italia Così la corte d'Appello rinnega la Cassazione

Il tribunale di secondo grado di Roma disattende una sentenza della Corte suprema che equipara i Cpr albanesi a quelli nazionali

GIANSANDRO MERLI

■ Con un decreto dai toni molto duri, e dalle ampie motivazioni, la Corte d'appello di Roma ha disatteso una recente sentenza della Cassazione e non convalidato il trattenimento in Albania di un richiedente asilo del Ghana: l'uomo dovrà tornare in Italia e in libertà.

La decisione è di lunedì scorso e fa riferimento alla sentenza con cui l'8 maggio la prima sezione penale degli ermellini aveva accolto il ricorso dell'avvocatura dello Stato contro la liberazione di un richiedente asilo dal centro di Gjader, decisa proprio dai magistrati di secondo grado della capitale. In quell'occasione il massimo tribunale ha affermato il princi-

pio di diritto secondo cui il Cpr d'oltre Adriatico va equiparato «a tutti gli effetti» a quelli attivi sul territorio nazionale ed è possibile trattenere nella struttura anche chi chiede asilo dopo il trasferimento dall'Italia.

MA È PROPRIO su questo punto che la Corte d'appello della capitale dissente, ribadendo che il protocollo rende possibile la detenzione dei cittadini stranieri solo in due casi: per le procedure di frontiera, ovvero la richiesta d'asilo accelerata di chi non è mai entrato sul territorio nazionale; per le procedure di rimpatrio, di chi si trova in situazione di irregolarità amministrativa con i documenti. La persona trasferita dall'Italia a Gjader come irregolare che lì fa domanda di pro-

tezione internazionale crea un terzo caso giuridico. «Lo status di richiedente asilo - si legge nella decisione - è compatibile con quello di trattenuto ma non con l'allontanamento dal territorio dello Stato, presso il quale ha diritto di attendere la definizione del procedimento». Così stabilisce la direttiva procedure dell'Ue.

Ritorna quindi il tema del



Peso: 1-8%, 6-38%

territorio italiano, e dunque europeo, che nella conferenza stampa del 27 marzo scorso - in cui il governo presentava il decreto (convertito in legge ieri) che estende la destinazione d'uso dei centri anche agli irregolari - il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi aveva provato a liquidare. «Sarebbe un po' strano che in territorio straniero uno applica la legge italiana, con poliziotti italiani, con giudici italiani. Sarebbe una tesi un po' singolare», aveva risposto a una domanda del *manifesto*. Sicuramente ciò che sta avvenendo oltre Adriatico è sia strano sia singolare, ma altrettanto certo è che quello resta territorio albanese.

TORNANDO IN ITALIA, l'ordinamento non prevede il vincolo del precedente giurisprudenziale. Per cui è anche possibile disattendere una sentenza della Cassazione. Sarebbe diverso se questa venisse dalle Sezioni unite o si trattasse di un orientamento consolidato. In questo caso però, rileva la giudice, la pronuncia è «al momento unica e isolata». Criticata da molti giuristi potrebbe aver creato qualche dubbio, se non malumore, nella stessa prima sezione penale. Il 14 maggio, infatti, su due casi analoghi un collegio della stessa sezione ma composto da giudici diversi ha rimandato la decisione. Significa che si è preso del tempo per studiare la materia, nuova per quei magistrati visto che fino all'inizio del 2025 era di competenza della Cassazione civile. La doppia sentenza è attesa per il 29 maggio.

La Corte d'appello di Roma contesta poi la possibilità del trattenimento fuori dalle esplicite disposizioni della legge, solo perché alcune circostanze non sono «precluse o vietate». Come quella di chi chiede asilo a Gjader. Del resto vale sempre la riserva di legge rinforzata dell'articolo 13 Costituzione: la restrizione della libertà personale è possibile solo «nei casi e modi previsti dalla legge». Altro profilo problematico individuato nella sentenza della Cassazione è l'equiparazione del Cpr di Gjader a quelli italiani. «A tacer d'altro», scrive significativamente la giudice, resta il problema dell'effettività del diritto di difesa, che in Albania risulta compromesso.

VEROSIMILMENTE il Viminale impugnerà la decisione della Corte d'appello e si tornerà in Cassazione. Nel frattempo tutto lascia credere che le prossime richieste d'asilo dei migranti detenuti oltre Adriatico porteranno a nuovi rientri sul territorio nazionale. Il bug di sistema della nuova fase del protocollo non è stato risolto.

In base al diritto Ue, il richiedente protezione non può essere allontanato dal paese



La nave della marina militare italiana verso Gjader, in Albania LaPresse



Il campo di Gjader in Albania. Foto di Umberto Di Biase/Ansa/Divisa



Peso: 1-8%, 6-38%

CARICHE A VENEZIA Piantedosi contestato «No al dl sicurezza»

■ Studenti, attivisti dei centri sociali e aderenti alla rete No dl sicurezza, si sono ritrovati tra le calli di Venezia per raggiungere il teatro La Fenice, dove c'era il ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ma sono stati caricati. Appuntamento a Roma, il 31 maggio. **SANTORO A PAGINA 9**



«Piantedosi not welcome» Cariche ai No dl sicurezza

Proteste a Venezia contro il ministro dell'Interno. Crescono le adesioni per il corteo del 31

GIULIANO SANTORO

■ Al grido di «Meloni e Piantedosi non siete benvenuti» centinaia di attiviste e attivisti dei centri sociali, dei collettivi studenteschi e della rete che anche a Venezia e in tutta la regione si batte contro il dl sicurezza si sono ritrovati ieri mattina a Campo Sant'Angelo cercando di muoversi fino al teatro La Fenice, dove erano attesi la premier (poi non pervenuta) e il ministro dell'interno per il Festival delle Regioni.

SONO STATI BLOCCATI da uno schieramento in assetto antisommossa. Minuti di tensione, manganelli contro bandiere e cartelli usati per proteggersi, poi i manifestanti si sono mossi in un corteo che ha attraversato le calli fino a raggiungere il ponte di Rialto. «Hanno provato a trasformare ancora una volta Venezia in una vetrina per promuovere il loro progetto autoritario - denunciano - Ma questa città è antifascista e

respingerà sempre chi attacca i diritti e le libertà di tutte le persone». Quindi rilanciano per le prossime mobilitazioni: «Questa giornata è solo un primo assaggio e un'anticipazione delle grandi manifestazioni nazionali del 26 e 31 maggio a Roma, in cui daremo una risposta di massa e conflittuale a questo governo». Tra le ragioni dei manifestanti anche il fatto che il quartiere dell'Arcella, nella periferia di Padova, è stato da poco dichiarato zona rossa: è uno degli strumenti individuati dall'esecutivo per comprimere i diritti e controllare territori considerati a rischio. Così le questioni sociali diventano emergenze di ordine pubblico.

SULLE DUE DATE, il 26 e il 31, si registra l'ampia convergenza di pezzi di società che da tempo non condividevano percorsi e obiettivi: la partecipazione sarà larga. Lunedì prossimo il testo verrà discusso alla camera. Sarà la giornata delle azioni

e dell'indignazione contro la stretta repressiva. Il sabato successivo, la manifestazione nazionale. L'altro giorno il segretario generale Cgil Maurizio Landini, nel corso della maratona oratoria sui referendum, ha ribadito i motivi dell'opposizione al dl sicurezza che nelle prossime settimane arriverà in aula per l'approvazione definitiva. E ha insistito sul fatto che la sicurezza che il governo propina non ha nulla a che fare con la protezione sociale e la tutela dei diritti ma equivale alla repressione del dissenso e all'attacco ai poveri.



Peso: 1-4%, 9-49%

ANCHE IL LARGO cartello che aderisce alla rete europea contro il riarmo e che sta organizzando, in connessione con le mobilitazioni negli altri paesi Ue, la manifestazione nazionale del 21 giugno prossimo ha indicato la scadenza del 31 maggio come tappa di avvicinamento. È un altro segnale del fatto che le mobilitazioni si considerano parte dello stesso percorso e si rafforzano a vicenda. Il corteo si muoverà da piazza Vittorio alla volta di piazzale Ostiense: l'itinerario è stato pensato anche in vista delle decine di migliaia di persone che si ritroveranno in piazza e che da settimane in tutto il paese stanno organiz-

zando incontri e appuntamenti di avvicinamento alla giornata.

«Da numerose città del nord-est - raccontano da Venezia dopo le proteste di ieri - Si stanno organizzando partenze collettive e pubbliche, con l'obiettivo di raggiungere la capitale e dare forza a una mobilitazione ampia e determinata». «Camion e tir si stanno già preparando, pullman da tutte le città si stanno organizzando e ci aspetta una grande giornata di convergenza - fanno eco dalla Rete nazionale A Pieno Regime - Dalla Million Marijuana March, ai movimenti di lotta per la casa, da Extinction rebellion a tutte le realtà dell'attivismo climatico, il perimetro della rete sta esondando e coinvolge ora chiunque abbia in testa una idea di democrazia e di società diametralmente opposta a quella del governo». In

mezzo c'è anche la campagna per il referendum dell'8 e 9 giugno: «A una settimana dal voto spazi sociali, movimenti, associazioni, realtà politiche e sindacali che hanno dato vita alla rete stanno costruendo uno spazio di democrazia alternativa possibile. È tempo di riempirlo tutte e tutti insieme».

Lunedì 26 il decreto arriva alla camera: sarà la giornata delle azioni e dei blocchi



Peso: 1-4%, 9-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

L'analisi

MEDIORIENTE
 I NUOVI SPAZI
 CHE SI APRONO
 PER L'ITALIA

di Romano Prodi

Il recente viaggio di Trump in Medio Oriente ha impressionato l'opinione pubblica per i suoi eccessi e le sue follie. Però potrebbe essere l'inizio di una nuova politica americana nella Regione, ma soprattutto un'importante opportunità per l'Europa di recuperare lo storico ruolo svolto in

quell'area progressivamente indebolito dai ripetuti errori compiuti. Quanto alla politica americana, il viaggio ha introdotto significative novità non certo prive di discontinuità, incongruenze e contraddizioni non solo nei confronti della tradizionale posizione degli Usa, ma anche dello stesso Trump.

Continua a pag. 35

MEDIORIENTE, I NUOVI SPAZI CHE SI APRONO PER L'ITALIA

Romano Prodi

È difficile quindi dedurre una coerente e duratura linea di condotta per il futuro. Questo anche perché a Trump è lecito tutto e, se quello che dice oggi lo smentisce domani, non sorprende più nessuno. Allo stesso modo ogni sua azione, anche la più stupefacente, viene ormai ritenuta ordinaria amministrazione.

Immaginiamoci che cosa, in passato, sarebbe accaduto se un presidente degli Stati Uniti avesse ricevuto come dono personale da uno Stato sovrano un aereo del valore di 400 milioni di dollari, anche senza tenere conto del fatto che Trump aveva definito il Qatar come il pilastro fondativo del terrorismo internazionale. Per non parlare poi del fatto che nei colloqui ufficiali si è discusso di investimenti e criptovalute, temi che coinvolgono direttamente gli interessi del presidente americano. Ed è altrettanto sorprendente che le stesse prese di posizione, o gli stessi comportamenti che in passato avevano creato opposizioni e tensioni, appaiano oggi quasi del tutto naturali. Una missione in Medio Oriente senza passare per Israele, che era costata ad Obama una valanga di critiche, è apparsa quasi naturale, così come, nel recente passato, non aveva provocato alcuna sostanziale reazione la di-

chiarazione dello stesso Trump di volere realizzare un resort di lusso sulle rovine di Gaza, trasformata nella Riviera del Mediterraneo.

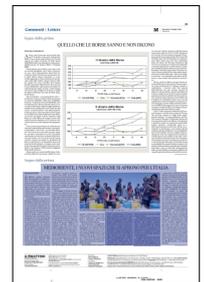
Nel viaggio in Medio Oriente è stata resa operativa la nuova dottrina secondo la quale la politica estera debba fondarsi solo sugli affari e la coerenza e i principi non abbiano alcun valore. Non è certo un fatto nuovo, soprattutto visto dalla patria di Machiavelli, ma tuttavia desta una certa sorpresa l'aperto apprezzamento nei confronti del nuovo leader siriano che non solo era sempre stato definito come un terrorista, ma era stato per questo detenuto in un carcere americano in Iraq e sulla sua testa pendeva una taglia di 10 milioni di dollari. Togliere le sanzioni alla Siria può essere perfino opportuno, ma è certamente singolare che tutto sia avvenuto senza alcun dibattito o alcuna spiegazione, con la semplice affermazione che in politica non si possono avere nemici permanenti. Affermazione di per sé stessa così naturale da sembrare ovvia e che quindi non ha bisogno di alcuna spiegazione all'interno degli Stati Uniti perché il Senato e il Congresso americano approvano tutto e, all'estero, non si apre nemmeno la discussione.

Ho richiamato l'esempio della Siria, ma ad esso dobbiamo aggiungere la trattativa diretta

con Hamas per ottenere il rilascio di un ostaggio americano e l'incredibile dichiarazione sugli Houthi, sulla quale, a dire il vero, il New York Times ha fatto luce, svelando sorprendenti dettagli che smentiscono completamente Trump.

Questi improvvisi e imprevedibili cambiamenti di fronte, che troviamo anche nel caso della guerra di Ucraina, si fondano sul disprezzo che Trump sempre manifesta nei confronti della politica estera dei suoi predecessori. Ai quali rimprovera le ripetute sconfitte e gli imperdonabili errori compiuti in ogni direzione, dall'Iraq all'Afghanistan fino alla Siria e alla Libia. Il tutto dovuto, secondo Trump, alla loro inadeguatezza e alla totale impreparazione dei loro collaboratori. Motivazioni che possono essere rivolte con la stessa evidenza anche nei confronti del primo mandato dello stesso Trump.

Sotto quest'aspetto l'affermazione che non si può essere pri-



Peso: 1-4%, 43-30%

ref-id-2074

483-001-001

gionieri del proprio passato non è un fatto negativo, soprattutto considerando che molte delle decisioni si fondavano in apparenza su principi democratici fermi e condivisi ma, nella realtà, su motivazioni deboli e contraddittorie.

L'improvviso mutamento della politica americana nei confronti del Medio Oriente e le sue tumultuose contraddizioni, offrono però all'Unione Europea, e soprattutto all'Italia, la possibilità di recuperare la presenza, gli spazi di collaborazione e l'influenza che, in un non lontano passato, avevano mantenuto

con continuità in tutto il Medio Oriente. Un ruolo che noi italiani abbiamo progressivamente perduto delegando la politica estera europea ai paesi del Nord. Tutto questo ha fatto perdere all'Italia gli intensi e proficui rapporti che, ad esempio, avevamo con i paesi della sponda sud del Mediterraneo, con una continuità che andava ben oltre la breve durata dei singoli governi e superava gli stretti limiti della logica e degli interessi dei partiti. L'imprevedibilità americana crea un vuoto che l'Europa deve essere in grado di riempire. In questo caso l'Italia

può e deve assumere un ruolo primario. Quest'obiettivo può essere tuttavia raggiunto solo con una nostra forte azione a Bruxelles, per evitare che l'Italia si allontani dal suo tradizionale ruolo di affiancare la Francia e la Germania nella guida dell'Unione. Perdere peso a Bruxelles, come sta avvenendo con lo spostamento del potere verso Nord, significa perderlo anche nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa dell'acqua in un campo profughi a Gaza City (Foto di Bashar TALEB / AFP)



Peso:1-4%,43-30%

Confindustria Prom vuole due posti nel consiglio

di Anna Messia

Punta ad avere almeno uno, se non due posti nel consiglio direttivo di Confindustria la neonata Confindustria Professioni e Management (Prom). Si tratta della federazione dell'head made italiano che unisce più di 1 milioni di professionisti tra consulenti (Assoconsult), architetti e ingegneri (Oice), comunicatori (Una) e avvocati (Asla).

La nuova realtà, presentata ieri in Viale dell'Astronomia, è rappresentativa in particolare di oltre un milione e centomila professionisti, quasi tutti laureati, in grado di generare annualmente oltre 100 miliardi di fatturato e 54 miliardi di valore aggiunto (50 mila euro per professionista).

«I passati tentativi in Confindustria non sono andati a buon fine. Troppo eterogenee le anime. Ora invece con Confindustria Prom abbiamo una base comune, l'alto valore aggiunto di natura intellettuale», ha dichiarato Giorgio Lupoi, presidente Confindustria Prom. Con Alberto Tripi, presidente di Almaviva e special advisor di Confindustria che ha aggiunto: «Meno male che anche Via dell'Astronomia comincia a pensare che non si può fare a meno dei servizi, ma purtroppo fino a qualche anno fa chi non

aveva una fabbrichetta veniva escluso. Eppure oggi circa la metà dei contributi della Confindustria viene dai servizi, non solo dalla manifattura». I progetti sviluppati dai professionisti sono in media abilitatori di investimenti di 10 volte superiori, hanno calcolato da Confindustria Federprom, pronti a chiedere, oltre i posti nel consiglio direttivo, anche un contratto nazionale collettivo e un supporto fiscale all'attività di formazione. (riproduzione riservata)



Peso:13%

Un parterre de roi alla Conferenza Fabi

DI ANGELO DE MATTIA

Come ieri è stato riportato su queste colonne, dal 26 al 30 maggio la Fabi, il principale sindacato del settore del credito, organizza a Milano una Conferenza sulle trasformazioni in corso nel sistema (che sarà seguita dalla Conferenza di organizzazione dello stesso sindacato). Si ritorna qui per riflettere sull'annunciata straordinarietà della partecipazione di tutti i principali banchieri se, a cominciare dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, prenderanno la parola, come si prevede. Per la verità, la Fabi non è nuova a queste iniziative che riscuotono sempre significative partecipazioni. Questa volta però siamo proprio a un «parterre de rois» che evidenzia da un lato la bravura e la costanza di questa organizzazione sindacale e dall'altro la voglia dei banchieri di comunicare, di confrontarsi e, non per ultimo, di manifestare un'attenzione prioritaria alle relazioni sindacali. In questa fase, soprattutto, nella quale le ipotesi di aggregazione in corso sono suscettibili di cambiare il volto del settore e, in ogni caso, presentano una contestualità di distinti progetti quale mai si era vista in passato, il bisogno reciproco di far conoscere le diverse posizioni, sia pure con le tradizionali cautele, si accentua e con es-

so si rafforza l'esigenza di un confronto con chi rappresenta il fattore fondamentale, dal quale, in ultima analisi, dipende ogni sviluppo di iniziative: il lavoro e i lavoratori. A questo fine la Fabi cura altresì tradizionalmente ricerche e studi che spesso suscitano dibattiti e diventano stimoli anche a livelli istituzionali. Pure gli altri sindacati del settore si cimentano con iniziative simili. Sia chiaro: non si vuole qui sostenere una linea pansindacalistica, essendo o dovendo essere anche e soprattutto altri i propugnatori delle riforme e delle trasformazioni, a cominciare dai partiti politici e dai governi. Ma interlocutori sociali, dotati di competenza e di rappresentatività, sono essenziali in una logica democratica di pluralismo e di valorizzazione dei soggetti «intermedi». Quando il banchiere del primo istituto italiano rileva la confusione che starebbe diffondendosi nel settore con i diversi progetti di concentrazione, prescindendo qui dal fondamento di tale giudizio, ne discende comunque un bisogno di chiarezza (a monte della quale si pongono le strategie), ma anche di efficacia della comunicazione, di confronti da sviluppare sulla base di analisi solide, avendo sempre presenti i progressi compiuti in un «passato da valorizzare», come nel titolo della Conferenza della Fabi. A questo proposito Patuelli, in occasione della cerimonia per il premio BancaFinanza 2025 che gli è stato recentemente conferito, ha ricordato i grandi avanzamenti realizzati dal setto-

re in tutti i versanti, a cominciare dal tema dell'apertura degli sportelli, a proposito della quale ha ricordato la situazione del 1926, quando vigeva una legge bancaria solo «in nuce», poi trasformata nella vera riforma del 1936 per arrivare, solo dopo oltre mezzo secolo e una lunga fase di amministrativizzazione del credito secondo una visione dirigistica del settore pubblico, alla svolta definitiva del Testo Unico Bancario (1993). Patuelli giustamente critica la qualificazione di «risiko» nei confronti delle iniziative di acquisizione in corso nel sistema, non considerabili come un gioco che evoca il casinò. Sarà comunque importante non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per il pubblico in genere ascoltare o leggere come, nella Conferenza in questione, presenteranno questa fase quelli che ne sono i protagonisti: oltre a Patuelli e a Carlo Messina, Carlo Cimbri, Giuseppe Castagna, Luigi Lovaglio, Gianni Franco Papa, Andrea Orsel, Giampiero Maioli, Elena Goitini, Francesco Minotti. E poi seguire l'illustrazione delle posizioni che la Fabi, con il segretario generale Lando Maria Sileoni, presenterà. Insomma, si tratterà anche di uno straordinario dialogo sociale, molto importante anche per chi voglia solo approfondire la conoscenza del settore. (riproduzione riservata)



Peso:26%

LO SCHIAFFO ALLA SALUTE

Pandemie, l'Italia si smarca

Astensione sul piano dell'Oms. La rabbia dei virologi

di ETTORE MAUTONE

Il Piano globale pandemico - quello che nel 2020 mancava, quando sulla scena mondiale irrompeva Sars-Cov-2 cogliendo di sor-

presa tutti i Paesi del mondo - è stato adottato ieri dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) in uno storico accordo per il contrasto a future pandemie. Siglato ieri a Ginevra con 124 voti favorevoli ha visto 11 astensioni tra cui quella dell'Italia (insieme a

Iran, Israele, Russia, Slovacchia, Polonia, Romania, Paraguay, Guatemala).

a pagina VIII

SCHIAFFO ALL'OMS *L'Italia non vota l'accordo su prevenzione e cura*

Pandemie, Roma si sfilia

Schillaci: sulla salute pubblica Stati sovrani. Gli immunologi: scelta pericolosa

di ETTORE MAUTONE

Il Piano globale pandemico - quello che nel 2020 mancava, quando sulla scena mondiale irrompeva Sars-Cov-2 cogliendo di sorpresa tutti i Paesi del mondo - è stato adottato ieri dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) in uno storico accordo per il contrasto a future pandemie. Siglato ieri a Ginevra con 124 voti favorevoli ha visto 11 astensioni tra cui quella dell'Italia (insieme a Iran, Israele, Russia, Slovacchia, Polonia, Romania, Paraguay, Guatemala). La necessità di riaffermare "la sovranità degli Stati nell'affrontare le questioni di salute pubblica" il principio che ufficialmente ha guidato la scelta italiana: Roma ha fatto inserire questa dicitura anche nel testo dell'Accordo. Nero su bianco anche che l'Accordo non autorizza comunque l'Oms a imporre agli Stati di adottare misure specifiche, come vietare o accettare viaggiatori, imporre vaccinazioni o attuare lockdown. «Riteniamo che l'Accordo - si legge ancora nelle motivazioni che hanno accompagnato il voto di astensione dell'Italia - debba essere attuato nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità e tutela dei diritti fondamentali, in-

clusa la protezione dei dati personali e delle libertà individuali». Tenendo presenti questi principi, l'Italia auspica di «continuare a collaborare con gli altri Stati membri dell'Oms per definire le questioni in sospeso che,

a nostro avviso, meritano ulteriori approfondimenti».

Un barcamenarsi, quello del governo italiano, su questioni che hanno una indubbia portata politica anche in chiave di allineamento con gli Usa visto che il primo atto di Trump all'insediamento alla Casa Bianca a gennaio scorso fu proprio abbandonare il sostegno economico all'Oms considerato troppo oneroso rispetto alla Cina. Senza contare il retroterra "ideologico" che strizza l'occhio ad ampie frange di no vax.

Alle prevedibili reazioni politiche (a cominciare dalla segreteria nazionale del Pd) si aggiungono quelle tecniche: «Non un bel segnale la decisione dell'Italia», avverte Matteo Bassetti, direttore dell'unità di Malattie infettive del San Martino di Genova che si è detto



Peso: 1-7%, 8-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

495-001-001

sorpreso «visto che il ministro della Salute Orazio Schillaci ha sempre affermato che l'Italia è parte integrante dell'Oms».

Mentre Walter Ricciardi, ordinario di Igiene alla Cattolica di Roma, giudica la scelta «incomprensibile

dal punto di vista scientifico e di sanità pubblica. La lista dei Paesi che come l'Italia si sono astenuti - aggiunge - più che guardare alla sanità e al benessere dei cittadini privilegia gli aspetti politici, assecondando il populismo e il so-

vrano. D'altro canto in un'emergenza pandemica come quella del Covid nessuna sfida di sanità pubblica potrebbe essere vinta da soli, in assenza di accordi e intese di respiro internazionale. Fa specie - conclude Ricciardi - che l'Italia, tra i promotori del trattato pandemico insieme all'Ue, al Canada, all'Australia e al Giappone, ora figuri tra chi privilegia la sensibilità politica».

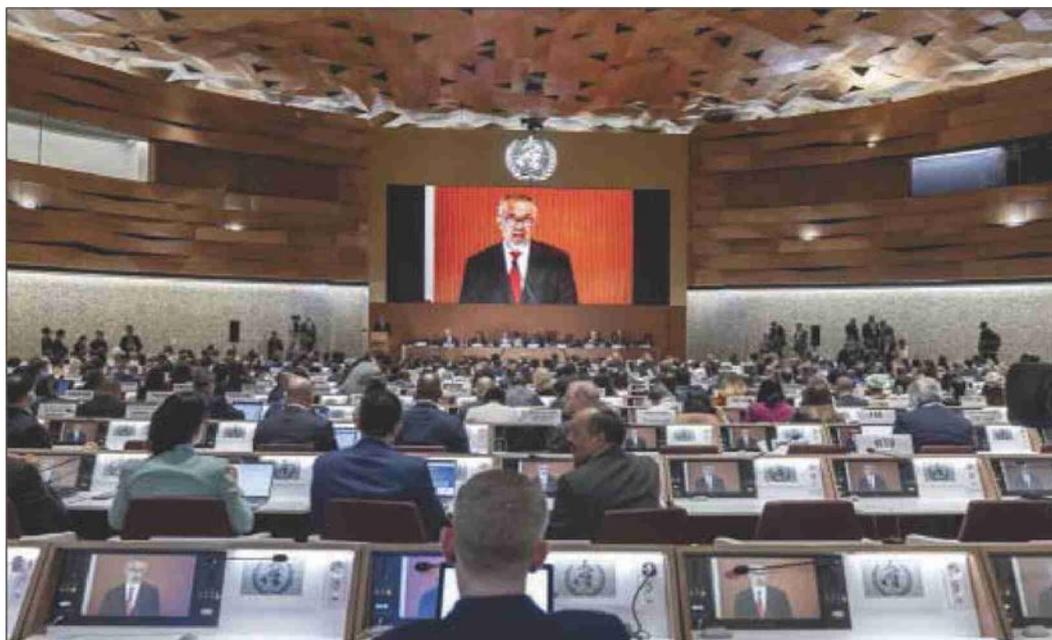
«Se è un'astensione del merito dei contenuti tecnici ci potrebbe anche stare - aggiunge Maria Triassi, docente di Igiene e vice presidente della Siti in Campania (Società italiana di igiene) ma se è un atto politico andava evitato di fronte ai rischi di una pandemia che ha generato e potrà ancora generare catastrofi in futuro». «La lezione del Covid-19 è stata chiara - sottolinea infine Ivan Gentile, ordinario di Malattie infettive dell'Università Federico II di Napoli - i virus non si fermano ai confini e la sovranità, in sanità pubblica, si di-

fende cooperando. L'Oms, con il primo Accordo pandemico, indica la solidarietà come infrastruttura di sicurezza globale. Non possiamo alzare muri proprio mentre si costruisce la rete che garantirà vaccini e diagnosi rapide a tutti. Rivendicare autonomia - conclude l'esperto - può tradursi in isolamento, mentre farsi trovare uniti è l'unica polizza per il domani».

«Credo che siano decisioni non tecniche e dietro le quali si celano altre dinamiche nelle quali il professionista specialista ha poco ruolo», conclude Alessandro Perrella, specialista in malattie infettive e primario al Cotugno, polo monospecialistico di malattie infettive, che mise a punto, primo in Italia, modelli di intelligenza artificiale per prevedere la diffusione del virus nelle varie ondate

*Walter Ricciardi:
assecondati i populismi
invece di puntare
su salute e sicurezza*

*Il "Piano pandemico"
colma la lacuna
che nel 2020 costituì
un ulteriore problema*



L'assemblea dell'Oms riunita a Ginevra per l'approvazione dell'accordo sulla gestione delle pandemie



Peso: 1-7%, 8-57%

Perché ci cattura questo delitto senza devianza

di **LUIGI MANCONI**

Ci mancavano giusto le gemelle: e, infine, nella saga nera del delitto di Garlasco sono arrivate anche loro, le sorelle

Cappa. Per chi ha una certa età quel suono evoca il fattore K.

→ a pagina 19

Perché Garlasco ci cattura

di **LUIGI MANCONI**

Ci mancavano giusto le gemelle: e, infine, nella saga nera del delitto di Garlasco sono arrivate anche loro, le sorelle Cappa. Per chi ha una certa età, sentire quel suono – in tv o alla radio senza leggere le lettere che lo compongono – evoca il fattore K (come Kommunismus) coniato dall'acribioso ingegnere Alberto Ronchey per indicare gli ostacoli, psicologici e politici, posti all'ingresso dei partiti comunisti nei governi delle democrazie occidentali. Ma qui la politica non c'entra affatto, neanche di sguincio. E nemmeno si palesano altri risvolti: che so? "una finalità di odio o discriminazione razziale", l'ombra della criminalità organizzata o – non sorprenderebbe considerato il territorio – i cupi rituali di una setta satanista. No.

Qui il delitto è nudo e crudo, come proiettato in una asettica e astratta dimensione del male. Non risponde nemmeno allo schema "classico" – Dio mi perdoni ma anche i crimini possono avere una loro, efferata, classicità – di un femminicidio. È un delitto, per così dire, assoluto: una persona che uccide un'altra persona, come sempre nella storia del mondo. Sullo sfondo nessuna marginalità sociale, nessuna figura borderline, nessuna radice ambientale, nessuna causa psicopatologica che aiuti a spiegarlo. Ma forse è proprio questo a motivare tanto interesse e tanto morboso zelo nel seguire le ricostruzioni vere e quelle verosimili e, ancor più, quelle decisamente inaudite. E perché un così accaldato accorrere di criminologi e soprattutto criminologhe, consulenti forensi e neuropsichiatri?

E se pensate che manchi una veggente, vi sbagliate di grosso. C'è stata anche quella. Non diamo la colpa, per carità, alla manipolazione dei media: quelli possono fare il loro "sporco" lavoro perché noi (io e voi) ci rendiamo disponibili. Oltre quarant'anni fa, Hans Magnus Enzensberger pubblicava un magnifico saggio sul fatto che la categoria di "piccola borghesia" si estendesse a dismisura fino ad arrivare a comprendere la grande maggioranza dei cittadini delle società democratiche. Quel testo sottovalutava i contemporanei processi di impoverimento dei ceti medi ma analizzava assai bene la dimensione culturale e fin antropologica del fenomeno. Ecco, questo è un crimine perfettamente "piccolo – borghese". Si pensi all'ambientazione: siamo nella bassa Padana, terra di benessere discreto e

morigerato, dove "la villetta" è una modalità dell'abitare di antica tradizione più che il segno di una ostentata opulenza. E, ad assicurare i collegamenti, provvedono, almeno quanto i tronfi suv, i pedali delle biciclette. Una buona parte della gioventù di queste contrade tende a completare gli studi sino alla laurea, dividendosi tra l'ateneo di Pavia, stimato e a un tiro di schioppo, l'università cattolica del Sacro Cuore di Milano, rassicurante e familiare, e la Bocconi, selettiva e prestigiosa. Non a caso, sappiamo che tra quanti sono coinvolti a vario titolo in questa tragedia, numerosi sono gli avvocati e le avvocate, e sia la vittima che quello che è a oggi il colpevole, erano due brillantissimi studenti di economia. Le loro esistenze procedevano seguendo stili e scenari simili a quelli illustrati dai depliant patinati delle agenzie immobiliari che propongono la bellezza della vita in campagna. Con tutti i comfort, sia chiaro. È questa rappresentazione così pacifica e pacificata di un universo protetto, infranto dall'assassinio di Chiara Poggi, ad accendere il plot del racconto e a suscitare una curiosità irresistibile. D'altra parte, la struttura narrativa dell'intera vicenda non richiama alcuno dei modelli tradizionali del genere poliziesco o del thriller: non c'è l'investigatore paziente e acuminato e anche il Ris dell'Arma dei Carabinieri, che pure è stato co – protagonista nel trattare tantissimi delitti – per meriti di indagine e per umanissima vanità – sembra giocare un ruolo secondario.

La scena del crimine, non quella circoscritta all'interno della villa dei Poggi, ma l'ambientazione complessiva dell'intera vicenda e dei suoi personaggi, risulta come vuota: non emergono storie parallele, memorie di delitti irrisolti, antiche stragi o preoccupanti tassi di criminalità. Dunque, il pubblico si deve arrangiare come può e lo fa ciascuno inventando la propria teoria, aggiungendo particolari pruriginosi (persino un'ipotesi di omosessualità) facendosi investigatore, procuratore, giudice e cronista. D'altra parte, si deve ricordare non solo che il genere poliziesco è quello che in Italia raccoglie il maggior numero di lettori,



Peso: 1-2%, 19-33%

ma anche che oggi gli scrittori italiani di gialli sono molte centinaia, ciascuno dotato di un proprio detective. Non c'è quasi città italiana che non abbia il proprio Montalbano con annesso accento dialettale, trattoria preferita, tic e ossessioni, vita sentimentale disastrosa. A tal punto è arrivata la specializzazione criminologica che esiste una serie di romanzi sui "delitti delle Langhe" e nella sola Sassari (122 mila abitanti) si contano almeno quattro autori di gialli ambientati in quella città. È probabile, dunque, che il mistero di Garlasco sia destinato,

tanto più dopo questo imprevisto replay giudiziario, a produrre, a sua volta, altri scrittori e altre veggenti. Anche perché, come si sa, la figura dei gemelli, nel mito, nella letteratura e nella psicoanalisi, evoca il concetto del doppio. Dunque, più una fiction infinita che un ordinario fatto di cronaca.



Peso:1-2%,19-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL PUNTO

Pacchi cinesi la tassa Ue voluta dall'Italia

di ROSARIA AMATO

Una tassa doganale di 2 euro su tutti i pacchi extra-Ue di valore inferiore a 150 euro che arrivano direttamente nelle case dei consumatori europei, e che al momento hanno un'esenzione totale sulle tasse doganali. La Commissione Europea intende varare la proposta caldeggiata e promossa dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sia all'Ecofin che in occasione di incontri bilaterali con altri ministri. Giorgetti ne ha anche parlato con il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent, in occasione del bilaterale negli Usa, durante gli Spring Meetings a Washington. Il

commissario per il Commercio, Maros Sefcovic, ha presentato ieri il piano all'Europarlamento Europeo. Il dazio, a carico della piattaforma commerciale, scenderebbe a 50 centesimi se i pacchi sono indirizzati ai magazzini dei venditori europei. A pagarla sarebbero soprattutto Shein e Temu, le due maggiori piattaforme di vendita cinesi che importano in Europa: arriva infatti dalla Cina il 91% dei pacchi di valore inferiore a 150 euro provenienti da Paesi extra-europei. In tutto 4,6 miliardi di pacchi, una montagna, che ormai costituisce un onere non indifferente per le dogane europee. La nuova tassa infatti servirebbe in parte a sostenere i costi dei controlli, ma è anche un tentativo di frenare l'eccesso di acquisti di prodotti che non rispettano gli standard Ue. Un altro intento

dichiarato un po' più sommessamente è quello di raccogliere entrate supplementari per il bilancio europeo, che ha davanti molte sfide per i prossimi anni, alle quali si aggiunge l'enorme fardello del Next Generation Ue, 800 miliardi di euro.



Peso:11%

Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Dimezzato il gap con la Germania

Economie a confronto
Rispetto ai dati di Parigi
colmato un divario di dieci
punti in cinque anni
Ma restano lontani i valori
del 2000-2010. Prodotto per
addeito ancora in affanno

La ripresa italiana post pandemia si è consolidata. Nel Pil pro capite a parità di potere d'acquisto, indicatore che misura le performance dell'economia al netto di demografia e inflazione, l'Italia ha raggiunto la Francia, cancellando una distanza che era del 10,1% nel 2020. Nello stesso periodo si è quasi dimezzato lo "spread" con la Germania, dal 24,3% al 13,9%. Ma restano lontani i livelli precedenti al-

la crisi del debito: nel 2000 il Pil italiano era il 18,9% di quello dell'Eurozona, oggi è il 15,7%.

Gianni Trovati — a pag. 3

Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Ridotto il gap con Berlino

Macroeconomia. Nei dati Ue aggiornati gli effetti della crescita post Covid
Superata dell'1,1% la media dell'Eurozona, ma restano lontani i livelli 2000

Gianni Trovati

ROMA

Nel panorama globale scosso dalle guerre in Ucraina e Medio Oriente e dai venti di un neoprotezionismo che già prima dell'applicazione concreta dei dazi sta spaccando le rotte consolidate della globalizzazione, le prospettive economiche dell'Eurozona tracciate lunedì dalle previsioni di primavera della Commissione Ue non sono esaltanti. E lo sono ancora meno quelle attribuite all'Italia, che con il suo +0,7% di crescita per quest'anno e il +0,9% previsto per il 2026 (le stime ufficiali del Governo parlano invece di +0,6% e +0,8%) viaggerebbe rispettivamente due e cinque decimali sotto il ritmo medio tenuto dai Paesi della moneta unica.

Ma accanto alle previsioni macro, difficili da incidere nel marmo quando devono avventurarsi in scenari mitra-

gliati dalle raffiche di annunci politici non sempre razionali, sono i dati granulari elaborati dai tecnici di Bruxelles a offrire gli spunti più interessanti. Che, per chi non abbia troppa voglia di avventurarsi nella giungla fitta di dati e tabelle, possono essere sintetizzati così: la ripresa italiana post pandemica ha raggiunto risultati importanti, soprattutto quando si guarda al Pil pro capite a parità di potere d'acquisto che misura le performance dell'economia al netto dei colpi assestati da demografia e inflazione in modo differente da Stato a Stato. Su questo terreno, per esempio, l'Italia è arrivata ora a pareggiare i conti con la Francia, cancellando una distanza nel prodotto per abitante che era del 10,1% nel 2020 e del 18,8% nel 2015, ha quasi dimezzato lo "spread" con la Germania, passato in cinque anni dal 24,3% al 13,9%, e ha riacquisito i rapporti con la media dell'area Euro, da cui la separa un 5,9% invece

del 10,7% del 2020 e del 9,4% registrato nel 2015 (il tutto ovviamente misurato sui confini attuali della moneta unica). Dati non banali, anche se frutto del confronto con un'area che, a partire proprio dalla Germania, non spicca certo per la vivacità della crescita.

Una spinta forte è arrivata dall'aumento dell'occupazione, che ha macinato record negli ultimi due anni ma, suggeriscono i dati, zoppica nel peso specifico riassunto dalla quantità di



Peso: 1-9%, 3-68%

prodotto per occupato. E, ultimo ma cruciale capitolo del riassunto, la strada che andrebbe percorsa per recuperare i danni generati dalla lunga stagnazione pre-pandemica è ancora molto lunga; perché il peso economico (e quindi il benessere relativo) raggiunto dall'Italia 25, 20 o solo 15 anni fa resta lontanissimo.

I numeri, allora. Quelli più incoraggianti, si diceva, nascono dai calcoli sul Pil per abitante. Che hanno un pregio, perché sterilizzano gli impatti di una dinamica demografica da noi ancor più gelida rispetto al resto dell'area. Ma hanno anche un difetto: dal momento che il debito pubblico, su cui l'Italia è largamente primatista fra i grandi Paesi del continente e già vede la testa anche nella classifica generale con il prossimo superamento della Grecia, si sostiene con le entrate generate dal prodotto complessivo, a prescindere da quanti siano i suoi autori.

Nel conteggio basato sugli standard a parità di potere d'acquisto, il Pil italiano non si è limitato a recuperare il proprio posizionamento europeo pre-Covid, ma ha superato di un soffio le condizioni del 2015, quando era in linea alla media dell'Eurozona oggi superata dell'1,1%. Oltre a riagguantare i livelli francesi e a quasi dimezzare il gap con la Germania, questo indicatore gioca una gara complicata con la Spagna, che in questi anni

è fra le regine della crescita europea: nel 2025 ciascun italiano è "titolare" di un prodotto interno del 6,2% superiore a quello di ogni spagnolo, dieci anni fa la distanza era marginalmente più ridotta (+5,9%) ma nel 2020, anno di crollo dell'economia di entrambi i Paesi, era del 13,1%.

Il quadro diventa però parecchio più fosco quando la serie storica si allunga. Il prodotto per abitante italiano, che oggi vale il 5,9% meno di quello medio dell'Eurozona, era invece vicino a quello dell'area della moneta unica fino al 2010 (-2,5%), era allineato nel 2005 e nettamente superiore nel 2000 (+7,6%).

La parabola è il frutto della ventennale stagnazione che fra 2000 e 2019, con governi di ogni forma e colore, ha inchiodato il nostro tasso medio di crescita reale a uno spento 0,38%, e che dopo la crisi del 2011 ha visto superare il +1% solo nel 2015 e 2016. La stasi ha asciugato il peso continentale dell'economia italiana, che nel 2000 valeva il 18,9% dell'Eurozona per poi scendere fino al minimo storico del 15,3% del 2020, prima del piccolo recupero che l'ha portata al 15,7% quest'anno. Qui la partita con la Francia è tutt'altro che vinta, perché dal quasi pareggio di 25 anni fa si è passati a un -14,4% quest'anno (ma la distanza era del 17,3% nel 2015 e del 21% nel 2020) mentre Madrid si avvicina a grandi passi: 25

anni fa la Spagna produceva il 76,6% in meno dell'Italia, oggi il delta si è ridotto di quasi tre volte passando al 26,9%.

A spegnersi è stato il propulsore della produttività, riassunta dal Pil medio per occupato e alimentata da organizzazione, investimenti, tecnologie e innovazioni di processo. Il lavoratore italiano tipo generava nel 2000 un Pil superiore del 18,2% al collega medio dell'area euro, e nei primi vent'anni del secolo questo rapporto è declinato costantemente fino a invertirsi nel -1,1% registrato nel 2020.

Anche su questo terreno la lente concentrata sugli anni più recenti restituisce dinamiche positive, ma meno brillanti di quelle disegnate dal prodotto pro capite: rispetto a Parigi il Pil prodotto in media da ogni lavoratore è in Italia inferiore del 2,1% (era sotto del 9% nel 2020 e del 6,3% nel 2015), e le performance italiane sono leggermente migliori di quelle complessive dell'area dell'euro (+1,1%) a cui però erano già allineate negli ultimi anni. È il segno che l'occupazione cresce più del Pil, e si concentra su settori il cui valore aggiunto non è in grado di sbloccare il motore imballato della produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia italiana vale il 15,7% di quella dell'Eurozona. Era il 15,3% nel 2020 ma nel 2000 era il 18,9%

Il prodotto medio per lavoratore cresce meno dell'occupazione, segno che resta irrisolto il nodo produttività

LE GRANDEZZE IN GIOCO

Il Pil totale

È la misura del prodotto interno lordo complessivo. Si tratta della grandezza chiave per misurare la sostenibilità dei conti pubblici e la capacità di un Paese di generare ricchezza e di conseguenza di creare margini di bilancio per le politiche pubbliche e per la gestione del debito

Pil pro capite

È il totale del prodotto diviso per il numero di abitanti. Questo indicatore permette di misurare le performance economiche al netto delle dinamiche demografiche

Pil per occupato

È il totale del prodotto diviso per il numero di occupati, ed è importante per misurare la produttività dell'economia che dipende essenzialmente dal mix dei settori in cui si sviluppa l'occupazione e dal tasso di investimenti e innovazioni tecnologiche, organizzative e di processo degli operatori economici



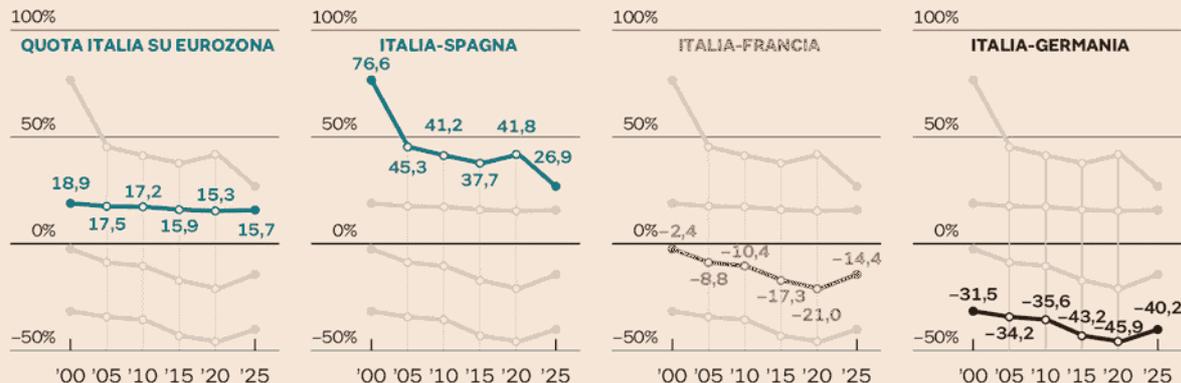
Peso: 1-9%, 3-68%

L'Italia nell'area euro

Il confronto fra i dati del Pil italiano e quello dell'Eurozona (valori basati su standard a parità di potere d'acquisto). In %

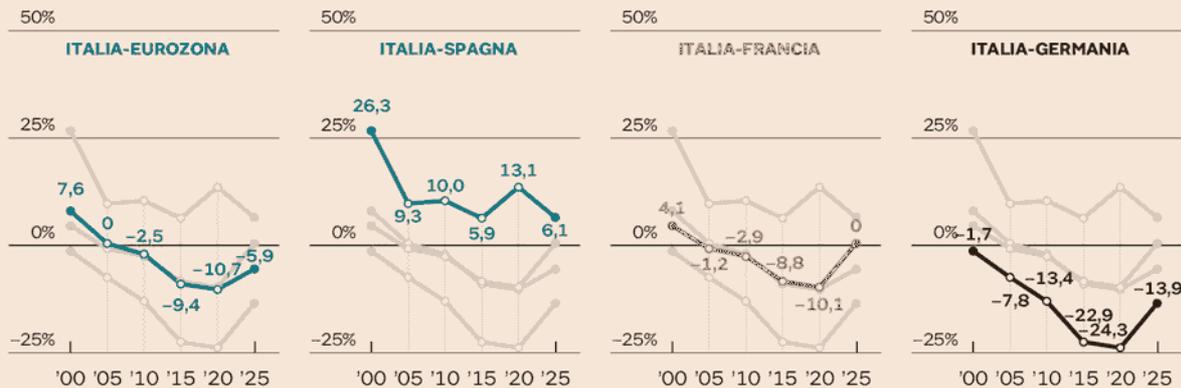
PIL TOTALE

Quota Italia su Eurozona e differenza sui principali Paesi Ue



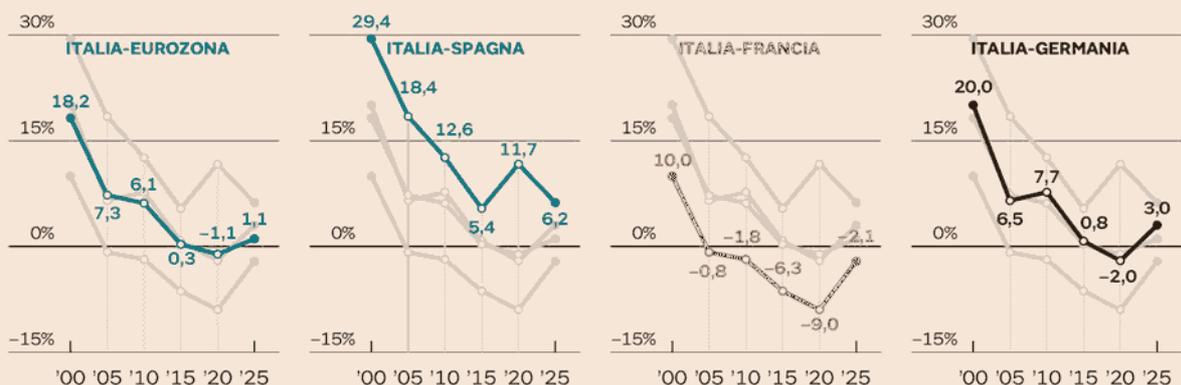
PIL PRO CAPITE

Differenza Italia su Eurozona e sui principali Paesi Ue



PIL PER OCCUPATO

Differenza Italia su Eurozona e sui principali Paesi Ue



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commissione Ue

+0,7%

LA PREVISIONE DI CRESCITA

Nelle stime di primavera, la Commissione europea ha previsto una crescita del Pil dell'Italia dello 0,7% quest'anno, come nel 2024, e sotto

quell'1% previsto appena a novembre. Secondo Palazzo Berlaymont, salirà poi allo 0,9% nel 2026. Le stime ufficiali del Governo parlano invece di +0,6% e +0,8%



Peso: 1-9%, 3-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Il confronto. Secondo la Commissione Ue (nella foto Palazzo Berlaymont a Bruxelles) l'Italia eguaglia la Francia nel Pil pro capite



Peso:1-9%,3-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Mattarella all'Ue: recuperi il rapporto euro-atlantico Visita a Bruxelles Vede Costa. «Riforme per accelerare le decisioni». Migranti, lotta ai trafficanti

Lina Palmerini

«È fondamentale recuperare il rapporto euro-atlantico». Questo è uno dei passaggi chiave del colloquio tra Mattarella e il presidente del Consiglio Ue António Costa nella sua prima giornata a Bruxelles. Un faccia a faccia a cui è seguito un bilaterale con le delegazioni nel corso del quale il capo dello Stato ha fatto un punto sulle criticità che sta vivendo l'Europa in una fase storica inedita. E dopo il «nessun dorma» lanciato da Coimbra ieri ha messo l'accento su quanto sia «cruciale» il ruolo del Consiglio Ue adesso che «la comunità internazionale è in cerca di nuovi equilibri che garantiscano pace e serenità nel mondo». L'Europa ha quindi il dovere di spingere per consolidare «una comunità internazionale basata su regole e sulla cooperazione» agendo da «protagonista». Solo così, diventando un «punto di riferimento nel mondo» potrà «ricucire un tessuto di regole e una situazione di stabili-

tà». Riflessioni che Costa ha condiviso, soprattutto riguardo l'esigenza di stabilità di cui è anche l'Europa a doversi far carico.

Certo, a Mattarella non sfugge il ritardo con cui l'Ue arriva all'appuntamento e per questo insiste su «riforme capaci di assicurare un ascolto reciproco all'interno dell'Ue ma anche di dare risposte rapide per impedire che le lentezze dei processi decisionali facciano accodare l'Europa a decisioni prese da altri». Insomma, una governance più efficace per non essere subalterni. Così come più efficace deve essere la gestione di uno dei dossier più spinosi: le migrazioni, che è fonte di tensione nei Paesi con l'estrema destra che avanza. Il ragionamento è stato mirato alla necessità di fronteggiare a livello comunitario, i trafficanti di essere umani, per gestire con efficacia l'immigrazione incontrollata e soprattutto aprire canali per i flussi migratori regolari formando nei Paesi d'origine le professionalità richieste dall'Europa.

Tra l'altro, si è riflettuto che l'Unione vive un paradosso: ha bisogno di manodopera mentre nei Paesi, come il nostro, ci sono migranti irregolari non formati.

Al suo arrivo a Bruxelles, Mattarella ha salutato la rappresentanza italiana e ha incontrato il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto. Insieme al capo dello Stato c'è il ministro Antonio Tajani. Nel breve saluto al personale Mattarella ha sottolineato come proprio «dalla presenza così diffusa e così ampia emerge quanto sia oramai strettamente intrecciata sotto ogni profilo la vita del nostro Paese con quella dell'Ue». Un legame stretto che rispecchia una «crescente interlocuzione che aumenta l'impegno degli italiani in missione qui in questa straordinaria avventura di integrazione».

Oggi sarà una giornata densa con Mattarella che si presenterà al collegio dei commissari, l'organo esecutivo della struttura comunitaria e incontrerà Ursula von der Leyen. Poi sarà al Parlamento Ue dove avrà un bilaterale

con la presidente Roberta Metsola e vedrà tutti gli eurodeputati italiani oltre ai funzionari del nostro Paese. E fanno sapere che il capo dello Stato sarà invitato a parlare, nei prossimi mesi, alla Plenaria di Strasburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

COLPO A SHEIN E TEMU

La Ue: tassa
di 2 euro
sui pacchi
low cost cinesi

Beda Romano — a pag. 14

La Ue: tassa di 2 euro sul low cost dalla Cina

Commercio e risorse

L'idea è colpire i pacchi
di valore inferiore a 150 euro
inviati da Paesi terzi

L'iniziativa arriva mentre
la Commissione prepara una
nuova proposta di bilancio

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Alle prese con il rischio di deviazione dei flussi commerciali verso l'Europa per via della nuova politica protezionistica americana e con la necessità di trovare nuove risorse finanziarie mentre si sta preparando il prossimo bilancio comunitario, la Commissione europea sta valutando se imporre ai pacchi di piccola dimensione provenienti da Paesi terzi una tassa di due euro. L'ipotesi è stata menzionata negli ultimi giorni da diversi esponenti europei.

«Stiamo parlando di due euro a pacchetto, pagati dalla piattaforma», ha spiegato martedì il commissario al Commercio Maroš Šefčovič dinanzi al Parlamento europeo. L'idea è quella di colpire in particolare i pacchi di basso valore, ossia quelli che valgono meno di 150 euro - la soglia al di sotto della quale i pacchi inviati da un Paese terzo all'Unione Europea sfuggono ai dazi doganali. L'uomo politico slovacco ha

detto che le nuove entrate potrebbero servire a finanziare le dogane europee.

In effetti, il commissario Šefčovič ha preferito non parlare di tassa, ma di finanziamento per compensare i costi alla frontiera. Si teme peraltro che i flussi commerciali dalla Cina possano aumentare, in risposta ai nuovi dazi americani. Le statistiche relative a questi pacchi sono incredibili: nel 2024 sono entrati sul mercato europeo circa 4,6 miliardi di articoli di valore inferiore a 150 euro, più di 145 ogni secondo. Di questi, il 91% proviene dalla Cina.

In questo contesto, la stessa Commissione europea ha chiesto in febbraio l'abolizione dell'esenzione dai dazi doganali (così come fatto dagli Stati Uniti), citando i rischi dell'importazione di prodotti pericolosi e la notevole impronta ambientale di tali volumi. Secondo le informazioni circolate a Bruxelles, la proposta di tassa è stata presentata la settimana scorsa dal commissario al Bilancio Piotr Serafin durante una riunione del collegio dei commissari.

L'idea di una imposta sui pacchi di basso valore provenienti da Paesi terzi giunge mentre la Commissione

europea sta preparando una proposta di bilancio comunitario per il settennato 2028-2034. Sempre ieri in un discorso a Bruxelles la presidente Ursula von der Leyen ha ribadito la necessità di fare sì che la nuova programmazione finanziaria sia segnata da maggiore flessibilità nell'uso dei fondi e da maggiore efficienza nella distribuzione del denaro.

La signora von der Leyen ha quindi ribadito il desiderio di fare sì che «ogni tranches di finanziamento» venga erogata «al raggiungimento degli obiettivi concordati». Quanto al finanziamento, ha aggiunto: «Dobbiamo finanziare nuove priorità e iniziare a rimborsare i prestiti del Next-GenerationEU (...) Abbiamo quindi bisogno di nuove risorse proprie. Abbiamo già presentato un pacchetto di proposte, e stiamo lavorando a pro-



Peso: 1-1%, 14-15%

poste aggiuntive», tra cui probabilmente la tassa di due euro sui pacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen: abbiamo bisogno di altre risorse proprie per finanziare nuove priorità e rimborsare i prestiti



Peso:1-1%,14-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Ma l'Europa deve puntare su investimenti e innovazione

La partita dei dazi/2

Barbara L. Boschetti

«**I**o era tra color che sono sospesi» fa dire Dante a Virgilio. Sospesi i dazi americani (non proprio del tutto e non per tutti), sospesi i contro-dazi europei, sospeso il mondo per 90 giorni. Una tregua apparente, come dimostrano i molti bilaterali in corso, in una guerra commerciale iniziata da tempo: già con Biden, a colpi di incentivi fiscali protezionistici (con l'Inflation reduction Act); poi l'escalation, con i dazi inflitti dal Presidente Trump nel set rassicurante del giardino della White House, lavagnetta in mano. Infine, a sorpresa – il motivo sono i tassi di interesse sulle obbligazioni di Stato a lungo termine - l'annuncio della sospensione. Una sospensione preceduta, di poche ore, dal tweet «This is a great time to buy!!!» a firma DJT: un consiglio per gli acquisti che, nel giorno del grande balzo di Wall Street, arricchisce molti e infiamma il Congresso (lato Dem) sull'ipotesi insider trading. Quanto per mesi annunciato diviene reale, cambia il mondo («the world as we know it is gone» dice il premier britannico Starmer), lo cambia di nuovo, fino al nuovo annuncio. All'ombra di questa vertigine comunicativa, la geo-politica è ridisegnata. Dal canto suo, l'Ue insiste per uno «zero» per «zero» con gli Usa, mantenendosi però pronta a sferrare il colpo (fresco l'annuncio del ricorso al Wto per tentare di ristabilire l'ordine internazionale) e stringendo nuove alleanze commerciali (anche, e soprattutto, con l'Uk). Anche il diritto fa il suo corso, con un passo che pare rallentato, sfasato, con un tempo d'altri tempi: in Florida il primo caso per sospetta incostituzionalità, da parte di una impresa danneggiata dai dazi, cui sono seguito quelli di 12 stati democratici. Dazi, e contro-dazi, a parte. La risposta europea deve essere anche, e soprattutto, interna e deve puntare sull'innovazione e sulla competitività del nostro mercato unico, delle nostre imprese. Una risposta che interessa in prima battuta il nostro Paese: i dati sulla produzione industriale segnano un calo progressivo tendenziale. Il 25emo di fila, per un -0,9%. Da Bruxelles, Confindustria, per bocca del Presidente Orsini, ha invitato a intervenire subito su dazi,

burocrazia e costi dell'energia, a rimettere al centro delle strategie europee la politica industriale. Innovazione e competitività sono, dunque, innanzitutto nell'interesse delle imprese e dei cittadini italiani ed europei (mentre sono, nel dis-interesse dei cittadini e delle imprese americane i dazi e, più ancora, questa bufera mediatica).

Non basta guardarci da fuori, dobbiamo guardarci dentro. Lo ha detto anche Ursula von der Leyen presentando il Competitiveness Compass - la bussola europea per la competitività - solo qualche mese fa: per vincere la guerra commerciale dobbiamo sistemare le nostre debolezze e recuperare competitività. E allora: quali sono i punti cardinali di questa bussola per il futuro della competitività europea o, meglio, per il suo presente? Almeno tre: innovazione (industriale e dei servizi), crescita net-zero (non più il primato ecologico del primo Green Deal e gli effetti già si vedono: si veda il rinvio sulle direttive in materia di corporate SR), autosufficienza/sicurezza. Tre coordinate ispirate al Rapporto Draghi del 9 settembre 2024 (in proposito il Rapporto Draghi è piuttosto caustico: l'alternativa alla competitività è una lenta agonia dell'Europa).

Il mercato unico si conferma, dunque, «much more than a market» (il titolo del Rapporto Letta del 2024), la chance per la nostra idea di mondo. Va, dunque, completato, riprendendo le fila del progetto avviato da Jacques Delors quarant'anni fa (da ultimo, il richiamo del Presidente Mattarella). La sua incompiutezza, è, infatti, il maggiore ostacolo alla competitività oltre che, per paradosso, la fonte di molti degli ostacoli e dei «dazi» che il Competitiveness Compass tenta di abbattere, prima tra tutte l'eccesso di regolazione e burocrazia.

La domanda centrale rimane, però, quella che Draghi pone al Parlamento europeo: «Can Europe rise to the challenge?». Il «nuovo mondo»



Peso:21%

di Trump e la sua guerra dei dazi potrebbero essere una leva, per investimenti e innovazione (anche politica). A noi usarla per fare un salto in avanti, e non essere s-balzati nella guerra dei balzelli (a oggi il termometro dell'Eurozona segna un meno 0,4% di crescita per il 2025).

Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

Federmeccanica Simone Bettini designato alla presidenza

Nomine

L'elezione è prevista
nell'Assemblea Generale
del 10 luglio a Torino

Giorgio Pogliotti

Il candidato unico alla presidenza di Federmeccanica è Silvano Bettini (detto Simone). Lo ha designato il Consiglio Generale di Federmeccanica, ieri, sulla base della relazione presentata dalla Commissione di designazione, dopo un'ampia consultazione degli associati. L'elezione del nuovo presidente di Federmeccanica - che succederà all'attuale, Federico Visentin - avverrà durante l'assemblea generale che si terrà il prossimo 10 luglio a Torino. «È un grande onore la designazione - ha detto Bettini -. Sento una grande responsabilità perché, se verrò eletto sarà mio compito portare avanti il Rinnovo contrattuale e culturale avviato da Storchi nel 2016 e proseguito da Dal Poz e Visentin.

Continuità e innovazione dovranno essere le nostre coordinate

per un'azione di sistema chiamata ad affrontare le sfide complesse che attendono le nostre imprese, i nostri collaboratori e il nostro Paese». Classe 1963, Bettini ricopre l'incarico di vicepresidente di Federmeccanica (con delega alla crescita dimensionale e strutturale delle imprese), dal 2011 al 2015 è stato presidente di Confindustria Firenze, dal 2012 al 2015 vicepresidente di Confindustria Toscana. È presidente del Gruppo Rosss, azienda leader nel mercato degli archivi e scaffalature per magazzini e negozi fondata insieme ai fratelli nel 1981. La sua designazione arriva mentre la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 30 giugno del 2024 è da dicembre in stand by. La piattaforma unitaria presentata dai sindacati propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime.

Federmeccanica e Assital hanno avanzato una proposta che ha come baricentro il miglioramento del welfare. Le imprese sono disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati). Propongono un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente 200 euro), raddoppiabili se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico, con una copertura assicurativa vitalizia per una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIMONE BETTINI
Designato alla presidenza di Federmeccanica nel quadriennio 2025-2029



Peso: 11%

SECONDA TAPPA DEL ROAD SHOW CONFINDUSTRIA-MEF-ENTRATE

Si è tenuto ieri a Venezia, presso Confindustria Veneto Est, il secondo appuntamento di «Patti chiari, per imprese forti», il road show promosso da Confindustria, Mef ed Entrate per far conoscere l'istituto dell'adempimento collaborativo alle imprese italiane. La giornata è stata aperta dal viceministro dell'Econo-

mia, Maurizio Leo, dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone e dal direttore generale di Confindustria Veneto, Carlo Stilli.



Peso: 2%

IL CASO

**Mattarella vola
 a Bruxelles
 “Con l’Europa
 dialogo obbligato”**

UGOMAGRI

Appena sbarcato a Bruxelles per incontrarvi i vertici Ue, Sergio Mattarella mette a verbale che l’Europa sarà «necessariamente sempre più il futuro delle nostre interlocuzioni». Non sono mai, quelle del presidente, parole pronunciate a caso. Stavolta segnalano quanto sia fondamentale rapportarsi agli altri Paesi membri dell’Unione e cercare intese anzitutto con loro. Dunque, piaccia o meno, con la Germania tornata attivamente sulla sce-

na, con la Francia sempre protagonista e con chi queste nazioni rappresenta. Sono lì gli interlocutori obbligati. Ribadirlo è utile dopo i dubbi sulla postura dell’Italia in Europa, sul modo intermittente di farne parte, circolati dopo il forfait di Tirana, con la premier esclusa (o auto-esclusa) dal gruppo dei Volenterosi. Mattarella chiarisce e rassicura. Rammenta quanto la vita italiana «sia ormai strettamente intrecciata sotto ogni profilo» con quella degli altri Stati membri. Esalta la «straordinaria avventura di integrazione». Riesce addirittura, nel suo slancio europeista, ad apprezzare il clima brussellese: «Poche

volte, quando sono venuto, ho trovato un sole così splendente».

Mattarella incontra Raffaele Fitto, traslocato alla Commissione Ue come vicepresidente esecutivo. Percorre il tappeto rosso del Palazzo Europa dove gli stringe la mano Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo. Discutono di flussi migratori da riportare sotto controllo ma anche di immigrazione regolare sempre più indispensabile all’economia. Ragionano di quanto sia urgente riannodare le relazioni euro-atlantiche. Filtra l’auspicio di «riforme» per «impedire che le lentezze dei processi decisionali facciano accodare l’Europa a decisioni prese

da altri». Oggi il clou della visita: prima l’incontro con Ursula von der Leyen, che guida la Commissione; poi con Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue; infine con gli europarlamentari italiani di ogni colore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA/OLIVIERMATTHYS
Mattarella con Antonio Costa



Peso:13%



Il divorzio possibile Giorgia-Matteo

MARCELLO SORGI

Non sono solo il Trentino e il Friuli-Venezia Giulia le regioni del Paese in cui la fibrillazione interna del centrodestra si fa sentire. Ci sono anche il Veneto, il Lazio, la Campania, la Basilicata, la Sicilia. Regioni in cui le elezioni si avvicinano o no, dove la maggioranza è al governo e dove non lo è. E al di là delle singole questioni locali, il fattore comune è la sproporzione tra il potere dei governatori e i cosiddetti alleati minori che li assediavano e più in generale il fun-

zionamento della legge elettorale regionale, il "Porcellum" che adesso Meloni e i suoi stanno studiando di esportare a livello nazionale. Lo fanno solleticando i desideri proporzionalistici del centrosinistra, che ha sempre incerte prospettive di coalizione e all'interno del quale un paio di mesi fa Franceschini suggerì di correre ciascuno per proprio conto, rinviando a dopo il voto la costruzione di un'alleanza. Ma con un terzo dei seggi assegnati in collegi uninominali, come avviene ora, e con il centrosinistra senza coalizione il centrodestra partirebbe avvantaggiato: di qui l'offerta di Meloni che qualcuno all'opposizione sta seriamente valutando.

C'è però un secondo aspetto che si sta rivelando destabilizzante, stavolta per il centrodestra. Ed è che con una legge fondata su un premio di maggioranza che lo schieramento vincente otterrebbe superando una soglia concordata (si parla del 40-42 per cento), teoricamente, ma non solo in teoria, Meloni potrebbe decidere di presentarsi alleata con Forza Italia e non con la Lega, che in questa legislatura si è rivelata piuttosto un'avversaria interna alla maggioranza. Stando al trend crescente nei sondaggi per Fratelli d'Italia e costante per Forza Italia, i numeri, con un minimo sforzo ci sarebbero. Inoltre la premier potrebbe fare campagna non solo per se, ma con-

tro Salvini, indicandolo come il vero fautore dello sfascio di un'alleanza vincente. E anche in questo caso, con un minimo calo del Carroccio, possibile, non da escludere stando sempre ai sondaggi, la vittoria e la riconferma della premier sarebbero assicurate. Siccome questo calcolo, oltre che intuitivo è anche abbastanza prevedibile, il fatto che Salvini nelle ultime settimane abbia aumentato il carico delle polemiche contro il governo è conseguente. —



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Una non scelta che fa male al Paese

Eugenia Tognotti

UNA NON SCELTA CHE FA MALE AL PAESE

EUGENIA TOGNOTTI

Non c'è che dire. L'Italia è davvero in buona compagnia. Sullo stesso fronte di retroguardia, con Russia, Slovacchia, Iran, Polonia, Giamaica, Israele, Romania, Paraguay, Guatemala. Paesi, tutti, che si sono astenuti ieri sul patto giuridicamente vincolante adottato dall'Assemblea Mondiale della Sanità a Ginevra dopo tre anni di faticosi e complicati negoziati, che mira a fare tesoro degli insegnamenti del Covid-19. La feroce pedagogia di quella pandemia ci aveva impartito una lezione che rimarrà negli Annali: la prossima minaccia pandemica potrà essere allontanata quanto meglio, più velocemente e più equamente i Paesi saranno in grado di raggiungere un accordo per prevenirla e rispondere al meglio, con l'obiettivo di rendere le forniture mediche come i vaccini, più accessibili in ogni angolo del pianeta.

Come dimenticarla in un tempo così breve? Eppure è quello che è successo all'Italia o meglio a chi ha tra le mani le responsabilità della salute pubblica. Che decisione – davvero singolare nell'abito della salute pubblica – è quella di astenersi, di non schierarsi, di non assumere una decisione, sostenendola con ragionamenti basati sull'evidenza scientifica se si ritiene di essere nel giusto?

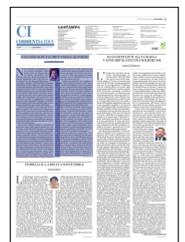
Non occorre voltarsi indietro e scomodare la locuzione latina *Salus populi suprema lex esto* ("Il bene - e l'incolumità del popolo - sia la legge suprema") che è stata la guida dei decisori politici di tutti i tempi nell'assumere decisioni in risposta a calamità e disastri. Ma restando all'oggi, a fronte di una minaccia pandemica «il punto chiave è la tutela della sovranità degli Stati», a quanto pare, per riprendere le parole del ministro della Salute Orazio Schillaci. Il quale in un documento ha voluto fornire una «spiegazione del voto»: dal punto di vista del governo, la preoccupazione incombente è che in caso di pandemia un'autorità sovranazionale come l'Oms possa imporre dall'alto misure ai singoli Paesi.

Insomma, vade retro Oms. Se non abbiamo male interpretato le sue parole, il nostro Paese (o meglio il governo) vuole esprimere con l'astensione la propria posizione relativamente all'esigenza di ribadire un concetto: nel far fronte alle questioni di salute pubblica, la sovranità degli Stati è un "valore" prevalente su tutto.

Scegliendo quindi di non scegliere, il governo – forse nel timore di urtare varie "sensibilità" e di dare un dispiacere a no vax e oppositori vari che ruotano intorno alla maggioranza – l'Italia non si è unita naturalmente all'applauso dei 124 Stati membri che hanno salutato il patto. Patto che pur presentando alcuni punti critici, secondo diversi esperti – è stato orgogliosamente diffuso come una vittoria per i membri dell'agenzia sanitaria mondiale, in un momento cupo per le organizzazioni multilaterali come l'Oms, colpita nell'era Trump dai drastici tagli ai finanziamenti esteri degli Stati Uniti.

Stando al Direttore Generale, Ghebreyesus, «l'accordo è una vittoria per la salute pubblica, la scienza e l'azione multilaterale». Anche tenendo conto delle critiche di vari esperti in ambito sanitario, tra cui quella della mancanza di obblighi vincolanti, non c'è dubbio sul passo avanti compiuto con questo trattato in direzione di una maggiore equità nella salute globale, grazie ad un accesso equo e tempestivo a vaccini, terapie e mezzi diagnostici, avendo ben presente la condizione dei paesi più poveri durante la pandemia di COVID-19, rimasti privi di vaccini e strumenti diagnostici.

L'accordo non entrerà in vigore fino a che non verrà concordato un allegato che sarà negoziato nei prossimi mesi e che affronterà la questione dell'accesso ai patogeni e ciò che i paesi possono aspettarsi, in termini di accesso a vaccini e trattamenti, in cambio della condivisione dei dati su eventuali nuovi batteri che emergono nel loro territorio. In discussione non è il se, ma il quando si paleserà una nuova minaccia pandemica. Ma il mondo da ieri è un po' più sicuro grazie alla collaborazione e all'impegno degli Stati che hanno scelto di non astenersi. —



Peso: 1-1%, 23-22%

Dal velo alla Fatwa

L'imam fa lezione ai nostri bambini

Il caso di Sesto San Giovanni
Gli alunni visitano la moschea
e il predicatore sostituisce i maestri
Sardone: «Inaccettabile
indottrinamento»

DI CHRISTIAN CAMPLI
a pagina 2

DI ROBERTO
ARDITI

Un gioco a senso unico
Italia, apri gli occhi

a pagina 2



Peso: 1-19%, 2-33%, 3-7%

INTEGRAZIONE AL CONTRARIO

Dal velo alla Fatwa

Alunni ancora a lezione dall'imam in moschea

A Sesto San Giovanni i bambini di due scuole elementari visitano il centro islamico
 La leghista Sardone e il sindaco Di Stefano: «Inaccettabile indottrinamento»

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• Di nuovo bambini in gita scolastica in moschea. Dopo il caso di Susegana, nel trevigiano, con gli alunni in ginocchio verso la Mecca, stavolta tocca agli studenti di due classi dell'istituto comprensivo statale Anna Frank e della scuola primaria Bernardino Luini di Sesto San Giovanni andati a lezione direttamente dall'imam. Una storia che solleva più di un interrogativo. Il principale, quello più urgente da derimere, è comprendere se sia giusto imporre, a bambini italiani di otto, dieci o dodici anni, una «lezione» per «imparare» cosa sia l'islam, quali siano le sue origini e quali le sue peculiarità. Il video dell'incontro, tenutosi lunedì scorso alla presenza anche di due insegnanti, è stato pubblicato sia su Facebook che su Tik Tok direttamente

dall'imam del centro culturale islamico di Sesto San Giovanni, Abdullah Tchina. «Troviamo francamente inaccettabile che per l'ennesima volta ci siano attività scolastiche che prevedano gite o lezioni in moschea con un formato molto simile a una specie di indottrinamento dei più piccoli - hanno affermato il vicesegretario della Lega, Silvia Sardone e il sindaco di Sesto, Roberto Di Stefano - Ci troviamo di fronte a una deriva incomprensibile». L'aspetto più grottesco dell'intera vicenda è il rumoroso silenzio della sinistra che per decenni, ha rivendicato a gran voce la volontà di difendere la laicità dello Stato, giudicato come un valore non contrattabile. Fosse stata organizzata una gita in una chiesa cattolica non si conterebbero le interrogazioni parlamentari e le prese di posizio-

ne degli esponenti della rive gauche della politica italiana. Che, al contrario, applaude all'Università di Fiesole che voleva trasformare il nome del Natale in Festa d'Inverno, chiede che vengano nascosti crocifissi e presepi e sollecita la cancellazione dei canti natalizi nelle scuole. «Assistiamo a gite in moschea a Treviso, lezioni di Corano in classe come successo a Crema, scuole che chiudono per il Ramadan come a Pioltello, circolari che invitano a non fare merenda durante il ramadan come accaduto a Soresina o corsi di velo islamico promossi da un istituto di Abbiategrasso - hanno aggiunto Sardone e Di Stefano - Su molti valori, a partire dai diritti delle donne o sulla poligamia, la religione islamica è spesso in contrasto con le nostre leggi». Nel video, lungo ben trentasei minuti, l'imam ha parlato persino di jihad: «C'è un versetto che dice uccideteli dovunque li

troverete, e viene riportato anche dai media. Però un altro versetto dice: combattete contro coloro che vi combattono e non siate ingiusti. E i dottori della Legge hanno commentato come non potete iniziare la guerra. Perciò, quando si tratta di autodifendersi, avete il santo diritto, come in tutte le culture e religioni». Un alunno ha chiesto delucidazioni sul velo. Una donna del centro islamico, presente all'incontro, ha spiegato che «se una è musulmana segue tutto quello che ha detto. Anche Maria portava il velo, no? Dio ci ha detto di portarlo. Non lo metto perché mio marito è geloso, non lo metto perché mio padre me l'ha detto. Non serve a niente indossarlo senza convinzione».



Peso: 1-19%, 2-33%, 3-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE REAZIONI



Silvia Sardone
 L'euro parlamentare della Lega denuncia il caso di Sesto San Giovanni:
 «Gite scolastiche non devono servire a indottrinare i più piccoli Deriva incomprensibile»



Roberto Di Stefano
 Il primo cittadino di Sesto San Giovanni denuncia quanto accaduto:
 «Su molti valori, a partire dai diritti delle donne, la religione islamica è in contrasto con le nostre leggi»



Il precedente
 Bambini in ginocchio verso la Mecca nel trevigiano



Peso:1-19%,2-33%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

VOTO FINALE ALLA CAMERA
Il dl cittadinanza è legge
Stretta su «Passaportopoli»
e cittadinanze facili

DI ANTONIO
ADELAI

Il dl cittadinanza approvato ieri alla Camera è legge. Il suo obiettivo è contrastare le cittadinanze facili con la stretta su «Passaportopoli».

a pagina 7



DOPO L'INCHIESTA DE IL TEMPO

Mai più cittadinanze facili È legge il decreto anti Passaportopoli

*Stop al lucroso business di chi scova lontani parenti inesistenti
Il deputato Di Giuseppe (FdI): «Così mettiamo fine al malaffare»*

ANTONIO ADELAI

••• L'Aula della Camera ha approvato con 137 sì, 83 no e due astenuti, in via definitiva, il decreto recante disposizioni urgenti in materia di cittadinanza. Il provvedimento, che era stato già licenziato dal Senato, e che diventa pertanto legge, ha come obiettivo quello di

contrastare il fenomeno cosiddetto delle cittadinanze facili, con stranieri impegnati nella ricerca di molto improbabili parenti italiani pur di acquisire il passaporto del nostro Paese. La nuova normativa interviene in maniera stringente, dunque, per debellare quella che è passata tristemente alla ribalta come "Passaporto-

poli", un sistema che determinava peraltro un inevitabile sovraccarico di lavoro per consolati italiani e tribunali alle prese con migliaia di pratiche e di domande di



Peso: 1-4%, 7-47%

cittadinanza presentate da persone che non avevano alcun tipo di legame concreto con il nostro Paese. Si tratta di una battaglia meritoria, portata avanti in particolare dal ministro degli Affari esteri Antonio Tajani, supportato dal titolare del dicastero dell'Interno, Matteo Piantedosi, in sintonia e d'intesa con il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Un primo passo in vista di una riforma più ampia. Il testo, che non modifica il criterio dello ius sanguinis, introduce il principio per il quale la cittadinanza non si trasmette automaticamente ai nati all'estero in possesso di altra cittadinanza, mentre si preclude il riconoscimento della stessa anche ai nati all'estero prima dell'entrata in vigore della legge stessa. I discendenti di cittadini italiani, nati all'estero, saranno automaticamente cittadini solo per due generazioni (solo chi ha almeno un genitore o un

nonno nato in Italia, con cittadinanza esclusivamente italiana, sarà cittadino dalla nascita). I figli di italiani acquisteranno automaticamente la cittadinanza se nascono in Italia oppure se, prima della loro nascita, uno dei loro genitori cittadini ha risieduto per almeno due anni continuativi in Italia.

Sono state stabilite delle eccezioni, come quella per la quale sono salvi «i casi in cui lo stato di cittadino sia riconosciuto o sia accertato giudizialmente in seguito, rispettivamente, a domanda o a domanda giudiziale presentata prima del 27 marzo 2025, data in cui il decreto è stato approvato» dal Consiglio dei ministri. L'articolo 1-ter, poi, prevede che chi sia nato in Italia o vi sia stato residente per almeno due anni continuativi, ed abbia perduto la cittadinanza italiana, possa riacquistarla effettuando una di-

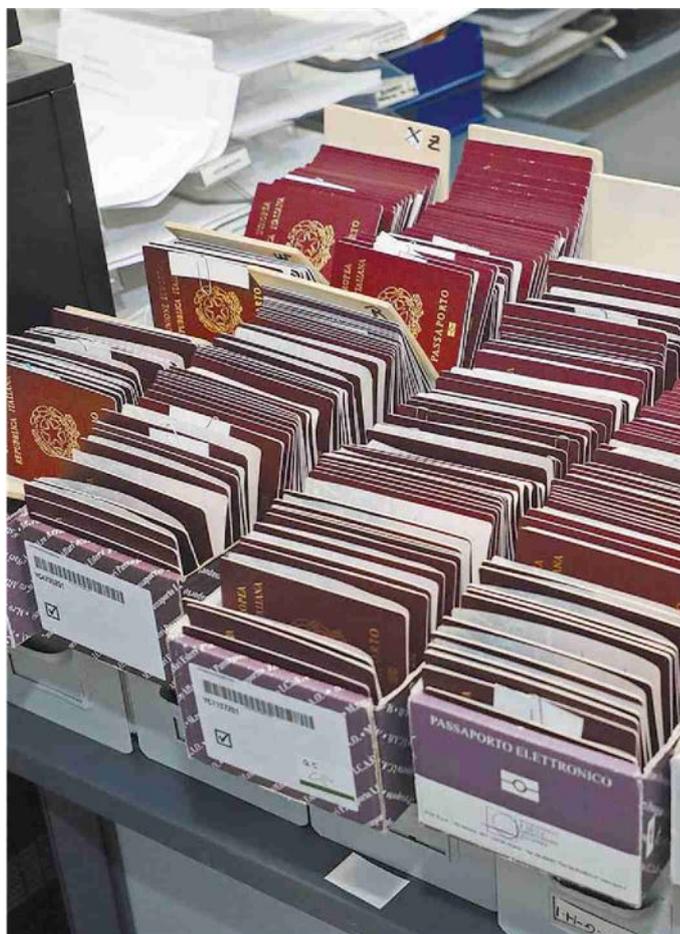
chiarazione in tal senso tra il primo luglio del 2025 ed il 31 dicembre del 2027. Il testo sulla cittadinanza «metterà fine a malaffare e opportunismo che hanno portato a un sospetto rilascio di milioni di cittadinanze negli ultimi anni. Ne è lo stesso provvedimento, prendendo come riferimento il mio ordine del giorno approvato sul tema, è stato introdotto dal governo un emendamento storico che riaprirà nuovamente i termini di riacquisizione della cittadinanza per i nostri connazionali che furono costretti a rinunciare nel 1992, quando non era previsto il doppio passaporto», sottolinea il deputato Andrea Di Giuseppe, uni-

co parlamentare di Fratelli d'Italia eletto all'estero, secondo cui «negli anni molte persone hanno usufrui-

to di una normativa che li ha permesso di poter tenere, sfruttando in alcuni casi situazioni poco limpide, la cittadinanza italiana senza avere alcun legame identitario con il nostro Paese. Ho denunciato per primo questa situazione, dopo un tentativo di corruzione, ricevendo minacce di morte e finendo sotto scorta».



Andrea Di Giuseppe
 Il parlamentare di Fratelli d'Italia che ha sollevato per primo lo scandalo



Il sistema Passaportopoli
 Migliaia le domande di chi non aveva alcun tipo di legame con il nostro Paese



Inchiesta Il Tempo del 6/5/2024



Peso: 1-4%, 7-47%

Generali, la scelta per l'offerta Mediobanca, via al road show

Board del Leone per nominare l'advisor dell'ops Banca Generali. Mps, ok dell'Ivass

di Daniela Polizzi

Si apre l'iter autorizzativo per l'offerta pubblica di scambio lanciata da Mediobanca su Banca Generali. Piazzetta Cuccia ieri ha depositato presso la Consob il documento di offerta dell'operazione del valore di 6,3 miliardi che punta a creare un grande polo italiano del risparmio. La Consob si pronuncerà dopo i via libera di Bce e delle autorità dei paesi dove lavora Banca Generali, attesi a settembre.

Intanto Nagel è a Londra in un nuovo round di incontri — che lo porteranno la prossima settimana a New York, la piazza finanziaria di fondi come Blackrock che dell'istituto ha il 3,5% — con gli investitori istituzionali che pesano per il 35% del capitale. L'agenda del ceo è fitta di appuntamenti e

confronti, non ultimo quello con l'Accordo di consultazione già fissato per mercoledì 4 giugno. Il patto non vincolante raggruppa Mediolanum (3,5% del capitale) che fa capo ai Doris, azionisti anche in proprio attraverso Finprog (0,96%); Gavio (0,62%); Romano Minozzi (0,11%) e altri imprenditori che hanno in totale l'11,87% e che a febbraio avevano respinto l'Ops del Monte su Mediobanca.

«È una bella operazione e noi resteremo azionisti», aveva detto l'ad di Banca Mediolanum Massimo Doris che ha rinviato le scelte di voto sul progetto Banca Generali ai cda di Banca Mediolanum e di Mediolanum vita. Gli azionisti ascolteranno i dettagli dell'Ops da realizzare utilizzando il 13,1% di Generali custodito in Mediobanca. Proprio oggi il cda della compagnia si riunirà per approvare i conti del trimestre e per selezionare gli advisor legali e finanziari del

consiglio che dovranno valutare l'offerta di Mediobanca su Banca Generali. La compagnia già arruolato Zaoui & co, Morgan Stanley e Bofa.

L'appuntamento chiave sarà il 16 giugno quando l'assemblea di Mediobanca — passaggio obbligato perché Piazzetta Cuccia è sotto l'Ops del Monte dei Paschi — dovrà esprimersi su Banca Generali e di fatto scegliere se puntare sulla nascita di una grande realtà nel wealth management come l'ha disegnata Nagel o in alternativa sull'unione con una banca commerciale.

Procede anche il cammino autorizzativo di Mps che ieri ha incassato il via libera dall'Ivass per procedere con l'Ops su Mediobanca (lo sconto ieri era del 7,3%, con un divario di circa 1,2 miliardi) ed è in attesa dell'ok complessivo della Bce a fine giugno. Il rapporto di concambio è stato intanto aggiornato a 2,533 azioni Mps per ogni azione Mediobanca dopo lo stacco dei dividendi

delle due banche.

Il confronto tra le due Ops è in pieno svolgimento. Nelle ore in cui Nagel incontra gli istituzionali a Londra, anche il ceo di Mps Luigi Lovaglio è impegnato nelle presentazioni agli investitori nella City e la prossima settimana sarà a New York, con l'intervallo di lunedì quando parteciperà al convegno della Fabi. Lovaglio dovrà presentare un'Ops più complessa visto che Mediobanca si è impegnata su Banca Generali disegnando una nuova operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

3,6% il tasso dei Btp decennali

Spread Btp-Bund chiude a 100 punti base, con i decennali italiani che rendono il 3,6% mentre i titoli di Stato decennali della Germania il 2,6% e quelli della Francia al 3,26%



Peso:5%

↓ **Piazza Affari**

**Balzo di Fincantieri e Webuild
 Vendite su Mps, Buzzi, Iveco**

di **Emily Capozucca**

Nuova seduta di acquisti sulle Borse europee, che ignorano i dubbi di Wall Street e rafforzano le posizioni vicine a livelli record. Il sentiment è stato sostenuto anche dall'accordo tra Regno Unito e Ue raggiunto lunedì. A Piazza Affari il Ftse Mib consolida i 40 mila punti e sale dello 0,89%. Tra i titoli migliori vola **Fincantieri** (+11,99%), ai massimi storici

dopo l'annuncio delle stime per il business della subacquea. Sale del 2,56% anche **Webuild** che beneficia dell'accelerazione sul Ponte sullo Stretto. Alla vigilia dell'assemblea **Terna** guadagna l'1,19%. In luce **A2A** (+2,4%), **Pirelli** (+2,21%) e **Leonardo** (+2,2%). Sul fronte opposto del listino in negativo **Mps** (-0,87%), **Buzzi** (-0,62%), **Diasorin** (-0,36%). Deboli **Generali** e **Mediobanca** (entrambe -0,15%), **Iveco** (-0,12%), **Saipem** (-0,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Risiko e passione

Tutte le strade che portano
a un rafforzamento di Unicredit su
Mediobanca. Scenari, mosse e litigi

Milano. La partita Mps-Mediobanca sta entrando nel vivo e si presenta sempre di più come un campo "affollato" di soggetti in cui, però, uno solo, volendo, potrebbe fare la differenza: Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit. Per quanto il banchiere appaia in evidente difficoltà sulla scalata a Banco Bpm, apertamente contrastata dal governo Meloni, per quanto dalla Germania continuo ad arrivare venti gelidi sul

dossier Commerzbank e per quanto si siano diffuse voci di malcontento tra i consiglieri per la sua strategia di crescita a tutto campo ma per adesso senza risultati concreti, Orcel guida una banca che può contare su una tale capienza finanziaria da potersi permettere di fare la mossa decisiva. (Marchesano segue a pagina quattro)

Orcel e la partita di Mediobanca. Nuovi scenari di un risiko

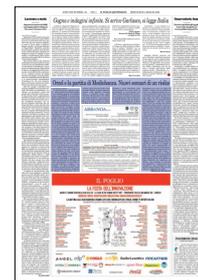
(segue dalla prima pagina)

Se l'ipotesi di una "soluzione finale" come quella di un'offerta pubblica su Generali appare come fantafinanza, la possibilità di un posizionamento su Mediobanca è decisamente più credibile. Ed è questa la voce che circola con insistenza in ambienti finanziari, e non solo, a meno di un mese dall'assemblea dei soci di Piazzetta Cuccia del 16 giugno. Assemblea che si annuncia come un referendum sulla proposta dell'ad Alberto Nagel di creare un polo italiano del risparmio gestito al posto di una "Mediobanca da Siena" alias un gruppo bancario misto. Voci di acquisti da parte di Unicredit si erano già propagate nei giorni scorsi quando in Borsa è passato di mano il 10 per cento di Mediobanca. Poi è emerso che la cassa previdenziale Enasarco avrebbe rilevato una partecipazione pari al 2 per cento dell'istituto guidato da Nagel. E il restante 8 per cento a chi è andato? Solo fondi, asset manager, investitori che per diverse ragioni stanno rastrellando per fini speculativi o c'è qualcun altro? Il filo del ragionamento che scaturisce tra gli osservatori del risiko in seguito alla mossa di Enasarco, ente sottoposto al controllo del ministero del Lavoro e della Covip e che collabora a stretto contatto col Mef, è che il governo, che appoggia l'Ops di Montepaschi su Mediobanca e che finora non ha dato segnali concreti di apprezzare l'alternativa proposta da Nagel, sta favorendo il rafforzamento dello schieramento che potrebbe essere più propenso a scegliere il ma-

trimonio con Siena piuttosto che un'offerta su Banca Generali, sebbene questa abbia generato, dal 28 aprile quando è stata lanciata, una crescita dei valori di borsa di tutti i titoli coinvolti. Ebbene, in questo gran movimento sulla milanese Piazzetta Cuccia, ci potrebbe essere anche Unicredit. Perché farlo? Per offrire una "prova d'amore" al governo che gli sta bloccando l'acquisto di Banco Bpm con il golden power? La richiesta fatta da Unicredit alla Consob di allungare i tempi dell'offerta sulla banca milanese per avere modo di approfondire le interlocuzioni con Palazzo Chigi dimostra che Orcel tiene a portare a termine l'operazione più di quanto non si pensi e che ripone qualche fiducia che con Roma si sia aperto uno spiraglio per trattare sulle prescrizioni. Entrare adesso in Mediobanca per avere un potere di scambio o anche solo per rafforzare l'asse con Caltagirone-Delfin già avviato su Generali è l'ipotesi che viene accreditata da più parti perché ritenuta quasi una logica conseguenza della strada che sta seguendo Orcel per raggiungere i suoi fini. D'altra parte, Orcel ha escluso una simile operazione negli incontri con gli investitori avuti appena la scorsa settimana, durante i quali ha anche ribadito che la quota in Generali ha una valenza di tipo "finanziario", come a volere sgombrare il campo da interpretazioni diverse sul voto dato in assemblea alla lista Caltagirone. Inoltre, una mossa su Piazzetta Cuccia finalizzata a ottenere una contropartita su un altro fronte finirebbe per au-

mentare quella percezione di incertezza ed eccessiva complessità sulla strategia di crescita oltre a fare apparire il banchiere assoggettato a meccanismi di tipo politico dopo avere costruito la sua carriera sul rapporto di fiducia con il mercato. Insomma, ci sono pro e contro e ai piani alti di piazza Gae Aulenti, sede di Unicredit a Milano, si stanno valutando tutte le opzioni per sbrogliare la matassa a patto che siano comprensibili al mondo degli investitori internazionali che rappresenta una parte rilevante dell'azionariato della banca. A proposito di suggestioni, se è fantascientifica un'offerta da 60 miliardi sul Leone, molto più praticabile sarebbe quella di una contro-offerta su Banca Generali, che capitalizza un decimo. Una soluzione di mercato che toglierebbe a Nagel l'arma per convincere i suoi investitori a non aderire all'Ops di Siena. Ma sono solo rumors e suggestioni da risiko.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-4%, 4-16%

Il presidente dell'Assemblea nazionale rigetta una richiesta di referendum popolare

Bulgaria spedita verso l'euro

Conta di adottare la moneta unica il 1° gennaio 2026

DI FILIPPO MERLI

Pochi giorni fa il presidente bulgaro **Rumen Radev** aveva annunciato di voler indire un referendum per ritardare l'introduzione dell'euro a poche settimane dal possibile via libera dell'Unione europea all'ingresso della Bulgaria nell'Eurozona, previsto per il 1° gennaio 2026. Lo scorso mercoledì il presidente dell'Assemblea nazionale Natalia Kiselova ha però giudicato la richiesta come «inammissibile», respingendo la proposta e privando Radev dei mezzi legali necessari per perseguire l'iter della consultazione, inclusa la possibilità di impugnare la decisione di fronte alla Corte costituzionale.

Radev (spesso accusato dai critici di sostenere posizioni filo-russe) aveva definito il referendum come «una prova per la democrazia». «Non ci sono azioni convincenti da parte del governo per garantire il potere d'acquisto dei cittadini e la competitività dell'economia, il che genera ansia nella popolazione», aveva spiegato il presidente della Bulgaria. «I principi fondamentali della democrazia devono essere rispettati e istituzioni con una legittimità criticamente bassa non dovrebbero prendere decisioni sul futuro del paese senza ascoltare la popolazione».

Il premier bulgaro **Rosen Željazkov** (eletto tra le fila del partito Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria) aveva accusato Radev di «strumentalizzare la questione dell'euro per promuovere un proprio futuro progetto politico». Željazkov, una volta appreso il rifiuto di Kiselova di sottoporre la proposta di referendum al Parlamento, è stato il primo a congratularsi col presidente dell'Assemblea nazionale per aver difeso «i principi dello Stato di diritto». «Questa posizione conferma tutte le azioni intraprese dall'esecutivo e dalla Banca nazionale bulgara a sostegno delle misure volte a raggiungere le condizioni per l'effettiva introduzione dell'euro a partire dal 1° gennaio 2026 con tutti i meccanismi di protezione per la società bulgara», ha detto il primo ministro.

Dal canto suo Radev non l'ha presa benissimo: «Nel timore del voto dei cittadini bulgari in un referendum sulla disponibilità della Bulgaria a introdurre l'euro nel 2026 la maggioranza in Parlamento ha calpestato la Costituzione e le leggi servendosi del presidente dell'Assemblea nazionale», ha sbottato. «Questo atto fa crollare la poca fiducia residua nelle istituzioni e smaschera le loro affermazioni sull'operare nell'interesse del popolo e di tener conto della sua volontà. La mag-

gioranza parlamentare si sta muovendo verso l'Eurozona, ma sta allontanando la Bulgaria dall'Europa della democrazia e dello Stato di diritto».

Lo scorso martedì, nel bel mezzo della tempesta politica scatenata dal presidente bulgaro, la Commissione europea ha informato Sofia di aver ricevuto una valutazione positiva sul suo piano strutturale di bilancio a medio termine per il periodo 2025-2028. La valutazione finale sulla preparazione della Bulgaria all'adozione della moneta unica spetta alla Commissione europea e alla Bce (le relazioni sullo sviluppo economico del paese dovrebbero essere pronte il 4 giugno). Soppite alcune proteste di piazza e rigettata la richiesta referendaria di Radev, Sofia viaggia spedita per accantonare la valuta ufficiale del lev e adottare l'euro, completando il processo europeo iniziato nel 2007 con l'approdo nell'Ue.



Peso:40%



Rumen Radev



Peso:40%

488-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Acquisti dopo il via libera al piano di sicurezza Ue. Milano +0,89%

La difesa vola in borsa

Lo spread va sotto 100: il minimo dal 2021

DI GIACOMO BERBENNI

Torna in positivo piazza Affari dopo i forti ribassi di lunedì legati ai pagamenti delle cedole: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,89% a 40.522 punti. Acquisti anche a Parigi (+0,75%) e Francoforte (+0,53%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,24% e dello 0,32%. A livello macroeconomico l'indice di fiducia dei consumatori dell'Eurozona, secondo la lettura preliminare di maggio, si è attestato a -15,2 punti, in miglioramento da -16,7 di aprile e sopra le stime del mercato. Nell'obbligazionario i rendimenti dei titoli di stato dell'Eurozona erano poco mossi, con il Bund decennale al 2,60% e il Btp al 3,60%. Lo spread Btp-Bund ha chiuso poco sotto la soglia psicologica di 100, con un minimo di seduta a 99,704: un livello che non si vedeva da settembre 2021.

A Milano in luce il comparto difesa, a cominciare da Fincantieri (+11,99%) che ha raggiunto il massimo storico di 14,01 euro. Bene anche Leonardo (+2,20%) e Avio (+2,79%). A spingere gli acquisti sono le ipo-

tesi di un'accelerazione sul fronte del Safe, il fondo di sicurezza europeo. «Secondo quanto riportato da fonti diplomatiche, i rappresentanti dei 27 stati membri dell'Unione europea hanno approvato in linea di principio il regolamento relativo a un fondo sostenuto dal bilancio condiviso dell'Ue da 150 miliardi di euro destinato a stimolare la cooperazione e gli appalti congiunti nel settore della difesa», spiega Equita. «L'approvazione formale da parte di tutti i paesi è attesa entro pochi giorni, dopo il completamento dei necessari passaggi burocratici».

Ha strappato al rialzo Tinexta (+13,79%) che, attraverso la controllata Tinexta Innovation Hub, ha esercitato la call legata a un evento di significant underperformance a Abf Holding, il cui capitale è detenuto dai tre soci fondatori, che riguarda il 25% di Abf Group. Su di giri anche Aquafil (+10,83% a 1,412 euro) grazie alla conferma del rating outperform da parte di Intermonete e di un avvio di copertura di Banca Akros.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1241 dollari. Per le materie prime, petrolio in calo di circa ammezzo punto percentuale, con il Brent a 65,16 dollari e il Wti a 61,82 dollari. Gli investitori valutano i potenziali rischi derivanti dai colloqui di pace in Ucraina e dai negoziati sul nucleare fra Stati Uniti e Iran. Inoltre i prezzi del greggio sono sotto pressione per via delle preoccupazioni sulla domanda, dopo che il downgrade del giudizio di Moody's sul debito sovrano Usa aveva offuscato le prospettive economiche per gli Stati Uniti, il principale consumatore di energia a livello mondiale.



Piazza Affari consolida sopra 40 mila punti



Peso:31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Mediobanca, soci patto riuniti su Banca Generali

Si terrà il 4 giugno l'assemblea dell'accordo di consultazione di Mediobanca che riunisce l'11,87% del capitale. L'incontro sarà l'occasione, per i vertici dell'istituto, di condividere anche con gli azionisti aderenti all'accordo (tra cui Doris, Ferrero, Monge, Lucchini, Aspesi e Gavio) il valore strategico e industriale dell'ops lanciata a fine aprile su Banca Generali per la costruzione del polo italiano della gestione del risparmio.

Mediolanum, primo socio dell'accordo, è stato l'unico finora a esprimersi pubblicamente, per bocca dell'amministratore delegato Massimo Doris: «È una bella operazione, ammesso che vada a buon fine, e dal punto di vista industriale è un'operazione che ha sicuramente senso».

La riunione dell'accordo di consultazione arri-

verà a conclusione di un serie di incontri e colloqui annunciati nei giorni scorsi dall'a.d. Alberto Nagel con azionisti, istituzioni e dipendenti per illustrare l'operazione. Tra i primi incontri risultano quelli con Francesco Gaetano Caltagirotte e con l'amministratore delegato di Delfin, Francesco Milleri: i due sono i primi azionisti singoli di Mediobanca.



Peso: 10%

Sì all'ops su Mediobanca. L'istituto senese potrà avere indirettamente il 13% di Generali

Mps, c'è il via libera dell'Ivass

Tra la fine di maggio e inizio giugno si esprimerà la Bce

DI GIOVANNI GALLI

Il Montepaschi, attraverso Mediobanca, potrà detenere il 13% delle Generali. La banca senese ha ottenuto dall'Ivass il via libera sull'ops da 13,3 miliardi di euro lanciata in gennaio. L'autorizzazione permetterà a Rocca Salimbeni di possedere indirettamente il 13% del Leone, che attualmente si trova nel portafoglio di piazzetta Cuccia.

Anche se l'acquisto della quota nel gruppo assicurativo triestino sarà un effetto naturale dell'offerta su Mediobanca, l'a.d. del Monte, Luigi Lovaglio, ha più volte chiarito che la partecipazione non è strategica: «La quota in Generali è nice to have, ma non determinante per l'operazione». Il legame tra Mediobanca e Generali, peraltro, potrebbe sciogliersi molto presto. Piazzetta Cuccia è pronta a pagare in azioni del Leone l'of-

ferta di scambio lanciata su Banca Generali, che ne farà il secondo gruppo italiano nel risparmio gestito. Finora la mossa è stata accolta senza levate di scu-

di dal vertice di Mps e da alcuni grandi soci. Per esempio il presidente di Delfin, Francesco Mille-ri, che ha quasi il 10% del capitale di Siena, ha commentato: «L'ops su Banca Generali? È veramente difficile dare un giudizio. Non abbiamo un minimo di dettagli sull'offerta. Come Delfin siamo coinvolti da entrambe le parti, Mediobanca e Generali, con un investimento più o meno simile. Gradiremmo che questo tipo di operazioni non avesse né un vinto né un vincitore». Non si è ancora espresso Francesco Gaetano Caltagirone.

Quella di Ivass, l'authority assicurativa, era una delle autorizzazioni attese dalla banca se-

nese. Dopo il via libera al Golden power ora toccherà alla Bce, tra fine maggio e inizio giugno. Un elemento chiave sarà la quota che Mps intende conquistare in Mediobanca. Siena, su richiesta della Consob, ha confermato l'obiettivo di detenere almeno il 66,67% e ha escluso di avere già individuato un'eventuale sotto-soglia, anche se da alcuni documenti pubblicati dalla banca la soglia dei due terzi appare rinunciabile.

Un'altra problematica per l'offerta di Siena rimane il prezzo. Alle quotazioni di ieri il corrispettivo in azioni offerto dal Montepaschi (2,53 azioni Mps per ogni azione Mediobanca, tenendo conto del nuovo concambio dopo lo stacco della cedola) incorpora uno sconto del 7,7% che si traduce in un gap di valutazione di 1,3 miliardi. Valori più contenuti rispetto a quelli pre-stacco, quando lo sconto si era avvicinato al 12% per un controvalore di circa 2 miliardi.



Luigi Lovaglio



Peso: 29%

Cooperative compliance, base imponibile a 45 mld. L'amministrazione accelera e le imprese sono pronte al tagliando del Tax control framework

L'adempimento collaborativo preme l'acceleratore. Si tocca quota 45 mld di base imponibile nel perimetro degli accordi preventivi tra Agenzia delle entrate e imprese. Un potenziale bacino, comunque, in crescita: attualmente 142 società per un perimetro che può arrivare a toccare oltre 11.000 realtà ma un percorso lungo, anche sull'arco di un biennio, per il lavoro di raccordo necessario, tra l'amministrazione finanziaria da un lato e le imprese dall'altro. L'obiettivo finale è quello di non interpretare più il ruolo di guardie e ladri ma quello, inedito per il fisco, di un secondo consulente, e quello dell'impresa di un contribuente pienamente affidabile fiscalmente.

E' questo il motivo, la lunghezza della strada dell'adempimento collaborativo, che vede, e vedrà, nelle prossime settimane in campo sia Maurizio Leo, viceministro dell'economia sia Vincenzo Carbone, direttore dell'Agenzia delle entrate per incontrare sul territorio le diverse anime produttive del paese e spiegare il ribaltamento dei ruoli con l'Agenzia delle entrate più consulente, appunto, che verificatore. Tornando alla base imponibile le prime 10 imprese in cooperati-

ve cubano un imponibile di 21 mld (quindi circa la metà del totale, pari a 45 mld). I primi tre posti vedono al 26% le imprese che appartengono al settore bancario con 11,7 mld di euro, segue il settore della fornitura di energia elettrica con 9,5 mld e il 21% di quota mercato. A scolare, come riportato dalla tabella in pagina, le assicurazioni con 4,7 mld e l'11%. Erano 111 nel 2023, nel 2024 si è arrivati a 143 con incremento del 50% e in istruttoria ci sono attualmente 83 società. Tra le realtà in adempimento a aprile 2025 è entrata anche Anas, in compagnia di realtà come A2a, Accenture, Banca Generali, Barilla, Enel solo per citarne alcune. La procedura è presente dal 2015 (decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 128) ma con l'ultima riforma fiscale, Decreto legislativo n. 221/2023, si è deciso di potenziare l'istituto innanzitutto ampliandone il perimetro da procedura per realtà grandissime entro il 2028 sarà aperta al tessuto produttivo italiano guardando alle imprese che realizzano un volume di affari o di ricavi non inferiore a: 750 milioni di euro per gli anni 2024 e 2025, platea potenzia-

le da 2.700; 500 milioni di euro per gli anni 2026 e 2027, platea potenziale da 3.500/100 milioni di euro, a partire dal 2028, platea potenziale da 11.000. Possono aderirvi, spiega l'Agenzia delle entrate dal proprio sito, i contribuenti dotati di un efficace sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, inteso quale rischio di operare in violazione di norme di natura fiscale o in contrasto con i principi o con le finalità dell'ordinamento tributario ("Tax Control Framework" o "TCF"). E proprio sul tax control framework ripartono anche le imprese già in adempimento collaborativo. Anche chi è già nel regime dovrà fare una sorta di tagliando e dovrà dotarsi di Tcf, una partita che riveste interesse anche per i professionisti che potranno rilasciare questa certificazione.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

I settori della cooperative compliance

SETTORE	Totale in miliardi di euro	
Attività bancaria e di intermediazione finanziaria	11,7	26%
Fornitura di energia elettrica	9,5	21%
Assicurazioni	4,7	11%
Oil & Gas	3,8	8,5%
Automotive	2,6	6%
Trasporti	2,3	5,2%
Attività di holding e di consulenza	2,3	5,2%
Moda	1,9	4,2%
Public utilities	1,6	3,7%
Industria del tabacco	1,0	2,4%
Industrie alimentari	0,8	1,8%
Studi di ingegneria	0,6	1,4%
Fabbricazione di prodotti per l'industria	0,6	1,3%
Farmaceutico	0,6	1,3%
Risparmio gestito	0,4	1,0%
Altro	0,15	0,3%
Totale complessivo	44,7	100%



Peso: 42%

Offerta Mps su Mediobanca arriva il via libera dell'Ivass

► L'Autorità di vigilanza delle assicurazioni ha dato l'autorizzazione preventiva all'acquisto da parte di Siena della partecipazione qualificata indiretta, tramite Piazzetta Cuccia (13%), nelle Generali nell'ambito dell'Ops

IL PERCORSO

ROMA L'Ivass dà il via libera a Mps nell'ambito dell'Offerta di scambio da 13,3 miliardi su Mediobanca. Rocca Salimbeni informa che l'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni ha comunicato ieri l'autorizzazione preventiva all'acquisto da parte di Siena di una partecipazione qualificata indiretta, tramite Mediobanca, nelle Generali, nell'ambito dell'Offerta lanciata a gennaio sulla banca di piazzetta Cuccia. La banca d'affari milanese, come è noto, detiene il 13,1% del Leone di Trieste, quota che vale circa 6,5 miliardi. Ripetutamente l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, ha definito il pacchetto «non cruciale»

all'interno del progetto di aggregazione tra i due istituti. La quota in Generali è «nice to have». Piazzetta Cuccia, d'altra parte, è pronta a pagare in azioni del Leone l'Ops su Banca Generali, con l'obiettivo di farne il secondo gruppo italiano di risparmio gestito.

Mps ha già avuto l'ok Bce all'au-

mento di capitale approvato in l'assemblea e il via libera del Golden Power; è in attesa del via libera dell'Antitrust e del disco verde finale di Francoforte. Ieri Lovaglio era a Londra e la prossima settimana potrebbe volare a New York. Sempre ieri, Siena ha annunciato l'aggiustamento tecnico del concambio dell'ops Mediobanca che passa da 2,3 azioni Mps per

ogni azione di piazzetta Cuccia a 2,53 azioni. In una nota la banca spiega che a seguito dei pagamenti del dividendo Mps (pari a 0,86 euro per azione) e dell'acconto dividendo Mediobanca (pari a 0,56 euro per azione), «l'aggiustamento tecnico è pari a 0,23 azioni di Mps per complessive 2.533 azioni di Mps a fronte di ogni azione di Mediobanca». Oggi infine il cda di Generali approverà la trimestrale.

r. dim.

**AGGIUSTAMENTO
DEL CONCAMBIO CHE
PASSA DA 2,3 AZIONI
A 2,53 AZIONI
DELL'ISTITUTO TOSCANO
PER OGNI TITOLO DI MILANO**

**L'OFFERENTE
È IN ATTESA
DEL DISCO VERDE
ANTITRUST
E DI QUELLO FINALE
DI FRANCOFORTE**



Peso: 23%

Crescono Moncler e Leonardo Buzzi e Diasorin in negativo

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee, che hanno ignorato i dubbi di Wall Street e hanno consolidato le loro posizioni vicine a livelli record. Negli Usa gli investitori attendono di capire che impatto avranno le politiche commerciali di Donald Trump e il downgrade del debito da parte di Moody's sulla politica monetaria della Federal Reserve. Attesa anche per l'eventuale trattativa di pace tra Ucraina e Russia. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,8%. Tra i titoli in evidenza, Leonardo ha messo a segno un rialzo del

2,2%, in un settore della Difesa nuovamente in fermento alla luce dell'accordo tra i Paesi Ue sul fondo comunitario "Safe". In positivo anche A2a (+2,4%), Pirelli (+2,2%) e Moncler (+2,1%, nella foto il presidente e amministratore delegato Remo Ruffini) ed Enel (+1%). In negativo Buzzi Unicem (-0,6%) e Diasorin (-0,3%).



Peso: 6%

Allianz e Poste puntano 10 mln nell'aumento di capitale di Moneyfarm

Messia a pagina 2

Allianz e Poste puntano altri 10 milioni su Moneyfarm

di Anna Messia

L'obiettivo è spingere sulla crescita lanciando nuovi prodotti e rafforzando la rete dei consulenti finanziari (oggi 80). Sono poi previsti ulteriori investimenti per accelerare l'innovazione tecnologia e irrobustire la compliance. Per questo Allianz e Poste Italiane, storici azionisti di Moneyfarm, hanno deciso di sottoscrivere un nuovo aumento di capitale da 10 milioni di sterline della società leader nella gestione del risparmio digitale, fondata nel 2011 da Giovanni Daprà (amministratore delegato) e da Paolo Galvani.

Poste Italiane e Allianz (tramite la società di asset management della compagnia assicurativa tedesca) sono stati tra gli investitori della prima ora di Moneyfarm, che divide il suo business tra l'Italia e il Regno Unito. Nel capitale c'è anche M&G, oltre ai fondi di venture capital Cabot Square e United Ventures. In questi anni Moneyfarm ha raccolto circa 160 milioni di capitale e si è distinta sul mercato per l'offerta di investimenti semplici e accessibili, proponendo trasparenza e costi contenuti, arrivando a gestire oltre 6 miliardi di euro di asset complessivi, divisi tra Italia e Regno Unito, con il risultato operativo che a fine 2024 è stato positivo.

Alle gestioni patrimoniali in Etf, pietra miliare della società, ha aggiunto un conto titoli amministrato, prodotti assicurativi (con i francesi di Cnp) e pure previdenziali, con un pip. L'ultima novità è stata il portafoglio dedicato al mondo delle criptovalute, interamente costruito con Etp a replica fisica su bitcoin e in questi anni non sono mancate neppure le acquisizioni (tre in tre anni): l'ultima, Willis Owen, è una piattaforma di investimento attiva nel Regno Unito dal 1982, con circa 720 milioni di euro di masse.

La scelta è stata un modello di servizio ibrido, che integra cioè tecnologia e consulenza tradizionale, mettendo un consulente a disposizione del cliente durante tutto il percorso di investimento e mantenendo Moneyfarm ben distinta da piattaforme di trading tradizionale.

A differenza di Allianz, che è un partner finanziario, la relazione con Poste Italiane passa anche per una partnership industriale che si è rafforzata nel tempo. Il gruppo guidato da Matteo Del Fante distribuisce infatti la gestione patrimoniale di Moneyfarm. La raccolta negli ultimi mesi ha avuto una forte crescita, specie da quando il gruppo postale ha deciso di potenziare la sua offerta di tipo private con il servizio premium, dedicato ai clienti con maggiori disponibilità economiche. I flussi totali derivanti dall'accordo da inizio anno sono stati sei volte più altri rispetto agli stessi mesi 2024.

Non stupisce quindi che Poste, in maniera paritetica con Allianz, abbia deciso di sottoscrivere capitale per altri 10 milioni di sterline. «Le risorse raccolte saranno utilizzate per dare una nuova spinta alla crescita e potenziare ancora l'offerta», spiega a *MF-Milano Finanza* Daprà, annunciando l'intenzione di «offrire azioni Usa in valuta estera e anche un piano di accumulo in Etf». Una diversificazione che sta già dando i suoi effetti. Da gennaio ad aprile la raccolta netta è risultata in crescita del 350% rispetto allo stesso periodo 2024 e il conto titoli in Italia è aumentato di 7 volte rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con oltre 100 milioni di raccolta. «I nuovi investimenti, che serviranno anche a rafforzare i consulenti, potenziare l'innovazione tecnologica e la compliance rallenteranno un po' la redditività della società», conclude Daprà, «ma nel secondo semestre del 2025 il risultato operativo tornerà positivo», promette. (riproduzione riservata)



Giovanni Daprà



Peso: 1-1%, 2-28%

Banco Bpm colloca un At1 da 400 milioni che rende il 6,25%. Prima call nel 2030. Domande per oltre 3,2 miliardi di euro

Boom di richieste per il bond perpetuo di Piazza Meda

DI ELENA DAL MASO

Banco Bpm ha collocato ieri un bond di tipo At1 da 400 milioni di euro. In avvio di asta, il rendimento si collocava al 6,875%, per poi stringere alla fine al 6,25% grazie alla richiesta degli investitori istituzionali per oltre 3,2 miliardi di euro, otto volte l'emissione.

Si tratta di un titolo subordinato perpetuo con cedola fissa staccata ogni sei mesi fino al 27 novembre 2030, data della prima call (richiamo). In seguito, la cedola verrà ricalcolata ogni 5 anni in base al tasso midswap cui aggiungere lo spread. Il taglio minimo di investimento è di 200.000 euro, riservato a investitori istituzionali e a privati qualificati, con buona conoscenza dei mercati e capitali importanti.

I fondi netti raccolti saranno destinati al

rafforzamento della struttura patrimoniale del gruppo Banco Bpm. Global Coordinators dell'operazione sono Barclays e Morgan Stanley. Joint Bookrunners: Banca Akros, Bnp Paribas, Bank of America, Citi, Crédit Agricole Cib.

Secondo Giacomo Alessi, analista obbligazionario indipendente, «sulla scia del miliardo emesso da Intesa Sanpaolo il giorno prima, Banco Bpm propone un nuovo additional tier 1, un bond perpetuo che riempie la casella di capitale addizionale tier1 necessario per aumentare il volume di crediti mantenendo livelli di rischio sopportabili».

La banca ha triplicato la capitalizzazione negli ultimi 3 anni passando da circa 5 a 15 miliardi di market cap, riprende Alessi. La solidità del ca-

pitale è alta, il common equity tier 1 è al 14,76%, il tier1 al 16,90% e il total capital ratio al 19,8%. Il rating dell'emissione dovrebbe essere B+ per Fitch. Nel corso degli ultimi

anni, aggiunge l'analista, Banco Bpm ha «beneficiato di diversi upgrade dalle agenzie di rating che ne sottolineano l'ottima gestione».

Secondo gli analisti di Bloomberg Intelligence, l'At1 di Banco Bpm potrebbe incrementare il Tier 1 ratio della banca di circa 62 punti base, portandolo al 17,5% rispetto al 16,9% del primo trimestre, un livello superiore alla mediana del comparto bancario del 17%. Con questa emissione, proseguono, il cuscinetto At1 «potrebbe raggiungere il 2,8%, ben al di sopra del requisito minimo dell'1,9%, con un surplus di circa 600 milioni di euro». Il nuovo strumento potrebbe essere destinato a rimborsare il precedente At1 da 400 milioni al 6,5%, con prima call prevista a gennaio 2026. Quest'ultimo «ha una cedola del 9,3%, rendendo l'opzione di rimborso anticipata vantaggiosa», concludono gli esperti. (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna



Peso: 24%

Così le mosse di Unicredit e degli altri player spingono le quotazioni

di Luca Gualtieri

Per il momento il rischio bancario italiano ha molti contendenti ma un vincitore indiscusso, l'azionista. Negli ultimi nove mesi la corsa dei titoli coinvolti nel processo di consolidamento non si è quasi mai arrestata e anche gli indicatori finanziari dei player sono in ampia misura migliorati. Una notizia positiva per gli investitori professionali e retail coinvolti nelle varie partite.

Effetti positivi hanno avuto per esempio le mosse di Unicredit. La prima pedina del rischio è stata Commerzbank, di cui nel settembre scorso la banca di Andrea Orcel ha rastrellato il 9% per poi portarsi al 28% attraverso strumenti derivati. Il gruppo tedesco ha reagito positivamente alla mossa degli italiani e il titolo ha raddoppiato il suo valore, passando da 13 euro fino al massimo di 26 euro che l'istituto ha toccato nei giorni scorsi e non rivedeva dal 2011.

La spinta

del m&a ha influito anche sul conto economico di Commerz che, come mostra l'ultima trimestrale, ha registrato significativi passi in avanti: i ricavi sono cresciuti del 12% a 3,1 miliardi, mentre l'utile netto si è attesta-

to a 834 milioni, segnando il risultato trimestrale più alto dal 2011.

Anche gli azionisti di Banco Bpm hanno di che dirsi soddisfatti. L'appeal speculativo ha spinto al rialzo il titolo del gruppo lombardo che, dal lancio dell'ops di Unicredit a oggi, è salito di quasi il 50%, mettendo a segno una delle performance migliori dei listini europei. Il Banco ha anche presentato risultati economici apprezzati dal mercato: l'istituto ha chiuso il miglior trimestre della sua storia con risultati al di sopra delle aspettative. L'utile netto è cresciuto del 8,3% a 2,8 miliardi, con un utile per azione salito del 18,2% a 1,79 euro, e un dividendo per azione in aumento del 46,3% a 0,89 euro. I ricavi sono saliti del 2,8% a 6,5 miliardi, trainati da commissioni in rialzo del 8,2% a 2,3 miliardi che hanno più che compensato la riduzione del margine di interesse a 3,5 miliardi (-2,9%). Se gli acquisti di Unicredit hanno contribuito an-

che alla performance del titolo Generali (salito di quasi il 9% dall'annuncio dell'ingresso della banca nella compagnia), anche gli altri istituti coinvolti nel rischio hanno dato buone notizie agli azionisti. Negli ultimi sei mesi per esempio Mps è cresciuta in borsa del 24,92%, mentre la sua potenziale preda Mediobanca è balzata nello stesso periodo del 44,18%. La Popolare di Sondrio è cresciuta del 58,78%, mentre il potenziale compratore Bper è salita del 27,98%. Il settore nel suo complesso ha beneficiato delle grandi manovre in corso. Lo dimostra il fatto che negli ultimi sei mesi l'indice Ftse Italia Banche, che comprende tutti gli istituti quotati tricolori, è cresciuto del 39,56%. (riproduzione riservata)

La sede di Banco Bpm



Peso:28%

Fincantieri record in borsa con fondo Ue e subacquea

di **Andrea Deugeni**

Pierroberto Folgiero convince il mercato sulle possibilità di re-rating del titolo Fincantieri grazie ai 22 miliardi annui aggredibili nel business della subacquea in una seduta borsistica in cui l'ipotesi di un fondo da 150 miliardi di euro per la sicurezza europea ha messo le ali a tutte le azioni della difesa. Ieri a Piazza Affari il gruppo della cantieristica navale ha guadagnato quasi il 12% chiudendo al massimo storico di 14,01 euro per oltre 4,5 miliardi di capitalizzazione. A Bruxelles sarebbe stato approvato il regolamento di un fondo da 150 miliardi (Safe) destinato a stimolare la cooperazione e gli appalti congiunti nella difesa, spesa che potrebbe anche rafforzare la partnership fra Fincantieri e la tedesca Tkms, finita nel mirino di Folgiero. Tkms potrebbe essere la ciliegina sulla torta con cui trasformare il nascente Polo Tecnologico della Subacquea in un colosso mondiale dei sommergibili e della filiera tech sottomarina che opera a 360° nella difesa

(anche delle infrastrutture energetiche e tlc) e nel civile (estrazione mineraria e acquacoltura). Per la nuova divisione, costruita attorno a Wass, Ids, Remazel e ai droni sviluppati con Graal Tech, Folgiero ha stimato 660 milioni di ricavi e 115 di ebitda nel 2025, che diventeranno rispettivamente 720 e 130 milioni il prossimo anno e 820 e 152 milioni nel 2027, quando il peso del Polo sul fatturato raddoppierà dall'attuale 4 all'8%, mentre l'ebitda margin viaggerà intorno al 19%. Si tratta di un livello molto più elevato rispetto ai margini della cantieristica tradizionale. Per gli analisti questi numeri possono portare a un aumento dei multipli della società. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Egla in rosso ma in borsa balza del 17%

di Matteo Bandini

Nel primo trimestre i ricavi di Eurogroup Laminations, produttore di statori e rotor per motori e generatori elettrici, quotato a Piazza Affari, sono stati pari a 221,1 milioni, +7,3%. Il risultato è stato guidato dalla crescita del segmento E-mobility (+9,3%) e ha contribuito la società indiana Kumar Precision Stampings Private, pari a 15,7 milioni, che ha più che compensato la contrazione dei ricavi del segmento Home & Industrial registrata in Europa e Usa. L'ebitda reported è stato pari a 22,6 milioni (da 24,2 milioni nel primo trimestre 2024). L'ebit è stato pari a 9 milioni (da 15,2) con maggiori costi di ammortamento (13,6 milioni rispetto a 9), a fronte degli investimenti sostenuti a sostegno della crescita del segmento E-mobility solutions.

Il risultato netto è negativo per 2,1 milioni (era positivo per 8,3 milioni nel primo trimestre 2024), con un impatto negativo da perdite su cambi non realizzate per 5,9 milioni per l'impatto negativo del cambio euro/dollaro. Il portafoglio ordini del segmento E-mobility si attesta a 5,2 miliardi. Sul mercato il titolo ieri è balzato del 16,8% a 3,16 euro.



Peso: 9%

IL COLOSSO USA SI ACCORDA CON 3SBIO PER LA LICENZA DI UN FARMACO ANTI-CANCRO

Pfizer con i cinesi contro Merck

Sul piatto fino a 6 miliardi di dollari. Previsto anche un investimento azionario da 100 milioni nella società biotecnologica asiatica. Insieme puntano a insidiare la leadership del Keytruda

DI FRANCESCA GEROSA

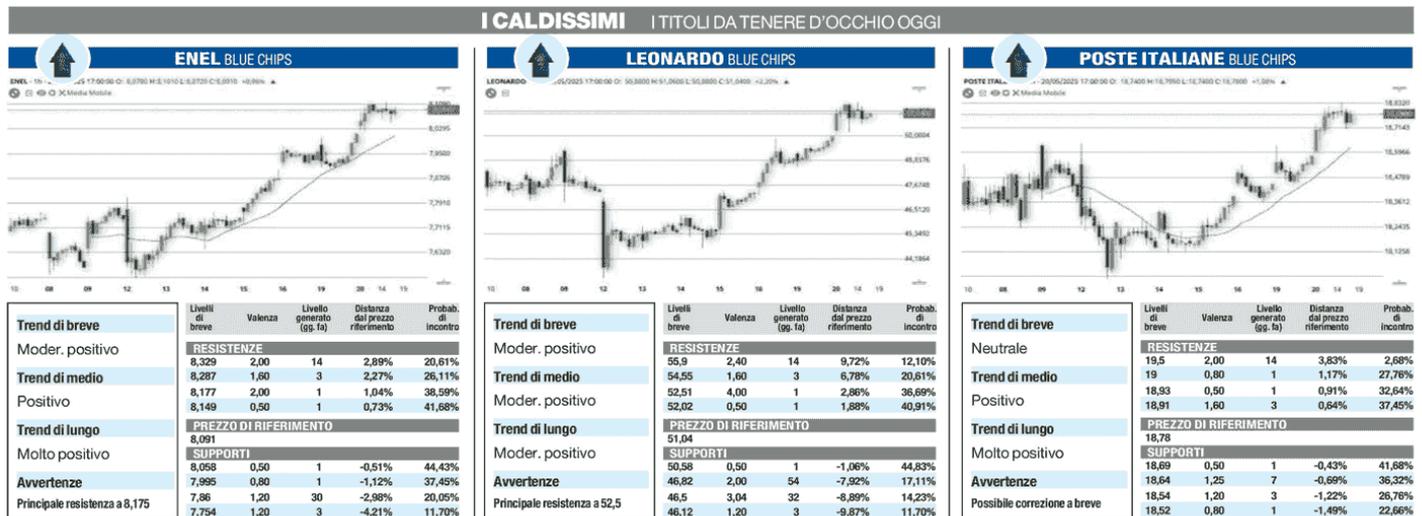
Pfizer punta 6 miliardi di dollari sul biotech cinese. Il colosso statunitense pagherà 1,25 miliardi in anticipo per ottenere la licenza di un farmaco sperimentale, proveniente dalla Cina, contro il cancro. L'accordo concede a Pfizer i diritti per sviluppare e commercializzare il farmaco SSGJ-707 dell'azienda cinese di prodotti biofarmaceutici 3SBio, con sede a Shenyang, attualmente in fase di sperimentazione clinica per diversi tipi di tumore. Oltre al pagamento iniziale, che rappresenta un nuovo record per gli accordi di licenza in Cina, 3SBio potrà ricevere fino a 4,8 miliardi di dollari in compensi successivi se il farmaco raggiungerà tutti gli

obiettivi previsti. Di riflesso il titolo 3SBio è balzato del 32,3% alla borsa di Hong Kong a 19,18 dollari di Hong Kong, il massimo mai registrato dalla quotazione nel 2015, segnando il terzo giorno consecutivo di rialzo e valutando l'azienda biofarmaceutica cinese quasi 6 miliardi di dollari.

Il candidato farmaco, SSGJ-707, è in fase di valutazione per il carcinoma polmonare non a piccole cellule, il carcinoma metastatico del colon-retto e i tumori ginecologici. È in corso di sperimentazione clinica multipla in Cina e 3SBio prevede di avviare il primo studio di Fase III quest'anno. «L'accordo rappresenta l'operazione di licenza con una società straniera più significativa mai conclusa da un'azienda biotech cinese», ha sottolineato Rebecca Liang, analista senior di Bernstein, citata da Bloomberg. «Dal modo in cui ha reagito il mercato, riteniamo che gli investitori consi-

derino questa intesa come una prova della qualità innovativa in aumento del settore biotech cinese», ha aggiunto l'esperta. Il colosso farmaceutico statunitense effettuerà anche un investimento azionario da 100 milioni di dollari in 3SBio dopo la chiusura della transazione, prevista per il terzo trimestre di quest'anno. Con questo nuovo accordo entra a far parte di un ristretto gruppo di aziende che sfidano il farmaco Keytruda di Merck, il più venduto al mondo. Il farmaco di 3SBio agisce nello stesso modo di una terapia sviluppata dalla cinese Ake-so che, in uno studio, ha superato il Keytruda. Sebbene Pfizer non abbia fornito i dettagli dei propri piani, ha dichiarato che produrrà la sostanza farmacologica per SSGJ-707 a Sanford, nella Carolina del Nord, e il prodotto farmaceutico a McPherson, nel Kansas. «Questo

nuovo accordo dovrebbe placare le preoccupazioni degli investitori sui rischi geopolitici legati alla tendenza all'out-licensing, che ha favorito le biotech cinesi», hanno osservato gli analisti di Citi. «L'espansione globale è il fulcro della tesi d'investimento per le aziende farmaceutiche/biotech innovative», hanno aggiunto gli esperti di Citi che hanno alzato il prezzo obiettivo del titolo 3SBio a 21 dollari di Hong Kong dai precedenti 13, il rating resta buy. (riproduzione riservata)



Peso: 60%

IL FONDO CVC VENDE IL SUO 60%, DI CUI IL 10% ALLA FAMIGLIA PAVESE CHE COSÌ SALE AL 50%

Ad Aurora il 50% di Genetic

*L'investitore Usa era entrato nel 2020 stimando 300 milioni
l'enterprise value della società farmaceutica salernitana
Ora esce sulla base di una valutazione di 700 milioni di euro*

DI ELENA DAL MASO

Dopo cinque anni il fondo di private equity Cvc Strategic Opportunities esce dalla partecipazione del 60% di Genetic, gruppo farmaceutico e di ricerca con sede a Fisciano (Salerno). A rilevare le quote sono Renaissance Partners e Aurora Growth Capital, che hanno firmato un accordo vincolante per entrare con il 50%. La famiglia Pavese (composta da Rocco, Francesco e Francesca) passa dal 40 al 50% delle quote.

Genetic è stata fondata nel 2000 da Rocco Pavese e ha visto l'entrata in scena di Cvc nel luglio del 2000, quando il fondo aveva valutato la realtà salernitana

300 milioni per il 100% (enterprise value), stima salita cinque anni dopo a 700 milioni di euro, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* da fonti finanziarie. Genetic intanto ha chiuso i conti del 2024 con 120 milioni di fatturato e un ebitda di 50 milioni, una marginalità davvero alta. Ma che cosa fa Genetic? È una Cdm farmaceutica: fornisce servizi di sviluppo e produzione di farmaci per conto di altre aziende, specializzata nelle molecole generiche complesse

e soluzioni all'avanguardia, che segue dalla ricerca alla vendita nei settori respiratorio, oftalmico e oncologico. Possiede una tecnologia all'avanguardia (Blow-Fill-Seal), che consente la produzione sterile di soluzioni e sospensioni in monodose senza conservanti, oltre a inalatori

spray nasali e colliri monodose e multidose (anche questi senza conservanti). La crescita (cagr) 2021-2024 della società sul fronte dei ricavi è stata del 31%, +35% invece la cagr sull'ebitda.

Genetic opera a livello globale ed esporta oltre il 40% della produzione in 40 Paesi. La società raggiunge ogni anno quasi 5 milioni di pazienti nel mondo, migliorando l'accesso a terapie più economiche, destinate spesso a soggetti vulnerabili come bambini e anziani. Il gruppo Genetic è inoltre attivo nella vendita diretta a farmacie e grossisti attraverso Genetic Pharma e nella produzione di integratori e dispositivi medici con Genelife. Renaissance e Aurora sono stati assistiti da Mediobanca, Bnp Paribas e Jp Morgan (advisor finanziari), Vitale (advisor per il finanziamento), Gatti Pavese

Bianchi Ludovici (acquisizione e finanziamento). Cvc è stata seguita da Rothschild & Co. La transazione sarà finanziata da Blackstone e Cvc Credit. (riproduzione riservata)



Giacinto d'Onofrio
Aurora Growth Capital

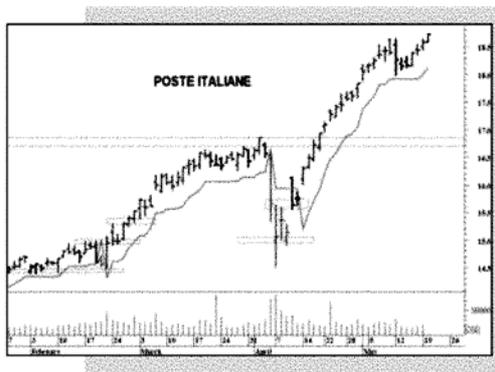


Peso:25%

I nuovi massimi di Poste

■ Nel corso delle ultime settimane la situazione tecnica di Poste Italiane è migliorata. Il titolo, dopo essere sceso all'inizio del mese di marzo fino a un minimo di 14,52 euro, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito con decisione oltre i 18,70 euro (facendo in questo modo registrare i nuovi massimi storici). L'analisi quantitativa conferma la presenza di una solida tendenza rialzista di breve termine, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione long. Solo il forte ipercomprato registrato dagli oscillatori più reattivi può impedire un ulteriore allungo (che avrà un primo

target in area 18,83-18,85 e un secondo obiettivo a ridosso dei 19 euro) e innescare una fisiologica pausa di consolidamento. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: soltanto il cedimento del sostegno grafico posto in area 18,15-18 euro, infatti, potrebbe fornire un segnale negativo. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Spread in calo sotto 100 punti Bene l'energia

Borse Ue tutte in rialzo, in scia al buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,89% con l'indice principale a 40.522,44 punti, mentre lo spread cala a quota 99,7 punti base. Brillano i titoli dell'energia, a iniziare da A2A (+2,4%) e proseguendo con Enel (+0,96%) e Hera (+0,36%). Tra gli industriali si mettono in luce Pirelli (+2,21%), Leonardo (2,2%) e Prysmian (+1,51%). Nel lusso rimbalza

(+0,09%) con Ferrari su dello 0,43%. Bene le maggiori banche (Intesa +1,12%, Unicredit +1,1) mentre scivola Mps (-0,87%) anche dopo il via libera dell'Ivass all'Ops su Mediobanca (-0,15%) e l'aggiustamento del concambio dopo lo stacco cedole. Cali frazionali anche per Generali (-0,15%), Buzzi (-0,62%), Diasorin (-0,36%), Iveco (-0,12%) e Saipem.

Moncler (+2,1%) e resta ferma Cucinelli

I MIGLIORI

A2A	↑	+2,40%
PIRELLI & C.	↑	+2,21%
LEONARDO	↑	+2,20%
MONCLER	↑	+2,10%
UNIPOL	↑	+1,94%

I PEGGIORI

MONTE PASCHI	↓	-0,87%
BUZZI	↓	-0,62%
DIASORIN	↓	-0,36%
GENERALI	↓	-0,15%
MEDIOBANCA	↓	-0,15%



Peso: 10%

TLC

Vodafone finanzia buyback da 2 miliardi con i soldi di Fastweb

Vodafone chiude i conti dell'anno fiscale che termina al 31 marzo in rosso, e lancia un maxi programma di buy back da 2 miliardi, che sarà finanziato con la vendita per 8 miliardi delle attività italiane a Fastweb. La società guidata da Margherita Della Valle (*in foto*) archivia un bilancio con ricavi su del 2% a 37,4 miliardi di euro, un margine lordo rettificato in calo dello 0,8% a 10,9

miliardi e una perdita netta di 411 milioni (dall'utile di 3,7 miliardi dell'anno scorso) a causa di una maxi svalutazione sulle attività in Germania e in Romania per un totale di 4,5 miliardi di euro.



Peso: 7%

Dbrs conferma il rating AAA sugli Usa, i prezzi dei Treasury reggono alle vendite

La seduta

Rendimenti in lieve calo per i titoli decennali Usa dopo la sbandata di lunedì

Vito Lops

Il primo grafico che osservano la mattina gli operatori professionisti da diverse settimane è il rendimento dei titoli di Stato Usa a 10 anni, recentemente tornato in orbita al 4,5%. È considerato lo strumento risk-free per definizione, ma recentemente questo status è stato messo in discussione a causa della parabola degli interessi necessari per sostenere un debito in forte crescita. Nell'anno fiscale in corso gli interessi netti finora pagati sono prossimi ai 600 miliardi di dollari e andranno a superare nel conteggio annuo i 1.000 miliardi. Sono difatti la seconda voce di spesa, alle spalle di quella per la social security e superiore a quella per la difesa.

Per queste ragioni l'agenzia di rating Moody's lo scorsa settimana ha tolto la "Tripla A" al rating sovrano statunitense, unendosi alle decisioni già prese in passato da S&P (2011) e Fitch (2023). Difatti, per le tre grandi sorelle del rating, gli Usa non meritano più di essere sul gradino più alto nella classifica della sostenibilità del debito. Il downgrade di Moody's, tutto sommato, non ha innescato una turbolenza eccessiva sui rendimenti dei Treasury. Questo anche perché c'è un'altra agenzia, Morningstar Dbrs, che invece a inizio aprile non solo ha confermato la "Tripla A" ma anche mantenuto l'outlook "stabile", rendendo improbabile un downgrade al

prossimo giro. Un giudizio che potrebbe influenzare la policy di molti fondi comuni nelle logiche di investimento sugli strumenti a "Tripla A". Benché meno nota delle tre sorelle, Dbrs (fondata a Toronto nel 1976 ma nel 2019 acquisita dal gruppo statunitense Morningstar) è una delle quattro agenzie di rating riconosciute come Ecai (External credit assessment institution) dalla Bce, insieme a S&P, Moody's e Fitch Ratings. Questo riconoscimento implica che i rating assegnati da Dbrs possono essere utilizzati dalla Bce per determinare l'idoneità e il valore del collaterale presentato dalle banche nelle operazioni di rifinanziamento. Ad esempio nel 2017, quando Dbrs ha declassato il rating sovrano dell'Italia da "A" a "BBB", le banche italiane hanno dovuto fornire maggiori garanzie per ottenere liquidità dalla Bce. Di conseguenza, per quanto le policy dei vari fondi comuni possano variare, il fatto che al momento Dbrs non abbia declassato il rating sovrano Usa potrebbe impedire, o quantomeno attenuare, eventuali vendite forzate sui T-bond.

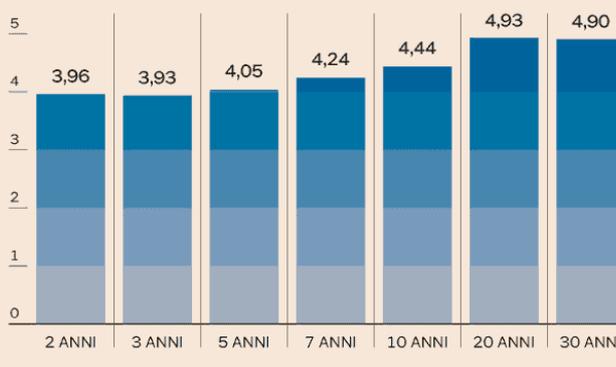
In ogni caso questi titoli restano decisamente sotto pressione. Anche se i rendimenti stanno provando a stabilizzarsi, sta aumentando lo spread con i tassi swap di pari durata. I tassi swap rappresentano il prezzo del denaro a tasso fisso determinato dal mercato dei derivati e vengono utilizzati dalle banche per la gestione del rischio di tasso. Una situa-

zione in cui i tassi swap sono inferiori a quelli dei Treasury indica un'anomalia e può riflettere un crescente rischio sovrano. «Lo scorso aprile lo spread è balzato a 60 punti base, ora siamo a 54 – spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte –. Un aumento del differenziale oltre i 60 punti base segnalerebbe forti tensioni. In questo caso il rimedio di emergenza sarebbe consentire, da parte della Fed, alle banche di acquistare Treasury senza assorbimenti di capitale, modificando il supplementary liquidity ratio». Secondo Roberto Perli, manager del System open market account della Fed di New York, le tensioni sui Treasury sarebbero dovute soprattutto alla chiusura di posizioni che puntavano a una normalizzazione dello spread in vista di una maggiore deregulation dell'amministrazione Trump verso le banche, che al momento non c'è stata. È quindi evidente che la partita sui tassi Usa sia più complicata del previsto, tra rating in calo e delusione per la mancata deregulation bancaria. Un test importante arriverà oggi, quando il Tesoro dovrà collocare titoli a 20 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimenti e dollaro

Rendimenti dei titoli di stato Usa con scadenza da 2 a 30 anni. In %



Atteso per oggi il test sulla domanda degli investitori all'asta del Tesoro americano sui Treasury a 20 anni



Peso: 23%

L'intervista. Karen Ward. Chief market strategist Emea di JP Morgan Asset Management

«Ecco i tre motivi per cui i listini Ue continueranno a battere Wall Street»

Morya Longo

«Le Borse europee hanno le carte in regola per continuare a battere quelle statunitensi. A inizio anno le attese degli investitori erano estremamente basse sull'Europa ed elevate sugli Usa, ma ora la situazione è cambiata: il Vecchio continente sta adottando politiche espansive sia sul fronte fiscale, sia su quello delle politiche monetarie sia su quello delle regole. Le azioni europee sono tuttora molto a buon mercato, in un contesto in cui i fondamentali stanno cambiando». Karen Ward, chief market strategist Emea di JP Morgan Asset Management, non è particolarmente pessimista sugli Stati Uniti. Ma è ottimista, in termini relativi, sull'Europa: in un contesto molto incerto negli Stati Uniti («Noi prevediamo un rallentamento economico, anche se non una recessione»), l'Europa sta infatti facendo (o promette di fare) quello che per anni non aveva fatto: politiche espansive su tutti i fronti. Cioè fiscale, monetario e regolamentare. Mentre tutti guardano oltreoceano, è sul cambio di passo europeo che Ward mette gli occhi. L'abbiamo incontrata a Londra, durante il Media Summit di JP Morgan AM.

La politica fiscale legata al riarmo e alle infrastrutture tedesche darà una spinta all'Europa?

«La politica fiscale è uno strumento ancora più potente della politica monetaria. Uno dei motivi per cui negli ultimi decenni gli Stati Uniti hanno corso di più rispetto al Vecchio continente è

proprio questo: perché i Governi spendevano molto di più. Ora, con il piano di riarmo e il piano tedesco di investimenti pubblici, la situazione sta cambiando. Se si somma la politica monetaria ancora espansiva in Europa e la crescente pressione a rendere le regole più favorevoli alla crescita, si capisce che il Vecchio continente ha le carte in regola per crescere di più. E siccome le aspettative sull'Europa fino a gennaio erano così basse e quelle sugli Stati Uniti così alte, questo cambiamento può portare a una migliore performance relativa dei mercati azionari europei. Non bisogna dimenticare che qui le azioni sono tuttora a sconto rispetto alla media storica: questo dà loro buone prospettive.

Negli Stati Uniti c'è anche il tema del debito pubblico che preoccupa, non solo per il declassamento di rating deciso da Moody's, ma anche per la politica di tagli fiscali che Trump sta per varare. C'è da preoccuparsi?

La decisione di Moody's non sorprende: gli Stati Uniti hanno un deficit che per fine anno è atteso al 6,7%. Tutti conosciamo il piano di tagli fiscali promesso da Trump. Quello che non sappiamo è quanto vasto sarà questo piano e quanti costi saranno coperti dalle future entrate fiscali derivanti dai dazi. Questo sui mercati ha un impatto: i titoli di Stato Usa decennali hanno infatti registrato un aumento dei rendimenti al 4,5%. Io credo che questo possa essere un tasso equo. Se Trump dovesse esagerare con la politica fiscale e i rendimenti salissero

verso il 5,5%, questo spingerebbe il presidente a fare un passo indietro. Per contro se scendessero verso il 3%, non avrebbero più appeal per gli investitori. Per cui credo che l'equilibrio si trovi con tassi dei Treasury compresi tra il 4% e il 5%.

A calmare gli animi sui mercati sono stati gli accordi commerciali con Gran Bretagna e Cina. Ma, a ben guardare, sono accordi molto blandi e temporanei: perché il mercato ha festeggiato così tanto?

Il mercato è rimbalzato perché quegli accordi dimostrano quantomeno la volontà di Trump essere flessibile e di cambiare strada quando l'impatto sull'economia si fa forte. Questo ha causato il rimbalzo delle Borse, più che la reale portata degli accordi. Ma non bisogna farsi illusioni: i dazi restano i più elevati da un secolo. Dobbiamo ancora capire che impatto avranno sull'economia e come verranno digeriti. E, soprattutto, nessuno sa come le guerre commerciali si evolveranno. Per cui non bisogna rilassarsi, ma bisogna proteggere i portafogli con bond (che coprono dal rischio recessione) e con investimenti alternativi (che coprono dal rischio di inflazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%

Listini a confronto

Principali indici di Borsa. Base 30/12/2024 = 100



**Il Vecchio continente
 sta adottando politiche
 espansive fiscali,
 monetarie e anche
 nelle nuove regole**



KAREN WARD
 Chief market
 strategist EMEA
 di JP Morgan
 Asset
 Management



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Lavazza e Gruppo Orsero al vertice dei Leader della sostenibilità nel food

Alimentare & beverage. Strategie all'avanguardia premiano le società più attive sul fronte Esg. In evidenza anche Valsoia, La Doria, Coop Alleanza 3.0, Newlat food, Andriani, Fine foods, Gruppo Veronesi, Torre Cevico, Barilla, Colussi, Gruppo BF e Berlucchi

Laura La Posta

Gruppo Lavazza e Gruppo Orsero, protagonisti anche nei corsi in Esg management del Sole 24 Ore Formazione (come best practice italiana la prima e come società cui è stato erogato un corso interno per i sustainability country leader) brillano tra i Leader della sostenibilità 2025 Statista-Sole 24 Ore. Guidano una pattuglia di imprese dell'alimentare e del beverage che hanno superato con lode l'esame su 35 indicatori di performance analizzati dagli analisti di Statista in base ai dati nei bilanci di sostenibilità (elaborati quasi sempre su base volontaria e non per obblighi di legge).

A 360° la strategia di sostenibilità del Gruppo Lavazza, che rappresenta una priorità aziendale fin dalla sua fondazione nel 1895 e la stella polare per le scelte a livello industriale, commerciale e di prodotto. La strategia, basata sulla Roadmap to zero (emissioni, ndr) varata nel 2020, è implementata da un team guidato da Veronica Rossi, Lavazza Group sustainability senior manager, di recente premiata come "pioniere italiano della sostenibilità in azienda" dal Global Compact delle Nazioni Unite attraverso il round italiano del concorso Sdg Pioneers. «La nostra visione di sostenibilità si basa su due pilastri fondamentali: da un lato, dare valore alle persone e alle comunità globali con cui collaboriamo; dall'altro, ridurre al minimo il nostro impatto sull'ambiente - spiega Rossi -. Questo impegno si traduce in azioni concrete, come la produzione del 95% del nostro caffè in stabilimenti alimentati con energia rinnovabile e la realizzazione di imballaggi riciclabili per l'81% dei nostri prodotti. Questo risultato è stato possibile grazie a un approccio innovativo, il "sustainable by design", che integra i principi dell'economia circolare nella progettazione dei nostri processi e prodotti.

Il nostro obiettivo è generare un valore reale e condiviso lungo tutta la catena di fornitura del caffè sia a livello sociale sia ambientale».

Nella fase di coltivazione, invece, prosegue il progetto dedicato al caffè verde che mira alla riduzione delle emissioni della fase agricola, responsabili di oltre la metà della carbon footprint del Gruppo Lavazza. Avviato nel 2021, il progetto coinvolge le principali direzioni aziendali che lavorano quotidianamente sulla materia prima - Ricerca e Sviluppo (R&D) e Coffee buying department sotto il coordinamento della direzione sostenibilità - e lavora sul campo in stretta collaborazione con fornitori di caffè, istituzioni ed enti locali. Il progetto da un lato raccoglie e analizza i dati primari relativi alle principali piantagioni dalle quali Lavazza si approvvigiona, con l'obiettivo di calcolarne la carbon footprint attraverso studi di Life cycle assessment; dall'altro, in base ai dati raccolti, promuove progetti di mitigazione degli impatti ambientali del caffè insieme ai trader con diversi obiettivi, tra cui la valutazione dell'effetto di pratiche di agricoltura rigenerativa.

A questi obiettivi contribuisce anche la Fondazione Lavazza, che dal 2004 ha coordinato e realizzato progetti di sostenibilità sociale, ambientale, economica nelle comunità di coltivatori di caffè, sostenendo oltre 50 progetti globalmente (29 quelli oggi in essere in 18 Paesi in tre continenti, a beneficio di oltre 137mila persone).

Anche il Gruppo Orsero è tra i Leader 2025 Sole 24 Ore-Statista, grazie al suo piano strategico pluriennale di sostenibilità varato nel 2022. Quotata a Milano sul segmento Euronext Star, la società è leader nell'Europa mediterranea per l'importazione e la distribuzione di prodotti ortofruttili freschi. Il Gruppo Orsero, guidato dalla Ceo

Raffaella Orsero e dal co-Ceo e Cfo Matteo Colombini, avanza nel sustainability journey su più fronti. Il programma GoEquality ha rafforzato l'inclusione con una nuova policy, il welfare aziendale è molto curato, la formazione estesa (oltre 19mila ore di formazione, tra cui quelle erogate dal Sole 24 Ore formazione in inglese ai leader sul tema sostenibilità in tutti i Paesi dove opera il gruppo). Il 37% dei fornitori ha sottoscritto il codice di condotta del gruppo (sul 64% dei volumi acquistati) e il 13% è iscritto alla piattaforma Sedex (che vale il 36% dei volumi). Certificazioni come Global Gap e Fairtrade, aiutano a garantire condizioni di lavoro eque e tracciabilità lungo tutta la catena del valore. Oltre il 99% dei materiali utilizzati per le confezioni a marchio F.lli Orsero è riciclabile, compostabile, biodegradabile o riutilizzabile. Non solo. I consumi energetici nei magazzini sono calati del 19,9% rispetto al 2018 grazie a ulteriori investimenti di efficientamento energetico. Per garantire tracciabilità e sicurezza dei suoi prodotti, il gruppo applica rigorosi standard ed effettua seimila controlli al giorno in tutte le fasi della filiera, fino alla loro distribuzione. L'86% dei magazzini del gruppo è infatti certificato per la sicurezza alimentare. È centrale, inoltre, la lotta agli sprechi: nel 2024 sono state salvate 8.518 tonnellate di frutta e verdura: di queste, oltre otto milioni di porzioni sono state donate a più di 60 associazioni benefiche. Una strategia



Peso:40%

completa, quindi, implementata dal team guidato dalla sustainability manager Gaia Cacciabue.

Completano il quadro dei Leader della sostenibilità 2025 Statista-Sole 24 Ore del settore food & beverage Fratelli Carli, Valsoia, Coop Alleanza 3.0, Newlat food, La Doria, Andriani, Fine foods, Gruppo Veronesi, Pietro Coricelli, Torre Cevico, Barilla, Monini, Colussi, Gruppo BF, Berlucci.

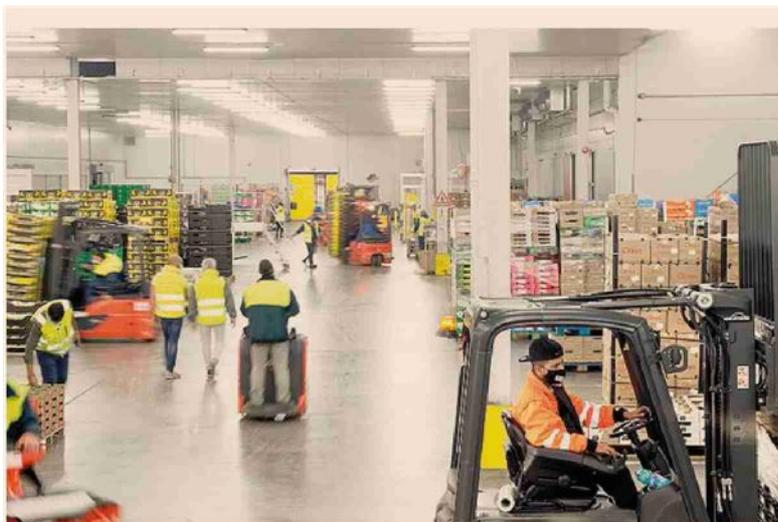
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche tre produttori di olio tra i pionieri della rivoluzione Esg: Fratelli Carli, Monini e Pietro Coricelli

35

GLI INDICATORI

Indicatori di performance esaminati dagli analisti di Statista in base ai bilanci di sostenibilità relativi alle tre dimensioni Esg



All'avanguardia.

In alto il magazzino di Orsero a Firenze, tra i diciotto del gruppo certificati per la sicurezza alimentare. Di fianco la sustainability manager di Lavazza Veronica Rossi in una piantagione di caffè. Nel 2021 il gruppo ha avviato un progetto dedicato al caffè verde che mira alla riduzione delle emissioni della fase agricola.



Peso:40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IL 4 GIUGNO

Mediobanca convoca il patto

È stata convocata il 4 giugno la riunione del patto di consultazione tra i soci di Mediobanca in cui l'a.d. Alberto Nagel presenterà l'Offerta pubblica di scambio su Banca Generali. Offerta di cui ieri è stato depositato in Consob il prospetto L'ap-puntamento con il patto di consultazione segue incontri

analoghi avuti con gli altri grandi azionisti, tra cui Caltagirone e Delfin, nonché i roadshow in corso con gli investitori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2%

IPOTESI DI BORSA

**Bper, giallo sul 9%
detenuto da JP Morgan**

A chi fa capo il 9% di Bper che JP Morgan ha annunciato di detenere per conto di clienti? Il 5% dovrebbe essere di Unipol. Il resto? La Borsa guarda a UniCredit, che non commenta.

— a pagina 31

Bper, giallo sul 9% detenuto da JP Morgan

Le ipotesi di Borsa che il 4% sia di UniCredit

M&A/2

La banca guidata da Orcel:
«No comment» ai rumors
I vari fronti aperti del risiko

A chi fa capo il 9% del capitale di Bper che JP Morgan due giorni fa ha annunciato di detenere per conto di clienti? Il 5% dovrebbe fare capo a Unipol, azionista al 19,9%. Si tratterebbe della quota in derivati che la compagnia aveva "prenotato" ma che ora non intende più esercitare, come annunciato la settimana scorsa dal ceo del gruppo assicurativo Matteo Larterza alla luce dell'offerta pubblica di scambio lanciata sul 100% capitale della Popolare di Sondrio (che sta per ricevere il via libera della Bce).

Ma chi detiene il restante 4% del capitale di Bper custodito nei forzieri di JP Morgan? Si tratta di tanti pacchetti azionari frazionati che sono stati girati alla banca americana in vista dello stacco del dividendo del gruppo emiliano avvenuto lunedì scorso? O invece l'intera quota del 4% fa capo a un unico soggetto?

Secondo fonti finanziarie interpellate da *Il Sole 24 Ore*, in

Borsa è diffusa la sensazione che quel pacchetto azionario faccia capo a UniCredit. Fonti ufficiali del gruppo guidato dal ceo Andrea Orcel ieri sera hanno reagito all'indiscrezione con un «no comment».

Alcuni mesi fa *Il Sole 24 Ore* aveva dato conto che UniCredit aveva acquistato direttamente e tramite strumenti derivati una quota del 9% della Popolare Sondrio, partecipazione che poi stando alle fonti ufficiali sarebbe scesa sotto il 3 per cento.

Il pacchetto azionario di Bper che farebbe capo a UniCredit è conseguenza di un vecchio progetto, ormai tramontato, di conquistare le due banche partecipate da Unipol? O si tratta invece di una nuova opzionalità, tra le tante aperte dal ceo di UniCredit, nel caso in cui dovesse tramontare il barcollante tentativo in corso di conquista di BancoBpm? La prima ipotesi appare la più probabile, secondo vari osservatori, poiché l'assetto azionario di Bper – tra Unipol,

Fondazione Sardegna e altri soci minori – esclude in partenza operazioni ostili ed ogni aggregazione può avvenire solo in modo concordato.

La verità la conosce solo lo stesso Orcel, oltre ovviamente al cda di UniCredit che come ha detto il presidente Pier Carlo Padoan è unito e compatto, che si sta muovendo nel risiko finanziario come un giocatore che posiziona più fiches sui vari tavoli da roulette del casinò confidando di vincere almeno una delle varie partite a cui partecipa.

La lista delle partecipazioni azionarie acquisite nell'ultimo anno da UniCredit è lunga e comprende il 9,9% della banca tedesca Commerzbank (elevabile al 29,9% tramite derivati), il 6,5% delle Assicurazioni Generali, quote attorno o poco sotto il 3% in Popolare Sondrio, Bper e Mediobanca. A cui si aggiunge l'Ops da su BancoBpm.

—A.I.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-15%

Nuclitalia, focus fissato su ricerca e prototipi

Maggioranza cda a Enel

Nucleare

Nello statuto l'ipotesi della «richiesta di ammissione a mercati regolamentati»

Cheo Condina
Andrea Fontana

Ammonta a complessivi 30 milioni di euro, di cui 10 già versati, l'impegno dell'azionista di riferimento Enel (attraverso Enel Innovations Hub), di Ansaldo Energia e di Leonardo per la prima fase di attività di Nuclitalia, che durerà due anni e dovrà studiare le varie opzioni tecnologiche per l'eventuale ritorno italiano all'atomo. Non sono previsti finanziamenti pubblici. La newco – come riportato da Radiocor – rappresenta «un soggetto giuridico capofila della filiera industriale nucleare italiana funzionale ad aggregare le competenze nazionali per coordinare, con una dimensione di scala adeguata, le attività di ricerca e sviluppo del primo impianto Smr italiano con costi e tempi realizzativi competitivi». Tra le sue principali attività, da svolgere «prevalentemente in Italia», si legge nello statuto, ci sono «studio, analisi, business modeling e ricerca nel settore delle tecnologie nucleari innovative, anche attraverso la progettazione e realizzazione di prototipi e impianti dimostrativi», «partecipazione a programmi di ricerca, sviluppo e dimostrazione, a contenuto ingegneristico e tecnologico» e «realizzazione di partnership con istituzioni pubbliche o private in Italia e all'estero e attivazione di finanziamenti e collaborazione con le università».

Enel, che detiene il 51% del capitale contro il 39% di Ansaldo Energia e il 10% di Leonardo, avrà saldamente in mano la governance della società,

la cui durata è stabilita fino al 2070: esprimerà quattro consiglieri di amministrazione su sette tra cui presidente e amministratore delegato, definiti nei giorni scorsi rispettivamente in una figura super partes come Ferruccio Resta, già rettore del Politecnico di Milano e in Luca Mastrantonio, responsabile dell'unità di Nuclear Innovation di Enel e che esprime forti competenze industriali. Alcune materie speciali saranno tuttavia di esclusiva competenza dell'assemblea dei soci e le relative delibere richiederanno almeno il 60% del capitale: tra queste anche la «richiesta di ammissione a mercati regolamentati delle quote o altri strumenti partecipativi della società», anche se ad oggi è un'ipotesi certamente prematura.

Il progetto, come illustrato dal Ceo di Leonardo Roberto Cingolani nel cda che ha dato il via libera all'investimento del gruppo aerospaziale nella joint venture, prevede due fasi. La prima, che secondo i programmi durerà due anni, sarà di studio delle opzioni tecnologiche; in seguito verrà valutato se procedere al secondo step che dovrà essere realizzativo ed esecutivo. Nella fase 1 l'analisi sarà rivolta innanzi tutto agli Small modular reactors (Smr) ad acqua di terza generazione avanzata per definire una short list di tecnologie implementabili sul territorio nazionale per un futuro programma nucleare italiano. Questa selezione sarà seguita anche da una due diligence con i principali fornitori di riferimento delle tecnologie individuate come

più promettenti. L'impegno economico di tutti i soci per la prima fase è stimato in 30 milioni: cifra che, secondo gli addetti ai lavori, può essere considerata una dotazione congrua, anche alla luce del fatto che, per le attività di scouting, Nuclitalia si avvarrà delle competenze interne alle tre società azioniste.

L'orizzonte è di medio periodo: secondo le proiezioni del Piano nazionale energia clima, ha riferito al board Cingolani, gli Smr sono considerati la tecnologia più matura e conveniente economicamente per raggiungere l'obiettivo di un primo reattore in Italia nei primi anni '30 e una quota di energia da fissione nel 2035. Dal 2040 sarà il turno dei reattori di quarta generazione (con particolare attenzione alla tecnologia a piombo liquido), la fusione è stimata non prima del 2045.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Il piano verso l'energia nucleare



Peso: 20%

Debutto record per la cinese CATL sul listino di Hong Kong: +16%

Automotive/1

E l'Ipo più ricca del 2025, con 4,6 miliardi di dollari raccolti dal gigante delle batterie

La società è nella lista nera del Pentagono ma ha attirato anche investitori Usa

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

A conferma dello scetticismo con cui gli investitori sembrano guardare ad alcune delle priorità dell'amministrazione Trump, i mercati ieri hanno premiato l'Ipo alla Borsa di Hong Kong di CATL, colosso cinese delle batterie per veicoli elettrici. La società fondata da Robin Zeng Yuqun – che oggi è l'uomo più ricco di Hong Kong, con un patrimonio personale di 39,4 miliardi di dollari – detiene un duplice primato: è un leader mondiale della transizione verde e allo stesso tempo figura nella lista nera del Pentagono delle imprese cinesi sospettate di avere rapporti troppo stretti con l'Esercito di Liberazione del Popolo.

La quotazione di Contemporary Amperex Technology Co. Ltd. – questo il nome completo della società – ha raccolto 4,6 miliardi di dollari, ha visto il titolo chiudere la prima giornata di contrattazioni a +16% e ha confermato l'appetito degli investitori internazionali per le aziende tecnologiche cinesi. Per CATL quella di Hong Kong è una quotazione secondaria: i titoli della società sono scambiati dal 2018 alla Borsa di Shenzhen, dove ieri hanno chiuso in rialzo dell'1,15 per cento.

Dal punto di vista strettamente industriale, non è sorprendente che CATL abbia completato quella che per il momento è di gran lunga l'Ipo più grande del 2025. La società di

Ningde, nella provincia del Fujian, controlla il 38% del mercato mondiale delle batterie per veicoli e ha tra i suoi clienti case come Tesla, Volkswagen, Bmw, Mercedes, Ford, Toyota e Honda. Una posizione di forza che lo scorso anno si è tradotta in un utile netto di circa 7,6 miliardi di dollari, in crescita del 16,8% rispetto al 2023. Il suo principale competitor, la cinese BYD, la insegue a grande distanza con una quota di mercato che si aggira intorno al 17 per cento.

Più complesso è il quadro dal punto di vista politico. Negli ultimi mesi, CATL ha subito pressioni sia dal Governo degli Stati Uniti, sia dal Congresso. La decisione del Dipartimento della Difesa di inserirla in una lista di aziende sospettate di legami con l'esercito cinese risale a gennaio ed è stata respinta sia dalla società, che all'epoca l'ha bollata come «un errore», sia dal suo fondatore, che ieri l'ha definita «completamente priva di fondamento».

Ma non si è trattato di un episodio isolato. Lo scorso aprile, John Moolenaar – che è il presidente della commissione del Congresso che si occupa della concorrenza strategica con la Cina – ha tentato di ridimensionare il respiro internazionale della quotazione di CATL a Hong Kong. Ma le lettere inviate al ceo di JPMorgan Jamie Dimon e al suo omologo di Bank of America Brian Moynihan – le due banche americane nel consorzio di collocamento – non hanno sortito

alcun effetto. Nelle missive Moolenaar chiedeva un passo indietro ai due istituti di credito parlando, tra le altre cose, della necessità di tutelare l'industria americana e l'incolumità dei suoi soldati.

«Dal punto di vista geopolitico, questa è la quotazione più delicata di un'azienda cinese da anni a questa parte», spiega Christopher Beddor, vice direttore della ricerca sulla Cina di Gavekal Research. «È un'azienda che cerca di raccogliere capitali all'estero mentre viene, in una certa misura, presa di mira dal Governo statunitense». Poiché CATL è stata inclusa nella lista nera del Pentagono, l'offerta azionaria ha escluso gli investitori statunitensi *onshore*, ma molti grandi investitori istituzionali Usa hanno partecipato tramite conti *offshore*. I più prudenti sarebbero forse rimasti alla finestra, ma poche ore dopo l'avvio della procedura di *bookbuilding*, Cina e Stati Uniti hanno annunciato di aver siglato una tregua nella loro guerra commerciale, spingendo alcuni di loro a rompere gli indugi e investire nella società.



Peso: 34%

I proventi della quotazione contribuiranno a finanziare un'espansione da 7,6 miliardi di dollari in Europa, dove CATL sta investendo in impianti in Germania e Ungheria per evitare i dazi all'importazione e presidiare mercati più redditizi rispetto alla Cina, dove la guerra dei prezzi nel settore dei veicoli elettrici ha eroso i margini. CATL ha anche firmato una partnership con Stellantis per una joint venture in Spagna ed è in trattativa con un altro costruttore europeo per una quarta struttura nella regione.

Al di là del business delle batterie per le auto elettriche, la società cinese sta puntando in generale sulla

transizione verde: dai sistemi di accumulo energetico, alle tecnologie di ricarica ultra-rapida, fino a progetti più avveniristici, come quello di una batteria in grado di alimentare un aereo elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JP Morgan e BofA nel consorzio di collocamento, dall'Ipo fondi per espansione in Europa



Gigante delle batterie. Uno stand di CATL alla Beijing International Automotive Exhibition del 2024



Peso:34%

La giornata a Piazza Affari

↑ Milano consolida quota 40 mila In rialzo A2A, vola Fincantieri

Piazza Affari chiude a +0,89% e consolida i 40mila punti. Forti guadagni per A2A (+2,4%), Leonardo (2,2%) e Moncler (+2,1%). Massimo storico per Terna a 8,8 euro (+1,19%).Fuori dall'indice principale, Fincantieri vola a +12%.

↓ Finanza e industria in calo con Generali, Buzzi e Diasorin

Sul versante opposto dei listini, in flessione Mps (-0,87%), anche dopo il via libera dell'Ivass all'Ops su Mediobanca (-0,15%). In negativo anche Generali (-0,15%) e nell'industria pesanti Buzzi (-0,62%) e Diasorin (-0,36%).



Peso:4%

Il 4 giugno riunione dell'accordo di consultazione. Oggi al cda delle Generali la scelta dei consulenti per l'offerta sulla controllata

Nagel vede i fondi e chiama i soci del patto L'ivass dà il via libera all'offerta di Mps

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Accelera il risiko bancario. All'indomani dell'ingresso di Enasarco nel capitale di Mediobanca - che con una quota di poco inferiore al 2% dovrebbe appoggiare l'Ops di Mps -, Piazzetta Cuccia ha depositato in Consob il documento di offerta per Banca Generali: per ogni titolo della società, la banca guidata da Alberto Nagel mette sul piatto 1,7 azioni ordinarie di Generali, di cui è primo azionista con il 13,1% del capitale. La metà andrebbe al mercato il resto al Leone che controlla il 50,1% di Banca Generali. Un'operazione carta contro carta da circa 6,3 miliardi di euro.

Ieri, intanto, Nagel è volato a Londra per incontrare i fondi d'investimento e illustrare loro nel dettaglio l'operazione che prevede l'addio a Trieste e la nascita di un polo tricolore del wealth management

che dovrebbe garantire il 50% dei profitti della nuova società. La settimana prossima il banchiere andrà a New York per continuare il road show. Il 4 giugno, poi, toccherà agli azionisti storici, riuniti nell'accordo parasociale (puramente consultivo e non vincolante) che raggruppa l'11,8% del capitale: Nagel vedrà anche loro. L'ultima volta che i soci si erano visti, a febbraio, avevano definito inadeguata l'offerta di Siena. Piazzetta Cuccia confida nel loro supporto per Banca Generali. Per ora, però, l'unico a essersi esposto, favorevolmente, è Massimo Doris, ad di Mediolanum.

Nel frattempo, oggi, il cda di Generali, preceduto dai comitati interni, è chiamato a un passaggio sull'offerta sulla sua controllata. All'ordine del giorno della riunione sui risultati del primo trimestre c'è la nomina degli advisor per aiutare il consiglio a esaminare l'Ops annunciata da Piazzetta

Cuccia. In parallelo al deposito del prospetto, di cui si attende la pubblicazione a settembre al termine dell'istruttoria della Commissione, Mediobanca ha provveduto a presentare alle autorità competenti le comunicazioni, le istanze e le pre-notifiche per le autorizzazioni richieste per l'offerta che, nei piani, dovrebbe partire tra fine settembre e inizi di ottobre.

Trattandosi anche di una mossa difensiva di Mediobanca dalle mire di Mps, agli azionisti, compresi Delfin dei Del Vecchio e il gruppo Caltagirone, verrà chiesto in sostanza di scegliere il 16 giugno fra l'una o l'altra opzione per il futuro della banca: l'idea di poter completare una fusione con Mps e poi portare avanti la scalata a Banca Generali sembra definitivamente tramontata. Di certo sarà cruciale il voto di Caltagirone e Delfin che insieme pesano quasi il 30% di Mediobanca:

non si sono espressi contro l'operazione Banca Generali, ma sono scettici sull'ipotesi che il 6,5% del capitale possa entrare nelle disponibilità del cda contro cui hanno votato all'ultima assemblea dei soci del Leone.

Nel frattempo proseguono anche gli incontri a Londra dell'ad di Mps, Luigi Lovaglio. Peralto, ieri, il Monte ha incassato il via libera dell'Ivass all'Ops su Mediobanca che porta in dote - per ora - il 13,1% di Generali. Lo stacco dei dividendi delle due banche ha avuto un effetto tecnico sul concambio portandolo da 2,3 a 2,533 azioni della banca senese per ogni azione di Piazzetta Cuccia. Lo sconto a fine seduta in Borsa è del 7,3% pari a un divario di 1,2 miliardi di euro a cui vanno aggiunti altri 800 milioni di euro per il premio del 5 per cento. —



Il banchiere e manager Alberto Nagel guida Mediobanca dal 2007



Peso: 35%

Appalti, il 98% concesso senza fare una gara Crollano i lavori (-39%)

La relazione Anac

Il 98% degli appalti per servizi e forniture è stato assegnato senza gara. «Troppi affidamenti diretti», ha detto il capo dell'anticorruzione Giuseppe Busia presentando la relazione annuale dell'Anac. Per i lavori il 50% è affidato senza gara.

Flavia Landolfi — a pag. 5

Appalti, affidamenti senza gara al 98% Crollano i lavori (-39%)

Relazione annuale. Presentato alla Camera il dossier con i dati 2024
Busia: «Poca concorrenza e quasi 1.500 violazioni della sicurezza»

Flavia Landolfi

ROMA

La doccia gelata arriva da un numero tondo che il presidente di Anac Giuseppe Busia pronuncia più volte ieri nella sala della Regina alla Camera dei deputati durante la presentazione della Relazione annuale 2024. Una prima volta ai parlamentari e alle autorità schierate in sala al gran completo, una seconda volta ai giornalisti. «Troppi affidamenti diretti: per i servizi e le forniture l'anno scorso siamo arrivati al 98%», scandisce il numero uno dell'Anticorruzione. Il calcolo tiene conto anche di tutti gli affidamenti sotto i 40mila euro e dipinge un mercato sempre più chiuso. Per i lavori va meglio ma il 50% è comunque affidato senza gare: dei 62.160 bandi dell'anno scorso 32.553 sono stati affidati direttamente.

L'affresco del mercato degli appalti in Italia che Anac disegna nelle 340 pagine di relazione è florido anche se in lieve flessione (-4,1%) con un totale di 271,8 miliardi di euro di procedure: la fetta più grande della torta va alle forniture che sfondano i 116 miliardi

di euro (+18,9%), seguite dai servizi che superano i 94 miliardi (+10,1%) e infine i lavori, che trascinano in basso il mercato: 61 miliardi di euro ma anche una flessione a -38,9 per cento. Il 2024 ha polverizzato 39 miliardi di euro con 8mila procedure scomparse dal mercato. Ma si tratta di un calo quasi fisiologico, spiega Anac, visto il boom del Pnrr. A pesare - recita la relazione - è stato il cambio di regole in corsa con il nuovo Codice «che ha indotto le stazioni appaltanti a essere più caute all'inizio dell'anno a effettuare nuovi appalti a causa dei tempi necessari ad adattarsi alla nuova tecnologia del Cig». E insomma per i lavori la bolla Pnrr sta iniziando a sgonfiarsi. Anche se su questo fronte lo scenario, come è noto, non è roseo: «Nonostante l'accelerazione impressa negli ultimi mesi - sottolinea Busia - preoccupa l'andamento della spesa, in alcuni settori ancora inferiore al 30% delle risorse destinate».

L'allarme reale, secondo Anac, è da rintracciare altrove, innanzitutto in procedure sempre più parcellizzate: concorrenza addio, il mercato è sempre più chiuso. Un'asfissia che

si ripercuote anche sulle casse pubbliche «perché se mi rivolgo alla prima impresa che capita non è detto che sia quella che mi fa spendere di meno, non ho un confronto che anche al dipendente onesto consente di valutare le offerte migliori», dice il numero uno dell'autorità. «Occorre invece aprire il mercato, garantire trasparenza e pubblicità e questo oggi si può fare in modo semplice con la digitalizzazione», prosegue.

Quasi di rito la stoccata al Ponte sullo Stretto. «Noi abbiamo evidenziato - dice ai giornalisti - che il fatto di non avere svolto una gara pubblica all'inizio finisce per ridurre la concor-



Peso: 1-3%, 5-22%

renza, si è utilizzato un progetto risalente nel tempo e questo vincola anche la realizzazione futura».

La mappatura delle procedure di gara non potrebbe poi non fare i conti con tutti i fenomeni illegali o di opacità sui quali Busia va dritto e mette in fila la malagestione della cosa pubblica: dai conflitti di interesse «troppi casi, piccoli o grandi», dice, all'abrogazione del reato di abuso d'ufficio passando per «un progressivo indebolimento delle garanzie amministrative poste a presidio dell'indipendenza e correttezza dell'agire pubblico». E mentre poco distante, a Palazzo Chigi, si svolge la riunione con le parti sociali al tavolo per la sicurezza sul la-

voro (si veda articolo a fianco), la relazione al Parlamento prende anche la forma della tutela nei cantieri. Ma sono cifre che crescono e che non accennano ad arretrare. Secondo il Casellario Anac delle imprese nel 2024 si sono registrate 1.448 annotazioni per violazioni delle norme su salute e sicurezza con un incremento del 43% rispetto al 2023 e del 87% rispetto al 2022. «I rischi maggiori - avverte Busia - vengono dai subappalti, specie se realizzati "a cascata"» con «ripercussioni negative» su tutta la filiera. Ma soprattutto «sui lavoratori troppo spesso anello debole della catena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE BUSIA
 Presidente
 Autorità
 nazionale
 anticorruzione



Peso:1-3%,5-22%

La relazione del presidente Anac. Preoccupa la concentrazione tra 135.000 e 140.000 euro

Servizi e forniture senza gara

Il 98% degli affidamenti è avvenuto in via diretta

DI ANDREA MASCOLINI

Oltre 271 miliardi affidati nel 2024, ma con scarsa trasparenza e concorrenza visto che il 98% degli affidamenti di servizi e forniture è avvenuto in via diretta; si eludono le gare anche con tanti affidamenti fra 135000 e 140000 euro, spesso fonte di sprechi di risorse e infiltrazioni criminali e mafiose.

Sono questi alcuni dei passaggi più significativi, relativamente alla materia dei contratti pubblici, che ha toccato Giuseppe Busia, Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione presso la Sala della Regina di Montecitorio, nel suo articolato intervento in cui ha presentato i risultati di un anno di attività dell'Authority.

Il capitolo dei contratti pubblici, unitamente a quello della prevenzione della corruzione, ad esso strettamente legato, per il presidente dell'Autorità assume una particolare rilevanza perché, come ha detto nel suo intervento, "i contratti pubblici sono lo strumento principe di realizzazione degli investimenti" e sono anche mezzo per soddisfare le esigenze dei cittadini" che ne sono "i destinatari ultimi: ogni errore, mancanza o truffa è su di loro che provoca i danni peggiori".

Stiamo parlando, dal punto di vista economico di 271,8 miliardi affidati nel 2024 per un totale di 267.000 procedu-

re di gara, un dato in leggera diminuzione rispetto al 2023 (-4,1%) e sul 2022 (-7,3%), in un anno come quello passato che, ha sottolineato Busia, è stato caratterizzato dall'avvio della piena digitalizzazione di tutte le procedure di affidamento, che rende "i passaggi più semplici, rapidi, trasparenti ed aperti alla concorrenza".

Però, afferma Busia, "la strada da fare è ancora lunga: numerose stazioni appaltanti non sono ancora digitalizzate. Alcune piattaforme si limitano tuttora a fornire pagine web per il caricamento dei dati, senza un'effettiva digitalizzazione del processo, che agevoli il lavoro dei soggetti coinvolti". Non tutti gli enti certificanti trasmettono tempestivamente i dati".

Nel suo intervento il Presidente Anac ha dedicato alcune considerazioni anche al decreto correttivo del codice appalti (d. lgs. 209/24) giunto all'esito di "un proficuo dialogo istituzionale con segnalazioni e proposte; di queste, alcune sono state accolte, con un significativo contributo al superamento di aporie, disallineamenti e lacune, oltre che con un ulteriore impulso alla digitalizzazione; altre, purtroppo, non sono state recepite".

Il riferimento esplicito di Busia è stato ad esempio alla mancata introduzione dell'obbligo di dichiarare il titolare effettivo delle imprese ("appa-

re evidente la necessità che il contraente pubblico conosca con chi si rapporta, al di là degli schermi societari"), al ripristino delle verifiche Anac sugli affidamenti in house, così come alla mancata riduzione delle soglie per aumentare trasparenza e competitività.

E proprio sugli affidamenti diretti è arrivata la denuncia di maggiore impatto del presidente Anac: "troppi continuano ad essere gli affidamenti diretti, la cui incidenza numerica, sul totale delle acquisizioni di servizi e forniture del 2024, è risultata essere di circa il 98%.

Preoccupa, soprattutto, il crescente addensamento degli affidamenti non concorrenziali tra i 135.000 e i 140.000 euro, a ridosso della soglia: più che triplicato rispetto al 2021, quando il valore-limite era di 75.000 euro". Evidenti i fenomeni di artificiosa suddivisione degli appalti, "dietro cui sovente si nascondono sprechi e infiltrazioni criminali e mafiose".

Oggi, segnala Busia, gli amministratori onesti non possono più opporre, a pressioni indebite, l'esigenza si trovano più esposti a pressioni indebite, "di aprire un qualche confronto competitivo con altri operatori economici, al di sotto dei 140.000 euro".



Peso: 36%

Caporalato, finte coop e frodi La mafia dei campi si espande

ANDREA ZAGHI

Un giro d'affari plurimiliardario e nuove forme di criminalità, come il caporalato transnazionale sostenuto da «gigantesche agenzie informali di brokeraggio e intermediazione illecita». Dopo le mafie dei pascoli e il pizzo nei mercati generali, la criminalità organizzata che agisce lungo la filiera agroalimentare si è evoluta. E colpisce duro con un «fatturato» che arriva a 25,2 miliardi di euro. Lo dice il nuovo «Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia» elaborato da Coldiretti, Eurispes e Fondazione Osservatorio Agromafie e presentato a Roma. L'indagine lancia un nuovo allarme: l'Europa non fa abbastanza per arginare il fenomeno. La cosiddetta agromafia rappresenta un'azienda dagli indici di efficienza elevatissimi: «Nel giro di poco più di un decennio - spiega una nota - ha praticamente raddoppiato il volume d'affari, recuperando in breve tempo il terreno perso con la pandemia ed estendendo la sua azione a sempre nuovi ambiti». Negli affari illeciti da nord a sud c'è davvero di tutto: caporalato, falsificazione e sofisticazione dei prodotti alimentari, con-

trollo della logistica, appropriazione di terreni agricoli e fondi pubblici, fino all'usura, al furto e al cybercrime. Ed è proprio il caporalato a costituire uno degli esempi più eclatanti. Gian Carlo Caselli (presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio) e Gian Maria Fara (presidente di Eurispes), parlano di «nuove organizzazioni transnazionali che gestiscono gli invisibili». Network del crimine agroalimentare che si occupano di tutto e che macinano miliardi a suon di vite umane. Ma è tutto il settore agroalimentare ad essere «diventato sempre più attrattivo per le organizzazioni criminali che aumentano i tentativi di estendere i propri tentacoli su molteplici asset legati al cibo». Un altro esempio è fornito dall'accorto sfruttamento delle «pieghe della burocrazia per promuovere il credito illegale, acquisire aziende agricole e riciclare denaro, mentre gli imprenditori subiscono minacce e danni per cedere terre e attività». Obiettivi principali sono i fondi pubblici e il controllo di mercati e appalti. Con meccanismi sofisticati come quello delle «imprese senza terra», realtà con la forma giuridica di cooperativa che si propongono alle aziende agricole come fornitrici di addetti per le varie attività, soprattutto stagionali e che impongono ai lavoratori l'adesione formale alla coopera-

tiva senza però vantaggi; agli stessi addetti invece le retribuzioni possono risultare fino al 40% inferiori rispetto a quanto previsto dai contratti leciti, all'insaputa delle stesse aziende agricole che pagano il servizio direttamente alla cooperativa. «Ma le infiltrazioni - precisa poi la ricerca - si estendono a ristorazione, mercati ortofrutticoli e grande distribuzione, senza risparmiare vere e proprie frodi alimentari, con prodotti adulterati o senza etichetta». Tra i prodotti più colpiti sono vino, olio, mangimi e riso. Alla base di tutto ci sono molte cause; le crisi internazionali e dell'economia, il cambiamento climatico ma anche, paradossalmente, il successo miliardario del buon agroalimentare nazionale la cui filiera allargata vale ormai 620 miliardi di euro e 69,1 di esportazioni, come ricorda Ettore Prandini, presidente nazionale di Coldiretti. Primati che generano però un mercato di «falsi alimentari italiani» che da solo vale circa 120 miliardi di euro. E c'è anche l'ingente quantità di fondi messi a disposizione dall'Europa per sostenere uno dei comparti cruciali dell'intera economia. Ma quindi che fare? La ricetta è sempre la stessa: aumentare i controlli e il coordinamento tra gli enti. E usare, appena possibile, i nuovi strumenti messi a disposizione. È di pochi giorni



Peso: 23%

l'approvazione del disegno di legge che introduce nel codice penale un nuovo titolo dedicato ai "delitti contro il patrimonio agroalimentare". Una volta legge, il provvedimento introdurrà il reato di frode alimentare e il reato di commercio di alimenti con "segni mendaci". In attesa della nuova legge, si delinea però un altro rischio. L'Europa, spiegano i promoto-

ri dell'indagine, sta sottovalutando il problema. «L'individuazione delle agromafie in Europa - denuncia il Rapporto - risulta estremamente deficitaria». Gruppi criminali organizzati che agiscono in agricoltura sarebbero però stati individuati in Austria, Belgio, Germania, Slovacchia, Spagna e Paesi Bassi. E non solo. All'orizzonte si

stanno delineando anche le «mafie cinesi, interessate all'acquisto di terreni e piccole aziende, e per la stessa logica».

L'allarme
 di Coldiretti, Eurispes
 e Osservatorio:
 la criminalità
 organizzata nella
 filiera agroalimentare
 fattura 25,2 miliardi
 di euro
 «Nell'ultimo
 decennio
 ha raddoppiato
 il volume d'affari»



Peso:23%

Al congresso Cisl Del Fante (Poste): in 9 anni riconsegniamo un'azienda più solida Proteggiamo il futuro

«In questi nove anni possiamo dire di aver riconsegnato un'azienda più solida, più utile al Paese, in un momento in cui le sfide diventano molto più importanti». A tracciare un bilancio è l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, intervenendo al congresso SIp-Cisl a Paestum. Lo scenario nel settore della logistica è stato richiamato da Raffaele Roscigno, il segretario generale della SIp Cisl, il sindacato più rappresentativo del gruppo postale. «La logistica sarà il nuovo volano di sviluppo per Poste. Il mercato postale, in Italia come in Europa, sta attraversando una fase di cambiamenti, caratterizzati dalla

liberalizzazione e dall'aumento della concorrenza, che influenzano le modalità operative e l'offerta del servizio», ha spiegato Roscigno. Del Fante si è soffermato anche sull'intelligenza artificiale: «I cambiamenti che sta per portare nelle aziende e nel mondo del lavoro in generale sono forse più dirompenti di quello che noi stessi oggi riusciamo a catturare o a intuire. Il nostro compito è cercare di usare questo strumento al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Del Fante, ceo di Poste Italiane



Peso:9%

L'Anac: con la tecnologia la corruzione si è evoluta

L'INTERVENTO

ROMA L'Anac lancia l'allarme sulla spesa del Pnrr, i lavori pubblici con troppi affidamenti diretti e la corruzione. Quest'ultima, secondo il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, è un reato che «si è evoluto nel mondo, moltiplicando soggetti e schemi, superando i confini nazionali e sfruttando ogni tecnologia, a partire dalle criptovalute». Un fenomeno, secondo la relazione annuale dell'Autorità presentata da Busia al Parlamento, «più rischioso nel momento in cui alcuni giganti economici hanno acquisito dimensioni anche superiori a quelle degli Stati e fondano il loro potere su tecnologie in grado di influenzare le opinioni pubbliche».

IL MONITO

Secondo Busia ci sono troppi «piccoli e grandi» conflitti d'interesse che minano la credibilità delle istituzioni.

ni, ma anche una «grave carenza» vista l'assenza di una disciplina organica sulle lobby. E sul Pnrr, «nonostante l'accelerazione degli ultimi mesi, preoccupa l'andamento della spesa, in alcuni settori ancora inferiori al 30% delle risorse destinate». Già nel 2024, su un totale di oltre 270 miliardi di euro di importo complessivo, viene registrata una «flessione del mercato dei contratti pubblici rispetto al 2023, con un calo più rilevante nei lavori», che segna un calo del 38,9%. «I dati ci dicono che non tutti i progetti arriveranno in tempo - aggiunge - probabilmente sarà essenziale dirottarne alcuni e creare un ponte con altri fondi europei».

Per l'Autorità anticorruzione sono «troppi gli affidamenti diretti», che sul totale degli acquisti di servizi e forniture del 2024 sono il 98%. «Preoccupa soprattutto - afferma il presidente - il crescente addensamento degli affidamenti non concorrenziali tra i 135mila e i 140mila euro, più che triplicato rispetto al 2021». Vengono evidenziati, inoltre, numerosi casi di «frazionamenti ar-

tificiosi degli appalti, dietro cui si nascondono qualche volta infiltrazioni mafiose». Busia parla poi di «vuoti di tutela che avrebbe lasciato l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio». Preoccupano inoltre «i dati del nostro Casellario delle imprese sugli incidenti sul lavoro: 1.448 annotazioni per violazione delle norme su salute e sicurezza nel 2024, con un incremento del 43% rispetto al 2023».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RELAZIONE DEL
PRESIDENTE BUSIA:
TROPPI CONFLITTI
DI INTERESSE MINANO
LA CREDIBILITÀ
DELLO STATO**



Peso: 12%

Ex Ilva, vertice a Palazzo Chigi

È stato convocato, su indicazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso (in foto), un incontro al Mimit sulla situazione dell'indotto dell'ex Ilva per lunedì 26 maggio alle 16.30. Alla riunione parteciperanno Confindustria Taranto, Confartigianato Puglia, Confapi Taranto, Cna, Confimi Industria Lecce-Brindisi-Taranto, Aigi Indotto Taranto e Conftrasporto, insieme ai rappresentanti della Regione Puglia, del Comune e della Provincia di Taranto. L'incontro con le associazioni datoriali dell'indotto segue quello di oggi a Palazzo Chigi con tutte le forze sindacali, durante il quale i commissari ADI illustreranno le conseguenze produttive e occupazionali dell'inibizione all'uso di Afo 1.



Peso: 9%

Un nuovo patto per la sicurezza e subappalti facili nel mirino

L'ipotesi di un protocollo fra governo, sindacati e imprese per ridurre gli oltre 1.000 morti sul lavoro all'anno

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un "protocollo sicurezza" da scrivere con i sindacati, come quello per riaprire le imprese in pieno Covid a metà marzo 2020. Allora come oggi, l'emergenza è la sicurezza. Si muore non più di virus, ma per lavoro e sul lavoro con oltre mille caduti l'anno e mezzo milione di incidenti, molti invalidanti. Confindustria coglie l'occasione del secondo incontro col governo per la sicurezza sul lavoro - ieri nella Sala Verde di Palazzo Chigi c'erano 33 sigle di associazioni datoriali e di categoria - per proporre un patto tra governo e parti sociali.

«Un modello semplice e efficace, come quello del protocollo Covid», spiega Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria. «Ognuno si è preso le sue responsabilità e siamo riusciti ad aprire fabbriche in sicurezza». Al centro del confronto finirà presto un tema che ieri è stato solo sfiorato: quello dei subappalti a cascata, vera calamita di incidenti e morti. Lo ha confermato anche Giuseppe Busia, presidente Anac, nella relazione annuale: «Nel nostro casellario delle imprese regi-

striamo 1.448 annotazioni per violazioni delle norme su salute e sicurezza nel 2024, con un incremento del 43% rispetto al 2023 e del 87% rispetto al 2022. I rischi maggiori vengono dai subappalti».

La stessa premier Meloni, ieri assente per malattia, nel primo incontro sulla sicurezza con i sindacati l'8 maggio scorso aveva aperto a una revisione delle norme che permettono subappalti senza un limite e gare al massimo ribasso. Ieri però sono arrivati i primi distinguo sui subappalti. «Non vanno demonizzati», dice Confartigianato. Come anche sulla patente a punti: «Non va estesa oltre l'edilizia», chiede l'Alleanza delle cooperative. Pure Confcommercio sembra frenare sui bandi Isi, uno dei canali scelti dal governo Meloni per veicolare altri 650 milioni di fondi Inail (oltre ai 600 milioni già attivi) e rafforzare la sicurezza: «Bene le risorse, ma no a nuove sanzioni e revisione profonda dei criteri di accesso ai fondi».

Il punto, toccato dal vicepresidente di Confcommercio Mauro Lu-setti, è condiviso da molti "piccoli". Le soglie di accesso ai bandi Inail, le procedure complesse e gli oneri burocratici tagliano fuori le aziende meno strutturate e di dimensioni ridotte. Quelle che invece avrebbero più bisogno di risorse da investire

in formazione e macchinari più sicuri, perché gli incidenti avvengono soprattutto in piccole strutture. Un tema che tornerà a fare capolino nei prossimi tavoli tecnici tematici, annunciati dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, con la regia di Stefano Caldoro, neoconsigliere di Palazzo Chigi per i rapporti con le parti sociali. E condivisi anche con il ministro delle Imprese Adolfo Urso, presente ieri all'incontro assieme ai ministri Antonio Tajani e Tommaso Foti.

Si partirà con il tavolo sulla «prossima emergenza caldo», annuncia Calderone. E poi ancora: formazione nelle imprese e nelle scuole, sicurezza in edilizia e agricoltura, patente a crediti, rafforzamento dei controlli. Bisogna decidere come spendere i 650 milioni. E come premiare le aziende "virtuose" mettendo più soldi sul meccanismo bonus-malus che abbassa i premi Inail a chi investe in sicurezza.



➔ Marina Elvira Calderone, 59 anni, ministra del Lavoro: è intervenuta all'incontro fra governo e organizzazioni datoriali sulla sicurezza



Peso: 34%

LAVORO

**Sicurezza,
Confindustria
rilancia
il protocollo
Covid**

Nicoletta Picchio — a pag. 5

5%

PER LA PREVENZIONE

Dall'Inail poche risorse sulla
prevenzione per la sicurezza

Sicurezza sul lavoro, Confindustria rilancia il protocollo Covid

L'incontro

Il Governo vede le imprese,
ora incontri tecnici
settoriali al ministero

Nicoletta Picchio

Più formazione, un rafforzamento dei sistemi di gestione di sicurezza, patente a crediti, controlli e prevenzione dei rischi. Dopo l'appuntamento con i sindacati, l'8 maggio, ieri a Palazzo Chigi sono state convocate per parlare di sicurezza sul lavoro le associazioni datoriali e di categoria.

Il confronto con il governo proseguirà con incontri tecnici settoriali al ministero del Lavoro. L'ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Sarà presto convocato un tavolo per discutere dell'emergenza caldo. È stato un incontro estremamente proficuo - ha aggiunto - c'è una sensibilità comune e diffusa, la stessa manifestata dai sindacati nel precedente incontro».

Tutti i commenti hanno sottolineato l'importanza della sicurezza e di un impegno comune, che veda accanto all'azione del governo il ruolo delle parti sociali. «È stato un incontro positivo, era ora di parlare di questa tragedia che sono gli incidenti sul lavoro, una tragedia che ci tocca molto da vicino - ha commentato uscendo il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini - noi abbiamo in mente un modello semplice ed efficace, quello che abbiamo utilizzato assieme ai sindacati e assieme al governo, per il protocollo Covid. Ognuno si è preso la sua responsabilità, siamo riusciti ad aprire le fabbriche in sicurezza, è il nostro modello di riferimento».

Alla riunione di ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegre-

tario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, erano presenti oltre al ministro Calderone anche Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, Tommaso Foti, ministro degli Affari europei, politiche di coesione e Pnrr, Antonio Iannone, sottosegretario Infrastrutture e ai Trasporti, e Lucia Albano, sottosegretario al Mef. Oltre al consigliere per i rapporti con le parti sociali,



Peso: 1-2%, 5-28%

Stefano Caldoro e il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo. Dal governo è arrivata la conferma dell'impegno per potenziare la formazione di imprese e lavoratori, di bonus per le aziende più virtuose, delle risorse messe a disposizione in aggiunta alla dotazione già nella disponibilità Inail.

Per le associazioni datoriali e di categoria erano presenti Alleanza delle coop, Ance, Casartigiani, Cia, Cna, Abi, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confrtrasporto e Unsic, Ania, Confitarma, per citarne alcune.

L'incontro si è tenuto poche ore dopo l'incidente di un bus di una scuola, in cui ha perso la vita la maestra e alcuni bambini sono rimasti feriti: «L'incidente ha scosso tutti, ha messo in evidenza come sia importante tutelare la sicurezza anche di chi si sposta per andare a lavorare o a scuola, investiremo anche su questo», ha detto Calderone. I temi messi

sul tavolo, ha aggiunto, sono stati quelli della prevenzione e formazione in materia di sicurezza, anche negli ambienti scolastici, con un investimento da parte del governo «per rendere strutturale l'assicurazione Inail nell'ambito delle scuole. Attraverso una migliore gestione delle risorse a disposizione attraverso l'Inail potenzieremo non solo la formazione ma tutto quello che attiene all'implementazione della gestione della sicurezza con sistemi che vadano oltre gli obiettivi della norma». Si scenderà nello specifico nei tavoli settoriali. Si parlerà anche di agricoltura, edilizia, patente a crediti: «gli strumenti messi in campo sono da potenziare, ci stanno dando risposte sul fronte dei controlli e della prevenzione dei rischi», ha detto Calderone.

Tra i commenti, la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha condiviso il percorso con i tavoli tecnici: «Al tavolo abbiamo chiesto formazione, specifica per chiunque entri in cantiere, e un

no al dumping contrattuale, chi applica il contratto dell'edilizia ha incidenza di infortuni in cantiere minori. Sul subappalto, non una catena infinita di subappalti, sì all'organizzazione del lavoro, con la formazione che resta fondamentale». Per il vice presidente di Confcommercio, Mauro Lusetti, «il lavoratore e l'impresa devono tornare al centro, non la burocrazia, è cruciale il ruolo dell'Ispettorato nazionale del lavoro». Per l'Alleanza delle coop «occorrono misure concrete da valutare nel merito che favoriscano la prevenzione senza penalizzare le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi. L'incontro tra Governo e imprese sulla sicurezza sul lavoro



MAURIZIO MARCHESINI
 Vicepresidente
 Confindustria
 per il lavoro
 e le relazioni
 industriali



Peso: 1-2%, 5-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Inail, solo il 5% delle risorse destinato alla prevenzione

I rilievi del Civ

Approvati i conti 2024 dell'Istituto con diverse osservazioni

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

ROMA

Solo il 5,06% del potenziale bacino di risorse utilizzabili è convogliato dall'Inail sulle attività di prevenzione destinate al mondo del lavoro. A evidenziarlo è il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Istituto, che ha approvato il conto consuntivo 2024 dell'ente, ma con molte osservazioni. Nel mirino del Civ, come ha fatto notare il presidente Guglielmo Loy, sono finite anche le prestazioni istituzionali a carattere economico, pari a 5,516 miliardi di euro, che rappresentano non più «del 45,56% dello stesso potenziale».

Proprio la gestione delle risorse sarebbe, secondo il Civ, interessata da numerose criticità. Quelle stesse risorse alle quali il governo ha deciso di attingere per sostenere il piano per la sicurezza sul lavoro che è al centro del confronto con le parti sociali, per una quota pari a 650 milioni che si vanno ad aggiungere ai 600 già disponibili con i bandi Inail in corso. Il Civ evidenzia che l'avanzo finanziario di 2.678,5 milioni dell'Inail «rappre-

senta una incongruenza e non un

valore per un Istituto previdenziale la cui prima mission è sicuramente l'investimento nella prevenzione, gli interventi di contrasto agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali e la tutela degli assicurati».

Non solo: la lente del Civ si possa anche sull'avanzo economico, «ingente e costante (1.551,6 milioni) determinato dalle criticità da tempo evidenziate dal Consiglio di indirizzo e vigilanza in ordine al mancato impiego, tempestivo e adeguato, delle risorse disponibili messe a disposizione dal sistema produttivo a favore di lavoratori e imprese per le attività proprie dell'Istituto ed all'eccesso di prelievo per premi».

A destare perplessità sono anche la giacenza di cassa depositata nella Tesoreria centrale, quantificata al 31 dicembre 2024 in 44.088,1 milioni, e «una complessiva consistenza patrimoniale a garanzia delle riserve tecniche pari a 50.434,9 milioni di euro, nettamente eccedente il fabbisogno per copertura delle riserve (che ammontano a € 36.711,4 milioni) con un avanzo pari a 13.723,5 milioni». Avanzi (finanziario, economico e patrimoniale) di queste «dimensioni e continuità nel tempo», secondo il Consiglio di

indirizzo e vigilanza, rendono necessario sottolineare, «ancora una volta, l'esigenza di evidenziare la ridotta capacità previsionale e di spesa dell'Istituto».

Nel richiamare l'attenzione sulla «necessità di migliorare le iniziative di sostegno alle imprese che investono in prevenzione, Loy ha ribadito l'esigenza di «spendere effettivamente ed efficacemente tutti gli stanziamenti allocati in Bilancio, per i quali alla fine del 2024 rimangono ancora da erogare 1.977,4 milioni di euro relativi ai bandi precedenti». Importo «in continua, costante e non più accettabile crescita nel corso degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Civ: necessario migliorare le iniziative di sostegno alle imprese che investono in prevenzione



Peso: 14%

Colpa di organizzazione e 231: l'opzione incrocio dei sistemi di gestione

Responsabilità degli enti

Giurisprudenza e prassi aggiornano il peso dei modelli organizzativi

Riccardo Borsari

La responsabilità dell'ente disciplinata dal Dlgs 231/2001 si fonda sul rimprovero derivante dall'inottemperanza dell'obbligo di adozione di cautele per la prevenzione dei reati. Si tratta della cosiddetta colpa di organizzazione, nozione centrale – ancor più dopo il caso Impregilo – che pure di recente si è ipotizzato di annoverare espressamente quale elemento costitutivo dell'illecito.

In questo modo sarebbe meglio valorizzata l'effettività delle decisioni organizzative nelle strutture complesse, la cui rilevanza è riconosciuta, tra l'altro, dall'articolo 2086 del Codice civile, laddove richiede la predisposizione di adeguati assetti, evocando il tema dell'integrazione dei diversi sistemi di gestione e controllo. Confindustria evidenzia i vantaggi di tale approccio in termini di razionalizzazione delle attività e migliore circolazione informativa (Linee guida 231, 2021) e suggerisce di esplorare le sinergie tra sistema 231 e normative tecniche di settore, muovendo dalla prassi applicativa (position paper sulle prospettive di riforma della disciplina 231, marzo 2025).

Nella medesima prospettiva, il documento del ministero della Giustizia sulla redazione dei Codici di comportamento 231 (febbraio 2025) richiede l'inserimento in tali codici di una sezione dedicata alla compliance integrata. A ulteriore conferma, si registra la pubblicazione, lo scorso dicembre, della norma UNI 11961 per l'integrazione della UNI ISO 37301 («Sistemi di gestione per la

compliance») a supporto dei modelli 231 e degli Odv.

Parallelamente, sul versante giurisprudenziale si assiste all'espansione "orizzontale" di detta impostazione verso altri sistemi di gestione. Come nel recente caso British Telecom (Tribunale di Milano 1070/2024), dove i giudici hanno attribuito efficacia esimente ai protocolli operativi adottati al di fuori del modello, che scontava alcune carenze formali. Con simile linea argomentativa, nel caso Viareggio (Cassazione penale, 32899/2021) si è affermato che, pur in assenza del modello, l'accusa deve provare il deficit organizzativo, mentre l'ente può dimostrare l'idoneità dei presidi alternativi adottati.

Il recepimento a livello normativo di tale schema potrebbe offrire vantaggi in termini di efficienza ed efficacia, ma richiede cautela, considerate le implicazioni teoriche e l'assenza, a oggi, di una chiara definizione delle possibili modalità attuative. Eppure, rappresenterebbe un'innovazione in grado di favorire un approccio proattivo da parte delle imprese, per superare una visione burocratica che, oltre a non giovare in termini di prevenzione del reato, rischia di alimentare fenomeni di «cosmetic compliance».

In questa direzione si valuta ad esempio di considerare il complessivo sistema di controlli interni in luogo della sola attività dell'OdV. Particolarmente significativa, poi, la proposta contenuta nel position paper di Assonime (n. 4/2025), che suggerisce l'equiparazione

ex lege del modello a un sistema di controllo interno e gestione integrata del rischio.

Si tratta di un intento apprezzabile, ma che impone l'individuazione di meccanismi di raccordo per garantirne la funzione penal-preventiva. Da sottolineare, infatti, le insidie sottese alla possibile perdita di specificità del modello 231, un sistema che presenta specifici connotati a partire dalla tipologia di rischio che mira a prevenire. Esso si articola anzitutto su un peculiare risk-assessment, che deve considerare attività e struttura dell'ente, la sua storia giudiziaria nonché le dinamiche illecite tipiche del settore e il livello di esposizione al rischio penale. Un'attività svolta con metodologie difficilmente mutuabili in toto dalla scienza aziendalistica. Inoltre, anche i protocolli preventivi si fondano su principi non sempre coincidenti con quelli degli altri settori.

In definitiva, la valorizzazione dei diversi sistemi di gestione è un'opzione coerente con la *ratio* 231 e le esigenze di impresa. Resta tuttavia essenziale far sì che l'armonizzazione di strumenti diversi non determini un livellamento degli obiettivi, riducendo la prevenzione dei reati a effetto accidentale di una compliance generalizzata, in una sorta di eterogenesi dei fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Assonime il modello va equiparato a un sistema di controllo interno e gestione integrata del rischio



Peso: 21%

L'intervento

Sicurezza informatica, la sfida

di **Emilio Gisondi ***

Tra i rischi e le scelte fatali, che quest'anno saranno il filo conduttore del Festival dell'economia, il tema della sicurezza informatica è certamente prioritario. Mai come in questi primi anni del terzo millennio l'innovazione ha fatto passi tanto importanti, quanto sempre più rapidi. Se ci pensiamo Internet è poco più che maggiorenne, i grandi social network hanno superato da poco i vent'anni e l'intelligenza artificiale è entrata solo da pochi mesi a far parte degli strumenti operativi con una sempre più vasta diffusione. Gli algoritmi aiutano a compiere scelte e azioni incredibilmente veloci. Ma non basta. Avanzano i computer quantistici per rendere possibili in pochi minuti operazioni che con le tecnologie tradizionali richiederebbero secoli. Anche se non andranno in pensione i computer con i tradizionali bit, la dimensione quantistica guadagnerà sempre più spazio, sfruttando il cosiddetto "entanglement" la capacità di due o più particelle di comunicare tra loro in modo tale che lo stato di una influenzi istantaneamente lo stato dell'altra, indipendentemente dalla distanza che le separa. La velocità del cambiamento apre sempre nuove possibilità, ma di pari passo l'universo informatico diventa il regno degli hacker. Gli attacchi informatici sono sempre più gravi per le persone e per le imprese: si rubano dati, si dirottano le comunicazioni, si compromettono le procedure. Malware sconosciuti si moltiplicano e contaminano i nostri sistemi e device. Anche se l'informatica è il regno della complessità c'è sempre una risposta alle sfide della sicurezza. A fianco delle migliori opportunità per utilizzare le enormi potenzialità della rete è allora necessario rispondere e, se possibile, anticipare le soluzioni per affrontare le

criticità che possono lasciare spazio agli attacchi indesiderati.

Con la partecipazione al Festival dell'economia, Tinexta Defence vuole condividere la propria esperienza nei settori della difesa, dello spazio, e della sicurezza nazionale ed in particolare l'obiettivo di sviluppare prodotti e soluzioni volte a proteggere le infrastrutture critiche. Tra queste si possono citare le soluzioni a protezione delle comunicazioni, ormai diventate sempre più oggetto di attacchi da parte di organizzazioni criminali, come la cifrante IP Quantum Resistant e l'applicazione mobile e desktop di collaborazione.

La prima realizzata in partnership con Leonardo vede l'utilizzo di una suite crittografica allo stato dell'arte e che include un algoritmo di cifratura post quantum completamente italiano, che garantisce sicurezza, autenticazione e integrità delle comunicazioni.

La seconda rappresenta la risposta tutta italiana a soluzioni ormai entrate nell'utilizzo quotidiano di tutti noi anche in contesti sensibili senza rendersi pienamente conto dei rischi legati alla gestione delle informazioni da parte di terze parti.

Questo dimostra che l'Italia ha tutte le potenzialità tecnologiche per affrontare in maniera vincente la sfida della sicurezza informatica. Va avanti a piccoli passi, tuttavia, la consapevolezza delle imprese sulla necessità vitale di alzare le difese verso attacchi sempre più sofisticati e quindi sempre più pericolosi. Ma gli strumenti per rispondere ci sono. E richiedono investimenti probabilmente inferiori ai costi che si renderebbero necessari per rimediare agli attacchi.

*** Amministratore delegato di Tinexta Defence (Gruppo Tinexta)**



Peso: 21%

LA GIUSTIFICAZIONE: AGGIORNAMENTO DELLA RETE

Ci risiamo: Spagna ancora in blackout

Stavolta saltano la rete telefonica fissa e internet. E i socialisti di Sanchez calano nei sondaggi

TOMMASO MONTESANO

■ Le prime segnalazioni sui disservizi sono arrivate poco dopo le due del mattino. Ad andare in tilt, stavolta, sono state le linee telefoniche, la rete internet e il numero di emergenza del 112. Una dopo l'altra, sono aumentate le regioni colpite dal nuovo malfunzionamento: Andalusia, Galizia, Paesi Baschi, Aragona, Navarra, Estremadura, Comunità Valenciana...

La Spagna ci ricasca: dopo il blocco alla rete elettrica del 29 aprile scorso, ecco un nuovo blackout per il Paese guidato dal socialista Pedro Sanchez. Due le differenze rispetto al precedente di quasi un mese fa. La prima: il parziale collasso ha riguardato la rete di telecomunicazione. La seconda: il disagio è stato più circoscritto. Soprattutto, la compagnia Telefónica si è assunta la paternità dell'incidente, parlando di disagi causati da «alcuni lavori di aggiornamento della rete che hanno avuto ripercussioni sui servizi di comunicazione fissa (voce e internet)».

L'incidente potrebbe essere collegato al guasto della rete Mpls (rete di commutazione dati, ndr) di Telefónica, che è il fornitore di servizi alla

linea 112 e ad altri numeri di telefono a tre cifre che hanno registrato problemi. Ieri mattina la compagnia aveva programmato un intervento alle ore 03,00 e da quel momento hanno cominciato a manifestarsi problemi con le chiamate in uscita. Il numero unico di emergenza 112 è risultato irraggiungibile in molte aree della Spagna, obbligando le autorità locali ad attivare numeri alternativi e a comunicare con i cittadini attraverso i social network.

Secondo i dati raccolti dal portale *Downdetector*, una piattaforma che raccoglie le segnalazioni degli utenti relative a interruzioni dei servizi digitali, il 72% dei disservizi segnalati ha riguardato la connessione internet fissa, il 18% l'assenza di segnale telefonico, mentre il restante 10% è stato classificato come blackout totale, ovvero un'interruzione completa di tutti i servizi digitali.

Oltre all'impossibilità di raggiungere il numero di emergenza, gli utenti hanno lamentato improvvise interruzioni nelle chiamate vocali, rallentamenti nella navigazione e impossibilità ad accedere a servizi on line. Il governo spagnolo, già sotto accusa per l'interruzione di energia elettrica del 29 aprile, che ha paralizzato la Spagna per quasi 23

ore, attraverso il ministero per la trasformazione digitale e la funzione pubblica si è affrettato a rassicurare i cittadini, parlando di un ritorno alla normalità già alle 10,30.

Nel frattempo è ancora in corso l'inchiesta su quanto accaduto ad aprile, quando milioni di persone sono rimaste senza corrente, con gravissime conseguenze sui trasporti urbani e gli aeroporti. La vicepremier Sara Aagesen ha rivelato che le indagini «stanno dando priorità alla variabile della sovratensione». La ministra ha aggiunto che l'episodio del 29 aprile può essere associato a «una serie di cause» ancora non verificate: «Bisogna sapere cosa ha provocato questa sovratensione. Al momento non abbiamo certezza, e quindi non siamo arrivati alla causa finale». Ad esempio, si sta cercando di capire se i «tagliafuoco» di cui è dotato il sistema per evitare che un problema in un punto della rete si estenda «possano non aver funzionato». Aagesen ha poi affermato che al momento l'ipotesi di un attacco hacker «non è stata ancora esclusa», perché «i tecnici continuano a lavorare, spostandosi tra i diversi centri distribuiti su tutto il territorio

nazionale», anche se finora «non sono apparsi indizi» che la facciano ritenere plausibile.

Disagi che si stanno ripercuotendo sui sondaggi politici. Secondo le elaborazioni di ElectoPanel del 18 maggio, in una settimana il Psoe di Sanchez ha perso quasi un punto percentuale, passando dal 29,5% dell'11 maggio al 28,6% di tre giorni fa. In testa ci sono i popolari del Pp, con il 33,7%. In crescita anche i sovranisti di Vox, che in sette giorni sono passati dal 13,8 al 14%. Sumar, l'altra formazione di sinistra che sostiene il governo Sanchez insieme all'appoggio esterno di alcuni partiti autonomisti (e che esprime l'altra vicepremier Yolanda Diaz), è inchiodata al 5,4%.



Peso:25%

Nuovi mestieri I filippini addestrano l'intelligenza artificiale nelle baraccopoli per pochi dollari

Un reportage di Hesa Magazine ripreso da Equal Times denuncia le condizioni di sfruttamento di chi passa almeno 12 ore al giorno ad inserire dati che serviranno alle Big Tech

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

REPORTAGE. 12 ore al giorno, sette giorni su sette: gli algoritmi hanno le loro necessità. E gli esseri umani sono al loro servizio

Per pochi \$ al mese i lavoratori filippini addestrano l'intelligenza artificiale



Come ogni sera, Junbee e John-Henry, due amici di 22 e 27 anni, prendono posto nella stanza surriscaldata di un piccolo cybercafé nella baraccopoli che chiamano casa a Cagayan de Oro, una città nel sud delle Filippine. Dopo aver cacciato fuori due adolescenti affascinati dai videogiochi, si lasciano cadere sulle sedie di plastica davanti a due computer obsoleti. Théophile Simon li intervista in un reportage pubblicato su Equal Times, originariamente pubblicato dalla rivista HesaMag: "Non abbiamo abbastanza soldi per comprarci un computer, quindi veniamo qui a lavorare ogni sera dalle otto di sera alle cinque del mattino", spiega uno di loro stancamente. "Di giorno, ci sono troppi bambini per riuscire a concentrarci". I loro schermi iniziano a mostrare foto amatoriali di cibo: un risotto agli asparagi in un ristorante western; un ceppo di Natale immortalato per l'eternità durante le festività natalizie, un cappuccino sul bancone di un bar al-

la moda e uova fritte e toast su un tavolo da pranzo. Junbee e John-Henry evidenziano sapientemente ogni alimento usando i loro mouse. "Il nostro lavoro è analizzare migliaia di foto di cibo scattate in tutto il mondo. Ritagliamo il contorno di ogni alimento prima di assegnargli un'etichetta nel software", dice John-Henry, cliccando su una foto di uova sode accanto ad alcune barrette di cereali. Una catena di montaggio del 2025. Ripetendo questo compito migliaia di volte, si può insegnare all'intelligenza artificiale (Ia) a riconoscere gli oggetti da sola. La tecnologia è già integrata negli smartphone: sono in grado di riconoscere gli oggetti fotografati dai loro proprietari. I due amici non sono i soli a passare le notti ad addestrare algoritmi di Ia. Un internet café in un insediamento informale a Cagayan de Oro, sull'isola di Mindanao, nelle Filippine, dove lavorano gli annotatori di dati. Dimenticate i filippini che in Europa lavorano soprattutto nell'assistenza alle famiglie. Nel loro paese, per le multina-

zionali sono miniere di manodopera a basso prezzo. In molte delle baracche di lamiera della baraccopoli, decine di residenti svolgono compiti simili. In una minuscola stanza senza finestre, fissando uno schermo obsoleto, Cheiro, 27 anni, osserva una nuvola di migliaia di punti in una griglia tridimensionale. Confrontandoli con una foto scattata dal cruscotto di un'auto in viaggio a San Francisco, seleziona specifici insiemi di punti con il mouse e poi ne inserisce le coordinate geometriche nel software. "Ogni punto mostra l'impulso riflesso dal laser proiettato da un'auto senza conducente mentre analizza l'ambiente circostante. Devo identificare ogni forma per aiutare il veicolo a distinguere tra un'al-



Peso: 1-5%, 5-69%

tra auto e un pedone, un albero e un cartello stradale, o un animale e un edificio. Svolgo lo stesso compito per circa 12 ore al giorno, sette giorni su sette, spesso di notte”, sospira, indicando un angolo della stanza dove un materasso dall’odore sgradevole è adagiato su un pallet di legno. “Se ho capito bene, i dati permetteranno all’intelligenza artificiale di sostituire gli autisti un giorno”. In alto a sinistra degli schermi di John-Henry, Junbee e Cheiro, un logo verde e bianco rivela l’identità del datore di lavoro: Remotasks, una sussidiaria della start-up americana Scale AI. Fondata nel 2016 a San Francisco da Alexandr Wang, un giovane genio del MIT, l’azienda è specializzata nella fornitura di dati ai leader mondiali dell’intelligenza artificiale. Théophile Simon spiega che è un filone ricco: all’ultimo round di raccolta di capitali del 2021, Scale AI è stata valutata circa 7 miliardi di euro. L’azienda vanta tra i suoi clienti diversi giganti della Silicon Valley, tra cui Apple, Google, OpenAI e Amazon. Tra i suoi clienti figurano anche conglomerati asiatici come Samsung, Toyota e Hyundai, Sap, leader tedesco nel software gestionale, e la società di consulenza irlandese Accenture. Per addestrare i propri algoritmi, le multinazionali attratte dal potenziale dell’IA necessitano di enormi quantità di dati “annotati”, ovvero dati decodificati e organizzati in anticipo dagli esseri umani. Dal 2017, si stima che migliaia di filippini siano stati coinvolti nell’addestramento degli algoritmi per i taxi senza conducente del futuro, che stanno appena iniziando a vedere la luce in alcune città occiden-

tali. “Se fossi un’azienda europea e avessi bisogno di diversi milioni di immagini da annotare per addestrare la tua intelligenza artificiale, assumeresti costosi lavoratori europei o lavoratori a basso costo dai paesi del sud?” è la domanda retorica posta nel reportage da Marc Graham, professore di Oxford e direttore di Fairwork, una fondazione specializzata nell’“economia dei lavori saltuari”. Rilanciando il concetto di Amazon Mechanical Turk (MTurk), l’azienda californiana dichiara sul suo sito web di aver creato una rete di circa 240 mila lavoratori autonomi in diversi paesi del sud del mondo, con un numero significativo nelle Filippine. Tutti utilizzano una piattaforma online in grado di inviare dati per l’annotazione in ogni angolo del pianeta. John-Henry racconta: “L’alternativa è spacciare droga. Ma voglio un futuro”. Uno dei suoi parenti è appena stato condannato a diversi anni di carcere per spaccio di droga. Davanti alla sua casetta su palafitte affacciata sulla vastità dell’oceano, Judy Mae Ravanera, 26 anni, accusa apertamente Remotasks di imbrogliarla. “Io e mio marito abbiamo annotato dati per loro per circa un anno. Poi, un bel giorno, hanno smesso di pagarci lo stipendio”, racconta al giornalista a bassa voce dentro casa. “Sei mesi dopo non avevamo ancora ricevuto nulla. E poiché l’azienda ha sede all’estero, non siamo mai riusciti a presentare ricorso in tribunale”. L’esternalizzazione di attività IT da parte di aziende dei paesi sviluppati alle Filippine è un fenomeno che si verifica da circa 20 anni. Il lavoro online rende difficile l’applicazione

del diritto del lavoro, soprattutto quando il datore di lavoro non ha sede nello stesso Paese. Secondo un recente studio di PwC, i guadagni di produttività ottenuti dall’intelligenza artificiale potrebbero far aumentare il pil globale di 15,7 trilioni di dollari entro il 2030, ovvero del 14% in soli 10 anni, un incremento simile a quello di Internet alla fine del XX secolo. Per i giovani di Cagayan de Oro, la promessa economica che offre sembra, a questo punto, un miraggio. Remotasks tuttavia nega di aver trasferito parte del suo lavoro di produzione dati in Nigeria e Venezuela e afferma di condurre studi regolari per garantire che la retribuzione ricevuta dai suoi dipendenti - che trascorrono in media 10 ore a settimana lavorando sulla piattaforma - sia in linea con il minimo legale. Secondo il MIT Technology Review, anche il principale concorrente di Scale AI, l’azienda australiana Appen, ha sfruttato i lavoratori in Venezuela. Ha circa un milione di subappaltatori in tutto il mondo. Clic dopo clic, attraverso miliardi di micro-task eseguiti sui loro schermi, i lavoratori sfruttati dell’intelligenza artificiale del Sud del mondo stanno costruendo le basi di una rivoluzione tecnologica. Al contrario, l’aspetto sociale di questo nuovo mondo rischia di assomigliare a quello del vecchio.

Raffaella Vitulano



Peso: 1-5%, 5-69%



Peso:1-5%,5-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Al per gli appalti I danni dei subappalti, la battaglia per la trasparenza, i rischi del dopo Pnrr: l'anno visto dall'Anac

Roma. Una complicata "trasparenza algoritmica", come branca emergente della trasparenza amministrativa, per prendere le misure dall'interno all'Intelligenza artificiale, che già abita largamente le procedure degli appalti pubblici. La delusione per una crescita limitata al 2 per cento dei bandi di gara con clausola che dovrebbe favorire l'inserimento delle donne e la parità di genere negli acquisti dello stato (nono-

stante il Pnrr). Le difese schierate verso un subappalto che da sempre è guardato con sospetto in Italia ma che oggi più che mai diventa il regno dell'informalità. (Santilli segue a pagina quattro)

Osservatorio Anac Busia: la rapidità degli appalti non è tutto. Incognite sui lavori pubblici del post Pnrr

(segue dalla prima pagina)

Un subappalto pervasivo, a cascata, senza più limiti, che rischia di destrutturare ulteriormente settori economici già provati e di danneggiare le Pmi che dovrebbero beneficiarne. Infine, l'eterna battaglia per la trasparenza che in questo momento non gode certo di buona salute se il 98 per cento del numero degli appalti viene assegnato con affidamento diretto senza gara. Sono le quattro novità più significative per il mercato italiano degli appalti emerse dalla Relazione annuale che il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Giuseppe Busia, ha tenuto ieri alla Camera.

Nonostante il rafforzamento delle reti internazionali con organismi gemelli e il rapporto di ferro dell'Anac con la commissione Ue, la Relazione di Busia tiene conto di un contesto difficile: la corruzione rialza la testa (nelle classifiche di Transparency International l'Italia perde due punti e dieci posizioni), mentre i giganti economici internazionali orientano a piacimento l'opinione pubblica e si avvicinano al fenomeno estremo della "cattura dello stato". Busia si sforza di vedere allora il lato positivo, per esempio sulla vicenda americana. Se in materia di difese anticorruzione e di trasparenza sono "preoccupanti i passi indietro della nuova Amministrazione statunitense, che auspichiamo tempo-

ranei", per l'Unione europea diventa addirittura un "regalo" perché garantiscono "una finestra di opportunità per conquistare un ruolo di leadership globale, essenziale per favorire lo sviluppo e l'attrazione degli investimenti". Sempre che - sia chiaro - la Ue tenga la barra dritta e approvi rapidamente la direttiva sulla corruzione.

Sul fronte italiano c'è la soddisfazione per aver scavallato con una buona performance complessiva l'anno della digitalizzazione degli appalti, anche se "c'è ancora tanta strada da fare". Ma in fondo l'unico dato strategico che il presidente Anac può davvero vantare è la riduzione del numero delle stazioni appaltanti da 26 mila a 5 mila: un tipico problema italiano in via di soluzione.

Più ombre che luci, per il resto, in un mercato dei lavori pubblici che si appresta a entrare nel tunnel buio e incerto del post Pnrr: le nuove procedure sono ammontate nel 2024 a 270 miliardi di euro per lavori, servizi e forniture, con una riduzione del 38,9 per cento rispetto al 2023. Combinato con la perdita verticale di trasparenza, il dato porta a una previsione non certo rosea per i prossimi anni: il rischio è l'espulsione dal mercato o la marginalizzazione di una grande quantità di imprese e la penalizzazione di quelle migliori.

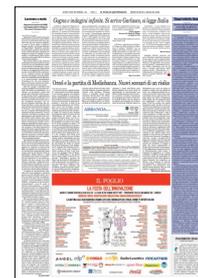
In questo Busia la pensa esattamente

come la presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori (Ance), Federica Brancaccio, in un'asse della trasparenza che però si rivela ancora fragile rispetto alla determinazione del ministro Salvini di favorire, con il codice appalti, assegnazioni senza gara formale e fuori di un mercato effettivamente concorrenziale. "La rapidità degli affidamenti non è il parametro fondamentale su cui misurare il buon andamento del mercato", ripete Busia.

Niente sconti neanche sul Pnrr. "Preoccupa - dice il presidente Anac - l'affidamento della spesa, in alcuni settori ancora inferiore al 30 per cento delle risorse destinate". Per uscirne vivi, la cosa migliore è "la creazione di un collegamento tra il Pnrr e gli altri finanziamenti europei e nazionali, affinché i progetti più strategici possano proseguire, soprattutto nei settori dove si registrano i maggiori ritardi".

Anche sul recente correttivo al codice degli appalti, Busia ringrazia il governo per le sue proposte che sono state accolte ma quelle che non sono state accolte sono anche di più. Oltre allo scontro sulla trasparenza del mercato, spiccano il mancato inserimento dell'obbligo per le imprese di dichiarare il titolare effettivo dell'azienda dietro le schermature formali e la mancata reintroduzione delle verifiche preventive per gli affidamenti in house alle società pubbliche.

Giorgio Santilli



Peso: 1-3%, 4-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

470-001-001

Il fisco punta forte sull'IA

Il viceministro Leo: l'intelligenza artificiale utilizzerà i dati dell'anagrafe tributaria per le dichiarazioni dei redditi, le rate delle cartelle, avvisi bonari e accertamenti

Dichiarazione dei redditi, rate delle cartelle, avvisi bonari, accertamenti, tutti con l'intelligenza artificiale. Il Fisco accelera e, in futuro molto prossimo, il suo braccio armato sarà proprio l'IA. Per il viceministro dell'economia Maurizio Leo «La piena utilizzazione dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'anagrafe tributaria rappresenterà una svolta nel rapporto fisco-contribuente».

Bartelli a pag. 28

Il viceministro spinge sull'implementazione in un video messaggio al forum Pa

Adempimenti fiscali con l'IA Leo: dichiarazioni, avvisi, rate, con l'intelligenza artificiale

DI CRISTINA BARTELLI

Dichiarazione dei redditi, rate delle cartelle, avvisi bonari, accertamenti, tutti con l'intelligenza artificiale. Il Fisco accelera e, in futuro molto prossimo, il suo braccio armato sarà proprio l'IA. Se finora si era parlato di una presenza alle spalle dell'attività dei funzionari, il viceministro dell'economia Maurizio Leo, intervenuto, ieri, con un video messaggio, in occasione della presentazione della banca dati giurisprudenza tributaria, nell'ambito del Forum Pa, a Roma, rompe gli indugi e lancia la suggestione: «La piena utilizzazione dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'anagrafe tributaria rappresenterà una svolta nel rapporto fisco-contribuente» ha detto Leo, evidenziando che così «si potenzierà l'analisi di rischio», facendo ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni come appunto l'IA, che svolgerà "ruoli importanti" anche nell'attività di accertamento. La novità è proprio nell'elenco delle cose per cui questa maggiore analisi del rischio sarà utilizzata a parti-

re dagli avvisi bonari e in generale tutta la parte dei controlli automatizzati: «Basti pensare agli avvisi bonari», ha sottolineato, «dove la IA sarà posta alla base per l'invio ai contribuenti». Ma anche altre misure, come il concordato preventivo biennale, saranno gestite "in modo più efficace" con l'IA, così come avrà «un ruolo fondamentale» relativamente «agli obblighi dichiarativi, ai meccanismi di rateizzazione, ai contenziosi tributari, alla lotta alla criminalità finanziaria». In sintesi a breve avremo Redditi e Precompilate realizzate dall'IA come anche magari i piani di rateazione. Leo poi anticipando l'obiezione di fondo della gestione dei dati mette le mani avanti: Ci sarà comunque "attenzione" rispetto alla privacy e su questo fronte sono "continui", ha concluso Leo, i contatti col garante della privacy. Sul tema è intervenuta anche Carolina Lussana, presidente del consiglio di giustizia tributaria e presente all'incontro: «L'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale, che devono comunque essere oggetto di affinamento e di cui bisogna testarne l'affidabilità, possono fornire certamente un sostegno, ma non

possono mai sostituire il potere decisionale dei giudici. L'elemento umano è e rimarrà sempre centrale.

Le norme sul punto, ricordo, sono anche molto chiare. Mi riferisco in particolare al Regolamento europeo e alle disposizioni di legge in discussione ora in Parlamento».

Non più tardi di due settimane fa, intervenendo al convegno organizzato a Milano presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore dall'Associazione Italiana dei Professori e degli Studiosi di Diritto Tributario (AIPSDT) sulle novità fiscali il direttore dell'Agenzia delle entrate, Vincenzo Carbone ha voluto ribadire a ItaliaOggi, a margine del convegno che: «dietro il controllo e dietro un qualunque algoritmo c'è sempre l'azione della persona funzionario».



Peso: 1-10%, 28-29%

Leggi su space economy e intelligenza artificiale, il governo si blindava

Innovazione. Sullo spazio verso il via libera in Senato e sull'IA secondo esame alla Camera. Ma non passano gli emendamenti: trattativa sugli ordini del giorno

Carmine Fotina

ROMA

La prima legge nazionale sullo spazio. E la prima in materia di intelligenza artificiale. Su entrambi questi provvedimenti, considerati i pilastri regolamentari per lo sviluppo di settori ad alta innovazione, a forte connotazione strategica per le implicazioni anche politiche che ne discendono, governo e maggioranza hanno deciso di blindarsi in Parlamento.

Ieri la commissione Industria del Senato ha concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge con disposizioni in materia di economia dello spazio, senza apportare alcuna modifica. Restano da sciogliere gli ultimi nodi sugli ordini del giorno poi il provvedimento, che era già stato approvato dalla Camera a marzo, arriverà in Aula per il via libera definitivo. Il disegno di legge con disposizioni e deleghe al governo in materia di intelligenza artificiale ha fatto il percorso inverso: passato il test del Senato due mesi fa, è ora all'esame delle commissioni Attività produttive e Trasporti della Camera dove il film sarà quasi certamente lo stesso: zero emendamenti approvati. In entrambi i casi, non senza sorbirsi le polemiche delle opposizioni, la posizione dei relatori e dei rappresentanti del governo è che non ci si può permet-

tere di allungare i tempi con una terza lettura parlamentare, ma potrebbe esserci spazio per trasformare una serie di emendamenti in ordini del giorno.

Partiamo dal Ddl spazio. Pd e M5S fin dal primo passaggio alla Camera hanno chiesto di modificare in primo luogo l'articolo 25, in base al quale il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) provvede alla costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso comunicazioni satellitari, utilizzando sia satelliti sia costellazioni in orbita geostazionaria, media e bassa, gestiti esclusivamente da soggetti appartenenti all'Unione europea o all'Alleanza atlantica (quindi teoricamente anche agli Usa come la Starlink di Elon Musk). Gli emendamenti, riproposti al Senato, per indicare con chiarezza che il ricorso a società della Nato scatti solo in caso di provata impossibilità di rivolgersi a soggetti Ue, hanno ricevuto il parere negativo del governo. Respinti come le altre 260 proposte di modifica pervenute. Dice il relatore Andrea Paroli (Forza Italia): «Sull'articolo 25 era complicato pensare di acquisire sensibilità diverse. Personalmente penso che sia controproducente porre dei limiti all'utilizzo di sistemi Usa che sono all'avanguardia nel settore». Su altri argomenti c'è ancora l'ipotesi di ordini del giorno che impegnino il governo a intervenire

successivamente, ad esempio nell'ambito dei decreti legislativi che dovranno attuare la delega. Ma ieri anche su questo è arrivata una mezza frenata di Mimit e Mef che hanno proposto riformulazioni e la chiusura dei lavori è quindi slittata. Paroli indica tra i temi sotto osservazione «i costi dell'assicurazione, la responsabilità civile, la possibilità di essere auditi nel momento in cui fosse negata una autorizzazione, il contraddittorio». I punti centrali della legge sono l'obbligo per gli operatori privati di richiedere e ottenere un'autorizzazione e di dotarsi di un'assicurazione con massimale a 100 milioni per il risarcimento dei danni cagionati a terzi sulla superficie terrestre nonché agli aeromobili in volo e alle persone e cose che vi si trovano a bordo. Vengono previste l'elaborazione di un Piano nazionale per l'economia dello spazio, la costituzione di un Fondo per il supporto al settore e corsie preferenziali negli appalti per startup e Pmi. Ma le imprese, fin dall'esame della Camera, hanno chiesto senza esito un regime transitorio sull'iter autorizzativo e l'abbassamento del massimale assicurativo.

Pursenza una miccia che accenda lo scontro politico, come il caso Starlink per la legge sullo spazio, secondo le opposizioni anche sul Ddl in materia di intelligenza artificiale, per il quale sono arrivati oltre 370 emendamenti, si sta per-

dendo l'occasione di migliorare il testo. Un punto controverso è la norma che rischierebbe di penalizzare le multinazionali straniere, e indirettamente la stessa Padicui sono fornitori, imponendo l'installazione su server ubicati nel territorio nazionale dei sistemi di IA destinati all'uso in ambito pubblico. Il Dipartimento per la trasformazione digitale ha fornito tuttavia un'interpretazione diversa e tutt'al più gli emendamenti potrebbero tramutarsi in ordini del giorno. Lo stesso vale per le proposte, arrivate in questo caso anche dalla maggioranza con Forza Italia, per modificare le norme sulla protezione del diritto d'autore. L'intento sarebbe rafforzarle, nello spirito della relazione elaborata lo scorso anno dal teologo Paolo Benanti, a capo della commissione IA per l'informazione nominata dal sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini.



Peso: 50%

Cosa cambia per lo Spazio

1

AUTORIZZAZIONE

Ruolo chiave dell'Agenzia spaziale

L'Agenzia spaziale gestirà le richieste. Gli operatori dovranno richiedere un'autorizzazione al Mimit tramite l'Agenzia spaziale italiana che avrà anche poteri di ispezione. Sulla vigilanza, l'Asi dovrà confrontarsi anche con Difesa e Servizi segreti

2

ASSICURAZIONE

Massimale fissato a 100 milioni

Nel disegno di legge figura un obbligo per gli operatori di stipulare contratti assicurativi a copertura dei danni con massimale a 100 milioni di euro per ciascun sinistro

3

LE IMPRESE

Negli appalti quote per start-up e Pmi

Viene introdotto un obbligo di subappalto di almeno il 10% a favore delle start-up e delle Pmi in caso di appalti non suddivisi in lotti e un emendamento di Forza Italia approvato in commissione stabilisce che il Piano nazionale includa anche politiche e misure specifiche di sviluppo per questa categoria di imprese

Le novità per l'IA

1

INVESTIMENTI

Interventi tramite Cdp Venture Capital

Attraverso il Fondo nazionale innovazione gestito da Cdp Venture Capital, per un miliardo di euro, sono consentiti investimenti in forma di equity e quasi equity nel capitale di rischio di imprese che operano in Italia nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza, delle tecnologie quantistiche e dei sistemi tlc.

2

PROFESSIONI

Utilizzo di sistemi IA solo con informativa

Limitata alle attività strumentali e di supporto la possibile finalità di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale nelle professioni intellettuali. L'eventuale utilizzo deve essere oggetto di informativa ai clienti da parte dei professionisti.

3

CONTENUTI MANIPOLATI

Ok al reato di illecita diffusione

Introdotta il nuovo reato di illecita diffusione di contenuti generati o manipolati con sistemi di intelligenza artificiale.

35 milioni

IL FONDO PER LO SPAZIO

Il disegno di legge sullo spazio istituisce un Fondo per l'economia dello Spazio con una dotazione di 35 milioni di euro per il 2025



Regole per lo spazio. Il ddl sulla «space economy» è in discussione al Senato



Peso: 50%

Leo: «Avvisi bonari con l'Intelligenza artificiale ma nel rispetto della privacy»

Forum Pa

L'annuncio del viceministro dell'Economia. «Utilizzo anche contro l'evasione»

Ivan Cimmarusti

ROMA

L'Intelligenza artificiale fa il suo ingresso nelle attività di accertamento tributario. «L'Intelligenza artificiale sarà alla base dell'invio ai contribuenti di avvisi bonari», allo scopo di «prevenire l'attività di accertamento» ma sempre «nel rispetto delle regole della privacy».

Lo ha detto il viceministro all'Economia Maurizio Leo intervenendo con un video messaggio al Forum Pa. L'occasione è stata la tavola rotonda sulla giustizia tributaria, in particolare sull'applicazione delle tecnologie di Intelligenza artificiale applicate alla banca dati del merito. Un incontro a cui hanno partecipato il direttore del Dipartimento giustizia tributaria Fiorenzo Sirianni, l'ad di Sogei Cristiano Cannarsa, il docente universitario di informatica Georg Gottlob, il ricercatore Icar-Cnr Massimo Ruffolo e il direttore soluzioni e servizi finanze, demanio, Gdf e giustizia tributaria di Sogei, Cosimo Toldonato. Si è discusso del nuovo database che raccoglie le sentenze delle Corti di primo e secondo grado.

Un sistema integrato con l'Intelligenza artificiale, che consente ricerche rapide e mirate sulle varie tematiche. Uno strumento per professionisti ma anche di supporto a tutti gli stakeholders, compresi i cittadini e gli studiosi, per favorire la conoscenza del precedente giurisprudenziale di tipo fiscale. Il progetto nasce dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, ma poi è stato ereditato dal Dipartimento giustizia tributaria e da Sogei che l'hanno sviluppato.

Secondo Leo, gli strumenti digitali saranno sempre più utilizzati a supporto delle attività dell'Amministrazione finanziaria. «A partire dall'Intelligenza artificiale, in aggiunta all'interoperabilità delle banche dati, per contrastare l'evasione fiscale», ha detto. Peraltro, «il pieno utilizzo dei dati che affluiscono al sistema informativo dell'Anagrafe tributaria rappresenterà una svolta nel rapporto fisco-contribuenti». In questo modo «si potenzierà l'analisi di rischio» facendo ricorso alle tecnologie digitali e alle soluzioni come l'Intelligenza artificiale.

Un tema discusso da tempo riguarda anche l'applicazione di

questa tecnologia per facilitare la consultazione delle risposte a interpello dell'Amministrazione finanziaria. Leo ha detto che «si potrà accedere alla cosiddetta consultazione semplificata: verrà organizzata una banca dati dove verranno immesse tutte le risposte che l'amministrazione ha fornito». Non solo. A beneficiare dei modelli di Intelligenza artificiale, ha ricordato il viceministro, saranno anche altre misure - come il concordato preventivo biennale - che saranno gestite «in modo più efficace» con l'Intelligenza artificiale, così come avrà «un ruolo fondamentale» relativamente «agli obblighi dichiarativi, ai meccanismi di rateizzazione e alla lotta alla criminalità finanziaria». Il tutto, però, sempre con «attenzione» e rispetto alla privacy. Su questo fronte, ha concluso Leo, sono «continui» i contatti col garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Regnare con l'intelligenza artificiale: l'impatto sulla sfera politica

Si intitolerà «Reigning with artificial intelligence» («Regnare con l'intelligenza artificiale») il panel dedicato alla politica e all'IA che si svolgerà a Trento, nell'ambito del Festival dell'Economia, domenica 25 maggio presso il Palazzo della Regione (Sala di Rappresentanza) dalle 9.30 alle 10.45. Al dibattito (che si svolgerà in inglese con traduzione simultanea) parteciperanno Barbara Carfagna, giornalista di Rai1; Yaser Faquih, chief economist del ministero dell'Economia e della pianificazione del Regno dell'Arabia Saudita, e Giuliano

Noci, prorettore del Politecnico di Milano e collaboratore del Sole 24 Ore.

Nell'ambito della politica, l'intelligenza artificiale è ormai un fattore strutturale che ridefinisce i meccanismi del potere politico, le forme del governo e le dinamiche della democrazia. Il Panel esplorerà il modo in cui gli strumenti algoritmici stanno trasformando la sfera pubblica, dalle decisioni nella pubblica amministrazione al governo basato sui dati, dalla comunicazione politica alla necessità di regolamentare

l'impatto economico e sociale dell'IA, richiedendo scelte etiche e giuridiche prima che tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



YASER FAQUIH
 Chief economist
 del ministero
 dell'Economia e
 della pianificazio-
 ne, Regno della
 Arabia Saudita



Peso: 6%

«AI MODE», UN ASSISTENTE PER GLI UTENTI

La ricerca su Google con l'intelligenza artificiale

Google introduce novità sul suo motore di ricerca con una funzionalità che prevede l'uso dell'intelligenza artificiale. La modalità denominata «AI mode» verrà per ora offerta a tutti i suoi utenti americani. Il motore di ricerca più diffuso al mondo, minacciato dall'avanzata di ChatGpt che ora può fare anche ricerche online, cambia e si aggiorna. Ma la tecnologia di Big G si rafforza pure nella generazione di immagini e video come film o nelle videochiamate in 3D, evoluzione del veterano Skype andato in pensione pochi giorni fa. Alla base di tutto c'è il modello di IA Gemini, che agevola la personalizzazione come «un assistente universale» per gli utenti. «Più intelligenza artificiale è disponibile per tutti, ovunque. E il mondo sta rispondendo, adottandola più velocemente che mai. Decenni di ricerca stanno diventando realtà per persone, aziende e comunità in tutto il mondo», ha affermato ieri Sundar Pichai, ceo di Google e della holding Alphabet, alla conferenza degli sviluppatori che si è aperta a Mountain View e come ogni anno mostra le novità dell'azienda. Alla competizione sull'IA dei big mondiali - da OpenAI alla cinese DeepSeek - Google

risponde rafforzando l'esperienza della ricerca online. Dopo la funzione AI Overview presentata lo scorso anno - disponibile in 200 Paesi, 40 lingue e con oltre 1,5 miliardi di utenti - lancia a partire dagli Usa 'AI Mode' che aggiunge funzioni multimodali e diventa un assistente degli utenti. Ad esempio con Project Astra diventa visuale: si potrà chiedere a Google un'informazione inquadrando qualcosa con la fotocamera di un dispositivo, potrà vedere come noi e offrire suggerimenti. Oppure si potrà creare un rapporto di citazioni di esperti in pochi minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ
Si potrà chiedere a Google una informazione inquadrando qualcosa con lo smartphone



Peso: 9%

Intelligenza artificiale per ridurre gli infortuni

Sicurezza sul lavoro Le proposte dei consulenti all'incontro tra Governo e organizzazioni di categoria

Formazione continua obbligatoria e uso dell'intelligenza artificiale per prevenire i rischi di infortuni sono tra le proposte avanzate dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro nel primo incontro che si è svolto ieri tra Governo e oltre trenta organizzazioni datoriali e di categoria dedicato alla presentazione di iniziative per rafforzare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro (si veda anche l'articolo a pagina 5).

I consulenti del lavoro hanno sottolineato anche la necessità di un rafforzamento dei controlli abbinato a un apparato sanzionatorio proporzionato ma efficace. Le azioni per migliorare la sicurezza, però, non devono limitarsi al contrasto delle irregolarità, in quanto è opportuno riconoscere una premialità alle

imprese virtuose e intervenire con una riformulazione organica del decreto legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa delle aziende.

Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti, ha affermato che dal confronto che si è svolto tra organizzazioni e Governo «è emersa la necessità di mettere al centro del dibattito la salute e la sicurezza sul lavoro». Un obiettivo da raggiungere anche grazie al ruolo rilevante della contrattazione collettiva e al contributo delle parti sociali che possono favorire la diffusione di buone prassi e lo sviluppo di un modello proattivo, capace di coinvolgere tutti gli attori del mercato del lavoro: datori, lavoratori e rappresentanze sociali.

La salute e la sicurezza nei

luoghi di lavoro saranno affrontati dai consulenti anche nella prossima edizione del Festival del lavoro che si svolgerà a Genova dal 29 al 31 maggio, con un primo bilancio sulla nuova normativa in materia, introdotta lo scorso anno con il decreto legge 19/2024, che tra le sue novità vede anche l'introduzione della patente a crediti nei cantieri edili.

—N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

SICUREZZA -1 Iniziativa del Comune insieme a Confcommercio **In arrivo cinque bodyguard per "vegliare" sulla movida**

Venerdì e sabato, fino alle 2 di notte, la vigilanza privata segnalerà a carabinieri e vigili eventuali episodi di criminalità

di **Stefano Cornalba**

■ In arrivo cinque bodyguard per vegliare sulla movida del fine settimana, per garantire la sicurezza nelle zone centrali di Melegnano. L'innovativo piano è stato presentato lunedì pomeriggio dal sindaco Vito Bellomo con l'assessore alla sicurezza Cristiano Vailati e i promotori dell'iniziativa: all'incontro in municipio hanno partecipato i vertici di Confcommercio Melegnano con una ventina tra baristi e ristoratori presenti nell'area interessata dal progetto. «Per rafforzare la sicurezza

in città diventa fondamentale assoldare la vigilanza privata - hanno chiarito gli amministratori alla guida della realtà locale -. Si spiega così il progetto varato dal nostro esecutivo, che vedrà impegnata un'apposita società: nel periodo estivo il venerdì e il sabato dalle 20 alle 2 di notte saranno presenti cinque bodyguard, che presidieranno sia le zone centrali sia i parchi presenti nella realtà locale. Tutto questo ovviamente in stretta sinergia con i carabinieri e la polizia locale, ai quali segnaleranno gli eventuali episodi di microcriminalità che dovessero riscontrare».

In passato a Melegnano non erano mai stati promosse attività di questo tipo. «Come emerso durante un recente incontro in prefettura, la nostra città rappresenta un punto di riferimento in te-

ma di movida - hanno continuato gli amministratori -. In arrivo dall'intero territorio, ogni fine settimana centinaia di giovani si ritrovano a Melegnano». Nel centro storico sono presenti diversi e bar, che nella bella stagione vedono un continuo via vai di gente. «Nasce da qui la necessità di rafforzare la sicurezza nei mesi di giugno, luglio e settembre, quando maggiore è l'afflusso di ragazzi - hanno chiarito ancora il sindaco Bellomo e l'assessore Vailati -. Tutto questo grazie agli operatori attivi in centro città nelle ore serali: toccherà a loro pagare il servizio di vigilanza privata. Saranno del resto i primi a beneficiare di una città sicura e ordinata».

Sempre in base a quanto emerso durante l'incontro, i bodyguard costeranno 1.500 euro

a sera. «Anche il nostro esecutivo valuterà di contribuire alla spesa con una somma ad hoc - hanno ribadito gli amministratori in conclusione -. Contiamo di partire con il nuovo servizio da giugno, quando entrerà nel vivo la tradizionale movida del fine settimana».

Dal prossimo mese saranno infatti diversi gli appuntamenti organizzati nelle varie zone del centro storico. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione del progetto dei bodyguard in centro, con il sindaco Vito Bellomo, l'assessore Vailati e i rappresentanti della Confcommercio e della polizia locale



Peso: 35%

Incontro ieri pomeriggio tra Cantone, polizia e carabinieri. Stamattina il Comitato per l'ordine pubblico

Sicurezza, vertici in procura e prefettura

PERUGIA

■ Si è tenuto ieri pomeriggio in procura a Perugia un vertice presieduto dal procuratore, Raffaele Cantone, la polizia e i carabinieri che stanno indagando sugli ultimi fatti di cronaca avvenuti nelle scorse settimane in centro, a San Sisto e nella zona di Sant'Andrea delle Fratte.

L'input è presto detto e ad annunciarlo era stato lo stesso procuratore capo nell'intervista uscita sul *Corriere dell'Umbria* sabato scorso: dare una risposta quanto più possibile celere alla cittadinanza e ai gruppi criminali coinvolti nelle aggressioni che si sono verificate. A partire dall'ultima, e più grave, nel corso della quale, un tunisino di 27 anni, con precedenti di polizia, è stato accoltellato da un gruppo di uomini che lo

hanno dapprima investito con un'automobile. Nel corso dell'aggressione, avvenuta in via Albinoni a San Sisto, in un parcheggio tra il Conad e le Poste, moltissimi residenti si sono resi conto di quello che stava accadendo e, oltre a chiamare subito il 112 sono intervenuti per prestare soccorso al giovane che ha perso parte di un dito mignolo. Secondo quanto i testimoni hanno visto, il ragazzo, finito a terra dopo l'investimento, è stato colpito da diversi uomini che lo hanno colpito anche con una katana. E proprio nel tentativo di difendersi, avrebbe messo le mani davanti al volto. Stando a quanto emerso, alcune delle persone coinvolte in quella che, sin dal primo momento, è stata bollata dagli addetti ai lavori come un regolamento di conti tra bande coinvolte

nello spaccio di droga, risultano aver avuto un ruolo anche in altri eventi che hanno destato allarme. Come ad esempio la rissa che pochi giorni prima si era verificata in un'area di servizio tra San Sisto e Sant'Andrea delle Fratte in cui, le telecamere di videosorveglianza avevano immortalato degli uomini brandire un machete, ma anche una pistola e una roncola. Quella stessa sera, qualche ora più tardi, una roncola era comparsa anche nell'aggressione subita dai buttafuori di una discoteca della zona di Sant'Andrea delle Fratte. Senza dimenticare che solo la sera prima (3 maggio) in centro storico, almeno tre ragazzi (ripresi dal cellulare di un passante) hanno fatto irruzione all'interno di un locale etnico in via Bartolo armati di bastoni per picchiare un ra-

gazzo all'interno del fast food. Tutti episodi per cui la cittadinanza si aspetta risposte determinate da parte della magistratura e delle forze dell'ordine.

Intanto stamattina in prefettura si riunirà il Comitato per l'ordine e la sicurezza, richiesto dal procuratore Cantone, per valutare, come aveva anticipato su queste colonne, anche approcci ulteriori, rispetto a quello repressivo.

Fra.Mar.



In prima linea Il procuratore della Repubblica di Perugia, Raffaele Cantone



Peso: 33%

Battipaglia - Aggressione ai vigilantes del pronto soccorso: arrestato

BATTIPAGLIA - Uno straniero, M.E.A., è stato arrestato dalla Polizia a Battipaglia per l'accusa di danneggiamento e lesioni personali. Secondo quanto ricostruito l'uomo, dopo essere stato allontanato dal pronto soccorso dell'ospedale dove si trovava senza alcun motivo, sarebbe andato in escandescenza danneggiando le porte scorrevoli del triage ed avrebbe aggredito le guardie giurate in servizio di vigilanza e anche l'addetto alle pulizie. Un episodio preoccupante per l'incolumità degli operatori.



Peso:3%



COLPO-LAMPO IN 4 MINUTI: I LADRI PRENDONO SOLO IL METALLO SUI BANCONI E SCAPPANO

ASSALTO ALL'ORO DA 200MILA EURO

Papi a pagina 2

Oro nel mirino: colpo da 200mila euro Camion come ariete e strade bloccate

La banda ben organizzata ha tentato di aprire la cassaforte, in cinque scappano tra i campi ad Alberoro

di **Gaia Papi**

AREZZO

Sono le 1:58 quando il silenzio della notte viene squarciato dal rombo di un mezzo pesante lanciato a tutta velocità contro il cancello principale della Blu Oro, storica azienda orafa di Alberoro, nel comune di Monte San Savino. È l'inizio di un'azione fulminea, organizzata con un'efficienza quasi militare, messa in atto da una banda composta da almeno cinque uomini vestiti di nero e con il volto coperto. L'obiettivo è chiaro: forzare l'ingresso, neutralizzare

l'allarme e portare via quanto più oro possibile. Ma il sofisticato impianto di sicurezza - un sistema di videosorveglianza e allarme da oltre 500mila euro - fa scattare immediatamente l'allerta. Mentre i ladri si introducono all'interno dell'azienda, divisi tra ingresso principale e retro, la centrale operativa della vigilanza e i titolari dell'azienda vengono avvisati. Pochi minuti dopo, alle 2:05 circa, uno dei proprietari, Fabrizio Agnelli, 64 anni, arriva sul posto. Inaspettata-

mente si trova faccia a faccia con i malviventi. È un momento di tensione altissima: i ladri abbandonano di colpo il tentativo di far esplodere una delle casseforti con il gas e si danno alla fuga, portando via solo il materiale che si trovava fuori dagli spazi blindati: metallo prezioso in lavorazione, lasciato sui banconi



Peso: 33-1%, 34-53%

e sulle macchine. Il piano della banda prevedeva di guadagnarsi il tempo necessario per agire indisturbata: i criminali, prima dell'irruzione, avevano infatti sottratto cinque mezzi pesanti e furgoni da un'azienda edile della zona - la Benicivenga - la stessa colpita in passato per azioni simili.

Con questi e con alberi abbattuti hanno sbarrato le principali vie d'accesso alla zona industriale, ostacolando l'arrivo delle forze dell'ordine. Nonostante ciò, la risposta è rapidissima. La vigilanza privata del Corpo Vigili Giurati è sul posto in appena quattro minuti. Subito dopo arrivano i carabinieri di Cortona e la squadra mobile. Insieme a Tommaso Agnelli, figlio del titolare, i presenti riescono a individuare i banditi in fuga tra i campi circostanti. Ma della banda,

in pochi minuti, si perdono le tracce. Sul luogo del colpo, i rilievi della scientifica. I carabinieri stanno esaminando ogni dettaglio, dai filmati delle telecamere alle tracce lasciate durante la fuga. I ladri hanno abbandonato mezzi rubati e ostacoli che potrebbero fornire indizi preziosi. L'azienda Blu Oro, terza realtà orafa per importanza nella provincia di Arezzo, dà lavoro a circa 60 addetti e opera nella lavorazione di oro e argento.

È considerata un'eccellenza nel settore. Il danno economico, sebbene ancora in fase di quantificazione, potrebbe essere rilevante, anche se il colpo è stato parzialmente sventato grazie al pronto intervento delle forze di sicurezza e dei titolari. Un copione già visto, che riporta alla mente episodi simili avvenuti negli ultimi mesi nel distretto

orafa aretino, tra cui l'assalto alla Scatragli. Dietro ci sono quasi sempre bande ben organizzate, pronte a rischiare tutto pur di mettere le mani su un bene che oggi, con l'oro sopra i 90 euro al grammo, è più ambito che mai. Le indagini proseguono, in un clima di allerta crescente. Il messaggio è chiaro: il crimine non è scomparso, si evolve, si adatta. E continua a colpire dove sa di trovare valore e possibilità di fuga.

FACCIA A FACCIA COI LADRI
Uno dei proprietari,
anni, arriva sul posto.
Inaspettatamente si
trova faccia a faccia
con i malviventi

A NOTTE FONDA

Sono le 2 quando
il silenzio viene
squarciato dal rombo
di un mezzo lanciato
contro la Blu Oro



Hanno chiuso le strade di accesso dell'azienda orafa presa di mira con mezzi per l'edilizia rubati in una ditta vicina e con alberi abbattuti hanno messo a segno il colpo



È uno dei provvedimenti della polizia. Sono ben 500 le sospensioni di porto d'armi in un anno e mezzo

Vigilantes litigiosi: tolte le pistole

Due guardie giurate troppo litigiose sul lavoro e la Questura gli sospende, temporaneamente, il porto d'armi. E' il provvedimento preso nei confronti di due vigilantes troppo 'focosi' che, dopo essere rimasti coinvolti in episodi di liti per questioni di lavoro, si sono visti sospendere cautelativamente il titolo. Il provvedimento è stato adottato dalla polizia in quanto i due non hanno tenuto un comportamento conforme al regolamento approvato dall'autorità di pubblica sicurezza. Proseguono i controlli della polizia di Stato sul possesso di armi da fuoco nel territorio provinciale. Sono oltre 500 le armi da fuoco restituite dai proprietari o dai loro eredi nel corso dell'ultimo anno e mezzo nel territorio di competenza della Questura e ritirate

dalla Divisione di Polizia Amministrativa nell'ambito delle attività di controllo sul territorio. In particolare, 502 armi comuni sono state inviate al Centro Rifornimento e Mantenimento dell'Esercito Italiano di Padova per la gestione e lo smaltimento, mentre 8 esemplari di interesse storico risalenti al 1900 saranno sottoposti a valutazione da parte degli esperti del Ministero per i Beni e le attività culturali per accertarne il valore storico-culturale.

Un numero significativo che fa comprendere quante armi circolino nel territorio di Pesaro e che, nella quasi totalità dei casi, vengono utilizzate in ambito venatorio. La polizia di Stato fa sapere che i controlli proseguiranno anche nei prossimi giorni su

tutto il territorio provinciale, con particolare attenzione alla regolare detenzione delle armi comuni da sparo da parte dei cittadini.

Chiunque possiede armi è obbligato a presentare, ogni cinque anni, un certificato medico di idoneità psicofisica che attesti l'assenza di patologie mentali o condizioni che possano limitare, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere, il non utilizzo di sostanze stupefacenti, anche occasionale e l'assenza di abuso di alcol. L'iniziativa rientra in un più ampio piano di controllo e prevenzione, con l'obiettivo di garantire la sicurezza pubblica e il rispetto della normativa vigente in materia di armi.

ATTENZIONE

I controlli proseguono nei prossimi giorni su tutto il territorio provinciale



Peso: 28%

**L'inchiesta
Anche i vigilantes
finiscono
nelle indagini**

apag.3

Spumablock in tilt e denunce non dovute «Indagini sui vigilantes»

La ditta dei portavalori sotto la lente della Procura

Livorno «È certo che all'interno della società di vigilanza Battistolli ci sia una talpa, ci stiamo lavorando». Il procuratore capo di Livorno, Maurizio Agnello, va dritto al punto sollevando alcuni dubbi sulla «iperattività della ditta di Cecina» titolare dei due portavalori rapinati in Toscana con a bordo oltre 4 milioni di euro. A partire dal fatto che qualcuno all'interno della Battistolli si sarebbe comportato «in modo scomposto» presentando anche «una seconda denuncia sull'avvenuto danneggiamento del mezzo depositata negli uffici della squadra mobile». E fino alla comunicazione sull'avvenuta rapina della pistola presentata alla Divisione Polizia amministrativa e di sicurezza di Grosseto: «Che non era dovuta – spiega Agnello – perché è una procedura che parte in automatico dalla Procura». L'equipaggio del furgone, «pur avendo premuto il pulsante antirapina, non ave-

va attivato manualmente lo "spumablock" che non riusciva ad essere attivato neanche da remoto. Invece, per il furgone di scorta privo di valori, il dispositivo "spumablock" veniva attivato da remoto ed entrava regolarmente in funzione». L'esito delle indagini spiega nel dettaglio quanto accaduto sull'Aurelia durante la rapina. «I primi colpi, secondo quanto è stato riferito dalle guardie giurate, venivano esplosi verso il primo furgone, quello con funzioni di scorta», due degli uomini «scesi dai veicoli si dirigevano verso il blindato contenente il contante e con il kalashnikov sparavano a raffica, intimando alle guardie di scendere». Le guardie giurate «decidevano di aprire il furgone e scendere per allontanarsi verso la galleria, senza più voltarsi, come ordinatogli dai rapinatori. Dopo qualche istante avvertivano un forte boato, conseguenza della esplosione del furgone porta-

valori». A raccontare quei momenti concitati è Gennaro Calabrese, responsabile delle filiali di Cecina e Grosseto della "Battistolli spa" che ha riferito che l'importo trasportato dai mezzi, pari a 4 milioni 683mila e 785, «era stato caricato presso il caveau di Cecina ed era diretto alla filiale di Grosseto». Il trasporto di denaro era considerato una routine. Piccole somme, al contrario di quelle ingenti trasportate a fine mese. È sempre Calabrese a riferire che «le guardie incaricate dei trasporti non sanno mai con esattezza il valore del trasportato, ma è facile intuirne la consistenza in ragione del numero delle guardie impiegate». Quanto alle procedure da seguire: «Calabrese riferiva che le disposizioni sono di non aprire mai il mezzo, premere il pulsante antirapina che determina l'attivazione della centrale unica di Roma» per i soccorsi. «Nonché di atti-



Peso: 1-1%, 3-40%

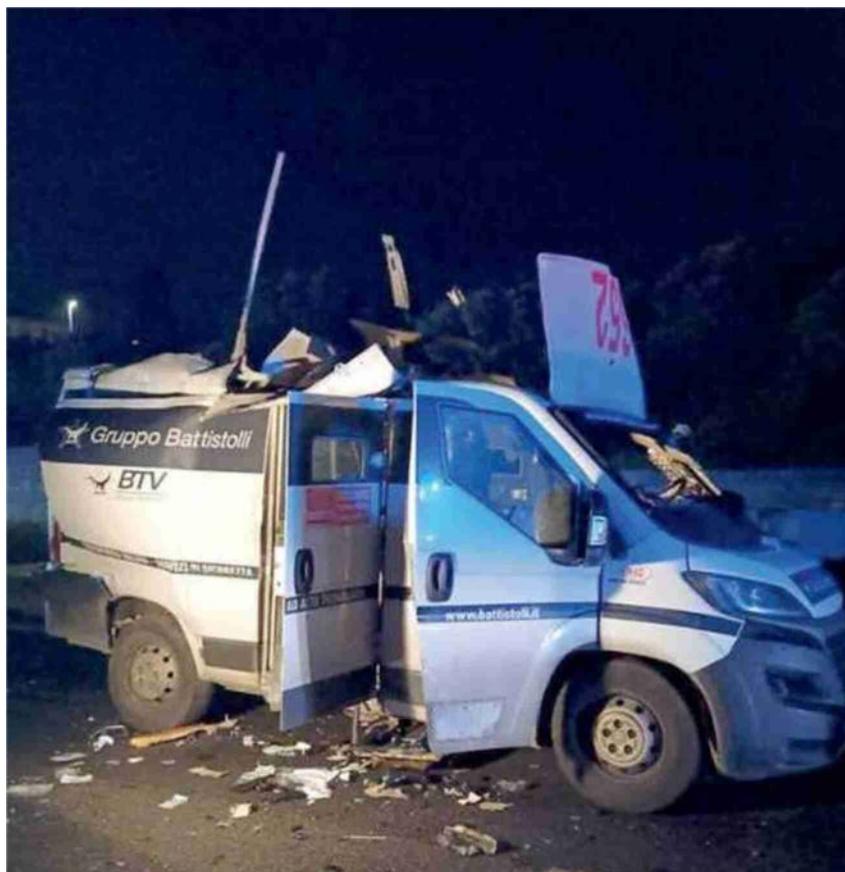
vare un dispositivo chiamato "spumablock" che non ha funzionato». Per una reazione chimica, si sarebbe dovuta formare una densa schiuma che avrebbe avvolto i plichi contenenti il denaro solidificandosi nel giro di alcuni minuti e facendo fallire il colpo. Che invece è andato a segno. ●

Ilenia Mura

L'equipaggio del furgone, pur avendo premuto il pulsante antirapina, non aveva attivato il sistema di sicurezza

La certezza di Agnello: «C'è una talpa nella ditta Battistolli. Gli accertamenti sono ancora in corso»

Uno dei portavalori assaltati dalla banda



Peso: 1-1%, 3-40%